Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 11 Novembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Un numero arretrato: L. 52 — 27 — 14 — L. 156 — 78 — 39 —
Casi eliminazione del Tempo: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministrazione: Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni della "La Stampa": 40-946 Centralini, 40-947 Centralini — Direzione - Redazione - Ufficio Inserzioni - Segnale la Cronaca e — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Portetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-020 - 53-061

ARCHIVIO STORICO

Una decisione vitale

NEW YORK, novembre.

La battaglia sulle riduzioni dei salari infuria violenta in ogni angolo della Nazione. Non poteva aspettarsi che il Lavoro accettasse senza protesta la forzata discesa dal livello che con tanta fatica aveva raggiunto attraverso uno sforzo quotidiano implacabile e senza tregua. Il periodo post-bellico aveva visto coronato dal successo un cinquantennio di lotte furibonde e sanguinose. I sogni più arditi erano stati realizzati e gli operai delle grandi organizzazioni erano diventati una categoria privilegiata, ben protetta e parfino temuta, senza il beneplacito e il concorso volenteroso della quale nessuna impresa industriale poteva ritenersi sicura di una brillante riuscita. Le grandi divisioni del lavoro organizzato s'erano messe alla pari, come tenore di vita, delle classi medie e in casi non rari le avevano superate. E' duro dare un addio ad un sogno radioso e doversi persuadere della caducità effimera di una situazione di privilegio. Sorge lo spettro della situazione prebellica, con l'identica scala dei salari, sulla cui base non poche Corporazioni, a loro stessa confessione, intendono sistemare il mercato della mano d'opera.

Per mezzo dei loro organi e dei loro rappresentanti i lavoratori americani denunziano la risoluzione presa dagl'industriali come uno dei colpi più gravi diretti contro le forze che hanno servito per il passato e si sforzano nel momento presente di promuovere il ritorno della prosperità. Gli attacchi più furiosi vengono lanciati contro l'industria dell'acciaio. Il presidente della « American Federation of Labor », William Green, dichiara che la riduzione del 10 per cento dei salari è stata letteralmente imposta agli operai e agli impiegati della « United States Steel Corporation » e di altre industrie affini. Questa Corporazione ha violata la solenne promessa fatta al popolo americano quando, assieme ad un buon numero di altre grandi ditte, assicurò il Presidente degli Stati Uniti che durante il penoso periodo della disoccupazione i salari sarebbero stati mantenuti intatti. La Corporazione dell'acciaio è venuta meno alla sua promessa, mentre, in acuto contrasto con detta azione, il Lavoro ha mantenuto l'impegno preso col Presidente di non suscitare agitazioni pericolose.

Com'era da prevedersi, la riduzione dei salari attuata dalle Corporazioni dell'acciaio è stata seguita da riduzioni in tutti gli altri campi della produzione. Si parla di scioperi di rappresaglia, mentre si attende con grande trepidazione che l'esempio del « Big Steel », come qui vien chiamato il *trust* dell'acciaio, sia imitato da altre industrie. Corrono voci che, se le Compagnie ferroviarie non otterranno l'aumento del 15 per cento nelle rate dei trasporti, anch'esse taglieranno i salari, il che potrà portare ad uno sciopero generale ferroviario. Sono soprattutto le organizzazioni ferroviarie che si sono fatte maggiormente sentire contro le recenti diminuzioni di paghe del « Big Steel ». I loro organi ufficiali asseriscono che questo è il colpo più forte diretto contro il sistema industriale presente ed è stato concepito proprio dai maggiori favoriti del sistema stesso. La regolatoria degli organi ferroviari è formidabile. Essi presentano alla considerazione del pubblico i punti essenziali della questione e i dati di fatto fondamentali. La « United States Steel », che ha segnata la strada nel taglio dei salari, opera attualmente al 32 per cento della sua capacità; l'industria automobilistica ha operato alla media del 45 per cento di capacità produttiva durante il triennio terminante col 1929, e la « General Motors », che seguì immediatamente la « U. S. Steel » nel taglio dei salari, è circa al livello delle altre Compagnie. Questo significa che gl'impiegati del *trust* dell'acciaio, presi complessivamente, hanno già perduto il 65 per cento delle loro entrate in seguito ai licenziamenti, riduzioni di orario e di giornate lavorative, e che quelli della « General Motors » hanno perduto il 55 per cento degl'introiti nella stessa maniera. Dette perdite hanno causato il ristagno degli affari in venti delle principali città, il fallimento di migliaia di negozianti, e costretto migliaia di persone a mendicare il pane ch'esse avrebbero il diritto di guadagnare. E adesso a questi operai, già tanto provati, si dice che un ulteriore taglio del 10 per cento nelle loro paghe rappresenta un « movimento costruttivo » che aiuterà a ristabilire la prosperità.

L'attuale depressione — non lo si ripeterà mai abbastanza — è un panico di abbondanza. C'è troppo di ogni cosa, eccetto il potere di acquisto. C'è tanto grano e il popolo prova la fame; tanto cotone e la gente va mezza nuda; tanto case e, in Chicago, le donne dormono nei parchi.

Nel 1929, secondo le statistiche governative, trentasei uomini avevano un'entrata netta di molti milioni superiore all'intiera somma pagata in quell'anno ai 428,000 lavoratori impiegati nelle fabbriche di tessuti di cotone. Nello stesso anno 504 uomini, inclusi i trentasei nominati, ebbero un profitto netto sufficiente a comprare l'intiero raccolto di grano e di cotone del 1930, ai prezzi richiesti dagli agricoltori. Un pugno d'uomini, col solo denaro liquido di cui dispongono, potrebbero acquistare tutta la produzione delle miniere di oro e d'argento dell'America del Nord. Molti piccoli Stati sovrani hanno entrate minori del guadagno netto di un magnate dell'industria americana. Esseri umani non possono spendere tutto questo denaro che viene accumulato e va ad ingorgare la circolazione, producendo un ristagno nello scambio dei prodotti.

Il Presidente Hoover, per il quale la riduzione dei salari del *trust* dell'acciaio ha dovuto essere una pillola amara, dopo aver annunziato solennemente che le paghe operaie non sarebbero state toccate, non ha fatto alcun commento sulle decisioni delle grandi Compagnie. Una sola dichiarazione ufficiale della Casa Bianca ha fatto conoscere che « l'interesse del Presidente Hoover al mantenimento dello « standard » di vita in questo Paese rimane costante e inalterato ». E si fa sapere che, in Washington, si è formamente persuasi che la « Steel Corporation » non s'è determinata a questo passo fin quando non ha sentito che l'azione era assolutamente necessaria alla ripresa normale degli affari e quindi al ritorno della prosperità. La politica della Corporazione dell'acciaio ha i suoi sostenitori, che son corsi prontamente alla difesa. Non si può, essi dicono, negare che la « Steel Corporation » abbia fatto il possibile per mantener fede ai proprii impegni. Le forze e le energie mentali dei suoi esecutivi furono dirette a far fronte alla depressione. La Compagnia mobilizzò tutte le sue tremende risorse finanziarie per arginare la marea dell'avversità. Non è sua colpa se non ha potuto mantenere le posizioni iniziali. Rimase ferma su di esse fin che la pressione della ferrea legge dell'offerta e della domanda non la costrinse alla ritirata. E' a conoscenza comune come la Compagnia, fin dall'inizio della crisi, si sia energicamente e quasi ostinatamente opposta alla politica della riduzione dei salari. Ma, oramai bisogna che penetri la convinzione come i guadagni, i dividendi, i salari, gli stipendi, tutti seguano la stessa strada. Non uno di essi può rimanere inalterato e tanto meno procedere in direzione contraria. Di qui la inevitabilità della revisione dei salari inaugurata dalla « Steel Corporation ». Dal momento che l'industria non può continuare ad offrire impiego sulla base dell'assenza di alcun profitto, è chiaro che il Lavoro, insistendo sul mantenimento degli alti salari, i quali aumentano il *deficit* delle Compagnie, in ultima analisi, non fa che produrre un diffondersi della disoccupazione.

Non pochi, però, fra i conservatori illuminati trovano che questa politica presenta un grave pericolo per il futuro, se applicata su vasta scala in tutta la Nazione. Alcuni non hanno esitato a definirla, nei loro organi, quale « folle ed egoista » e si citano continuamente le parole dell'Assistente Segretario del Dipartimento del Commercio, il quale, qualche tempo fa, affermò che « nel caso di una generale riduzione dei salari, si sarebbe scatenato l'inferno in tutti gli Stati Uniti ».

AMERIGO RUGGIERO.

L'ex-presidente Korosec ripara in Svizzera

Vienna, 10 notte.

Da notizie trapelate attraverso la frontiera, si apprendono le vere ragioni della partenza per la Svizzera dell'ex-Presidente del Consiglio jugoslavo e capo del disciolto partito popolare sloveno, dottor Korosec.

In realtà si è trattato di una fuga: il dott. Korosec, il quale, come è noto, è un sacerdote, in una riunione avuta si a Reichenburg presso Lubiana aveva insistito sulla necessità che anche in Slovenia si praticasse, su tutta la linea, l'astensionismo elettorale. Re Alessandro, informato, chiamò a Belgrado il Korosec al fine di ramanzarlo, ma non riuscì a convertire il suo antico Presidente del Consiglio. Minacciato alla vigilia delle elezioni di persecuzione e forse di arresto, Korosec è partito per la Svizzera.

In questo momento si trovano dunque in esilio il capo dei separatisti croati dott. Ante Pavelic, il capo dei rivoluzionari serbi delle nuove provincie Svetozar Pribicevic, e il capo dei cattolici sloveni Korosec. In una parola, se si prescinde da Trumbic e da Macek, guardati a vista a Zagabria, hanno abbandonato la Jugoslavia i rappresentanti più autorevoli delle antiche provincie austro-ungariche attribuite dalla Serbia grazie ai trattati di pace, e non grazie alla volontà dei popoli.

Il discorso della Corona ai Comuni

Un vivace attacco dell'opposizione al Governo - Dichiarazioni di MacDonald sulla politica estera e interna - Le riparazioni e l'oro - La protesta contro gli « accomodamenti economici contro natura »

Londra, 10 notte.

Westminster, rimasto a lungo durante il periodo di lotta elettorale, ridecorato, ha offerto oggi ai suoi amministratori il tradizionale spettacolo di sontuosità e di sfarzo, come non sarebbe possibile vedere altrove. La Camera dei Lord sembrava oggi uno scrigno immenso. Vi brillavano sotto la luce dei candelabri tutti i diademi del Regno, smaglianti collane di perle, diamanti, smeraldi e zaffiri, l'oro delle decorazioni, gli emblemi del potere, gli ermellini dei membri dell'Alta Camera e della Magistratura, e le divise del Corpo diplomatico e degli alti rappresentanti dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione e dei dignitari della Corte. Poi lo spettacolo di incredibile ricchezza che questo Paese può ancora offrire nonostante le sue difficoltà economiche e finanziarie, è stato alquanto abbassato di tono dall'arrivo in massa dei semplici borghesi della piccola e modesta Camera dei Comuni, chiamati nell'enorme e sfarzoso ritrovo dei Pari d'Inghilterra per ascoltare il discorso della Corona. MacDonald, Baldwin, i venti membri del Gabinetto, e una coorte eccezionalmente numerosa di deputati, si sono recati in corteo alla Camera attigua, e si sono distribuiti nei posti riservati ai rappresentanti del Paese nelle tribune a lato di quelle ove si assiepava tutta la nobiltà del Regno Unito. I lampadari si sono trasformati in cascate di luce nel momento in cui si spalancavano le grandi porte della Camera per dar passaggio al corteo reale.

Parla il Re

Re Giorgio ha pregato i presenti di sedersi, ha preso dalla mano del Lord Gran Ciambellano la pergamena ove era scritto il discorso della Corona e ha cominciato a leggere:

« Le mie relazioni con le Potenze straniere rimangono amichevoli. Il mio Governo intende proseguire la politica della promozione della pace, e continuerà a rivolgere il suo assiduo interesse ai lavori della Lega delle Nazioni. In particolare, esso sta prestando seria attenzione ai preparativi per l'imminente Conferenza del disarmo, il cui successo, se sono convinto, recherebbe un grande e universale beneficio. La seria situazione finanziaria ed economica del mondo inquieta profondamente il mio Governo. Esso farà tutto il suo possibile, in collaborazione cogli altri Governi e in uno spirito di mutuo aiuto, per trovare i mezzi di restaurare il volume dei traffici internazionali. La Conferenza della Tavola Rotonda continua i suoi lavori, e fra breve si radunerà una Conferenza dei rappresentanti della Birmania. Prego sinceramente Dio che le deliberazioni di queste due Conferenze siano coronate da successo ».

Re Giorgio ha quindi dichiarato che sarà presentata alla Camera una misura per dare effetto alle dichiarazioni e alle risoluzioni delle Conferenze imperiali del 1926 e del 1930, allo scopo di fissare i poteri dei Parlamenti dei Dominions, e di promuovere uno spirito di libera cooperazione fra i membri del « Commonswealth » della Nazione britannica. La Conferenza economica imperiale, aggiornata nel 1930, sarà ripresa a Ottawa il più presto possibile.

« La Nazione — ha poi dichiarato il Re — ha approvato nelle elezioni legislative le misure prese per assicurare economie e pareggiare il bilancio nazionale, che costituirono il primo passo essenziale verso la soluzione dei problemi finanziari ed economici ai quali il Paese ha dovuto far fronte. La Nazione è stata pure invitata dai miei Ministri a conferire loro autorità per perseguire una politica rivolta interamente al ristabilimento della fiducia nella nostra stabilità finanziaria, e per elaborare piani miranti ad assicurare una favorevole bilancia commerciale. I miei Ministri, inoltre, chiesero alla Nazione un'incondizionata discrezione per considerare ogni proposta capace di agevolare questi compiti. I miei Ministri hanno ora ottenuto un chiaro mandato a questo fine. Gli importanti problemi coinvolti sono già sottoposti a un dettagliato esame da parte del mio Governo, e le decisioni saranno prese e applicate col minimo indugio possibile, e al tempo debito saranno sottoposti al Parlamento i progetti di legge relativi ».

I lavori parlamentari sono stati quindi inaugurati alle due del pomeriggio. Erano stati prescelti per sottoporre al Parlamento il tradizionale indirizzo di risposta al discorso della Corona i due più giovani deputati, il conservatore Lloyd e il laburista nazionale Flint, l'uno eletto a stragrande maggioranza, l'altro uscito vincitore con una maggioranza di due soli voti: la più esigua maggioranza che si ricordi negli annali del Parlamento. Il primo oratore ha insistito sull'urgente necessità di introdurre tariffe protezionistiche, ha assicurato il Governo che se così farà avrà dietro l'intera pubblica opinione; e l'altro si è fatto eco della completa fiducia che il Paese ripone nel Governo per la sua opera di salvezza della Nazione.

L'attacco dei laburisti

L'atmosfera di formalismo è stata rimossa d'incanto da Giorgio Lansbury che ha preso la parola a nome dell'opposizione. Il suo discorso è stato un violentissimo attacco contro i metodi scandalosi impiegati dai sostenitori del Governo durante le elezioni per sconfiggere l'opposizione laburista. Lansbury ha dichiarato che se il Paese si trova in una situazione critica la colpa non ricade sul laburismo, che non ha responsabilità di sorta sulle riparazioni tedesche o sul trattato di pace. Egli ha poi aggiunto:

« E' ancora troppo presto per essere sicuri che voi rappresentiate realmente la Nazione ».

Il capo dell'opposizione ha poi rivolto i suoi sarcasmi contro Snowden, scatenando a varie riprese movimenti di indignazione in campo avverso.

« Filippo Snowden — ha detto Lansbury — non è membro nè di questa nè dell'altra Camera. La degradazione ancora lo attende ».

Vari deputati hanno chiesto allo « speaker » di intervenire perchè non venisse insultata la Camera Alta, ma Lansbury si è scusato dicendo che le sue parole non erano dirette alla Camera dei Lord, ma a Snowden. Egli si è ostinato a nominare Snowden contrariamente alle precise regole parlamentari senza che lo « speaker » abbia avuto modo di protestare, poichè in realtà Snowden si trova nella strana situazione di non far parte della Camera dei Comuni, e di non essere ancora nominato membro della Camera dei Pari. Calmatisi un poco i banchi della maggioranza, Lansbury è passato a protestare contro gli attacchi rivolti al laburismo durante le elezioni, specialmente dall'ex-Cancelliere dello Scacchiere che ha accusato il partito di essere divenuto bolscevico. Lansbury ha affermato che se il partito laburista era bolscevico, il responsabile delle trasformazione era senza altro che Snowden, nella sua qualità di elaboratore del programma di politica finanziaria e bancaria del partito, quest'ultimo ha adottato tutte quante le proposte di Snowden, e ha collaborato con lui per essere poi tacciato di bolscevismo.

« Quando torno col pensiero — ha detto Lansbury — ai metodi e alle armi impiegate nelle elezioni, mi meraviglio che alcuni di voi siano rimasti in Parlamento. Una lotta combattuta con questi mezzi non può che recare malumori. E siamo rafforzati in questo convincimento dall'incongruo documento chiamato discorso della Corona. Non vi sorprenda che il vento del vuoto, non contiene da cima a fondo nessuna proposta concreta. Il Governo deve ancora pensare dopo otto settimane di meditazione, è ancora lì a pensare e a inquisire. Perchè questo documento è così vuoto? Semplicemente perchè i membri del Governo non riescono a mettersi d'accordo su una misura qualsiasi ».

L'oratore ha presagito discordie in seno al Gabinetto, ha asserito che il Governo non ha niente di nazionale perchè è riuscito vincitore grazie alla malafede e all'inganno, e ha calmato la crescente irritazione della maggioranza dichiarando che il gruppo parlamentare laburista presenterà alla Camera progetti di legge suoi propri per annullare le manovre messe in giro sul suo conto durante le elezioni.

Il discorso di MacDonald

Ha preso quindi la parola MacDonald, il quale, in un lungo discorso, ha parafrasato, precisando, il discorso da lui pronunziato ieri notte. Egli ha asserito che il Governo si atterrà rigorosamente alle direttive fissate dai manifesti elettorali, si adopererà a risolvere il problema della moneta, quello delle tariffe doganali, e a pareggiare il bilancio delle finanze e del commercio. Alla fine dell'anno, ha poi detto MacDonald, il Cancelliere dello Scacchiere si troverà nella felice posizione di poter dichiarare alla Camera che il bilancio è pareggiato e che il Paese non vive ormai più su prestiti o sul proprio capitale. La situazione industriale, secondo MacDonald, manifesta indizi di miglioramento. L'abbandono dello *standard* aureo sta avvantaggiando le esportazioni inglesi; ma si tratta di vantaggi temporanei che possono essere annientati da contro-azioni di altri Paesi esportatori, e possono determinare identici movimenti di cambi, di guisa che l'abbandono dello *standard* aureo non risponde in modo sufficiente al problema del miglioramento della bilancia commerciale.

MacDonald è poi passato a parlare delle riparazioni, e ha detto che la sua opinione su questo argomento è immutata. Fin tanto che la volontà degli uomini obbligherà il mondo ad accettare accomodamenti economici contro natura, il mondo non potrà mai prosperare.

« Voi non potete decretare, con un atto della vostra volontà — ha detto MacDonald — dopo che avete eretto barriere doganali, che certe quantità di oro siano trasportate da una Nazione ad un'altra. Questa economia è pazzesca: è destinata ad impoverire le Nazioni che conseguano l'oro e, in ultima analisi, se non immediatamente, anche quelle che lo ricevono. Io sono quindi convinto che è necessario entrare in contatto con le nazioni principalmente interessate in modo che un accordo possa essere concluso che leghi l'Inghilterra da questo assurdo imbroglio economico ».

Senonchè MacDonald ha aggiunto che è necessario dar prova di immensa cautela, poichè atti frettolosi possono compromettere completamente l'esito dei negoziati. Appunto per questo è necessario cancellare completamente tutti gli errori economici che sono stati compiuti dal 1918 in poi. L'Inghilterra si recherà quindi a tutte le Conferenze internazionali e parteciperà a negoziati internazionali per rimediare a questa situazione di cose.

« Per ciò che mi concerne, attribuisco una immensa importanza alla visita fatta dal Presidente del Consiglio francese al Presidente della Repubblica americana, e spero che questa visita condurrà a una intesa tra la Francia e la Germania. Ma una intesa finale e completa dovrà essere realizzata con la partecipazione di tutte quante le Nazioni. Questa è la politica del Governo ».

Il Governo — ha detto poi MacDonald — studierà a fondo la questione delle tariffe doganali e sottoporrà ad una accurata investigazione le notizie relative al *dumping* su enorme scala che si pretende sia attualmente praticato da produttori continentali a danno della produzione nazionale.

Circa la Manciuria e l'India, MacDonald ha detto poco o nulla. Egli ha asserito che tutte le notizie che il Governo possiede dell'Estremo Oriente sono quelle che compaiono nei giornali. In quanto all'India, egli ha espresso la speranza che la Conferenza della Tavola Rotonda terminerà i suoi lavori mediante un accordo che potrà essere presentato alla Camera per una ratifica finale.

Ha quindi preso ultimo la parola Maxton, il quale ha dichiarato che per la prima volta da decenni in qua, il discorso della Corona non fa il minimo accenno a misure legislative di carattere sociale. L'oratore ha dichiarato di non avere nessuna fiducia nella abilità del Governo nazionale di risolvere la crisi.

E. P.

I commenti inglesi all'Istituto Mobiliare Italiano

Londra, 10 notte.

Tutti i giornali odierni, con abbondanti particolari, il decreto-legge presentato ieri al Consiglio dei Ministri dal Capo del Governo per la creazione del nuovo Istituto Mobiliare Italiano. Il *Financial News* scrive che questa nuova iniziativa va considerata come il completamento dei provvedimenti presi la settimana scorsa per la smobilitazione del portafoglio della Banca Commerciale Italiana, ed aggiunge:

« Si tratta di tutto un vasto movimento per accentrare e disciplinare la distribuzione del credito e per accrescere il volume del fondo da cui il credito scaturisce e nei circoli bancari all'estero questi provvedimenti contribuiranno a stabilire un senso di piena fiducia ».

Il *Times* osserva che la creazione di questo nuovo istituto da un lato mantiene all'industria le disponibilità di capitali di cui questa ha bisogno e dall'altro libera le banche dalla necessità di dover realizzare in condizioni oltremodo sfavorevoli il loro portafoglio in casi di ritiri o di scadenze improvvise.

Il corrispondente da Roma della *Morning Post* sottolinea l'importanza di questa nuova iniziativa italiana, dicendo che il nuovo Istituto di credito eserciterà nell'avvenire la medesima funzione che la passata regime esercitata nelle principali banche e cioè la funzione di finanziare le industrie e salvaguardare il credito.

Sir Walter Layton, direttore dell'*Economist*, scrive nel *New York Herald*: « Il nuovo Istituto dà inizio ad un interessante esperimento. Esso non sarà una banca del tipo noto specialmente in Inghilterra; difatti non accetterà depositi. Se si svilupperà con pieno successo su vasta scala esso diventerà un importante mezzo per incanalare il risparmio italiano in quella direzione che il Governo italiano ritiene più utile agli interessi cumulativi permanenti della Nazione ».

I contratti-tipo e i problemi dell'esportazione

al Consiglio Nazionale delle Corporazioni

Roma, 10 notte.

E' tornato a riunirsi a Palazzo Venezia il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, sotto la presidenza del Ministro Bottai. Si è ripresa e conclusa la discussione sul problema dei contratti-tipo.

I contratti-tipo

Alle ore 10 il Ministro delle Corporazioni apre la seduta e dà la parola al prof. ARIAS, il quale osserva che i contratti-tipo rispondono ad un'esigenza universalmente riconosciuta e sentita. Seguendo l'oratore, è necessario trasformare radicalmente la disciplina dei contratti-tipo e, in quanto è possibile, il meccanismo della loro formazione. Bisogna applicare in pieno al contratti-tipo il meccanismo di formazione sindacale corporativa. Fase sindacale: formazione della schema contrattuale da parte delle categorie più direttamente interessate e legittimamente rappresentate dai Sindacati riconosciuti; fase corporativa: verifica dello schema contrattuale da parte del Consiglio delle Corporazioni a garanzia dell'interesse generale. I contratti-tipo, almeno nei casi più importanti, dovranno diventare norma corporativa ai sensi dell'art. 12 della Legge sul Consiglio, come tale con efficacia imperativa ove non sia disposto altrimenti. L'oratore conclude affermando la necessità dell'applicazione in pieno, e sia pure graduale, di tale norma ai più diversi rapporti economici, ogni coi contratti-tipo in forma corporativa, dei rapporti con gli scambi bilanciati e con l'organizzazione corporativa della produzione.

Parla quindi LANTINI, il quale dice che l'ordine del giorno, che avvicina i diversi punti di vista, fa sì che la discussione possa considerarsi ormai conclusa. Il Codice di Commercio, per ciò che riguarda gli usi mercantili, è noto che fa prevalere gli usi locali su quelli generali, ma bisogna tener presente l'epoca in cui il Codice stesso è stato compilato e la maggiore complessità che hanno assunto i rapporti commerciali da allora ad oggi. L'oratore dichiara poi che soltanto in casi eccezionali il contratto-tipo deve essere reso obbligatorio, ma naturalmente ciò deve essere fatto con un uso assai discreto per non irrigidire le possibilità degli scambi. Non tutti i vecchi usi sono omogenei; in molte zone si è rimasti indietro e quindi nei contratti-tipo abbiamo dovuto adottare le formule migliori, prendendole anche dall'estero. L'oratore ricorda i principali contratti: quello relativo al commercio delle calzature, quello dei cappelli di paglia, per i tessuti di lana, per gli ombrelli e affini, tutti fra industriali e commercianti, e specialmente quello molto importante relativo alle farine, che è stato concluso dopo lunghe discussioni.

MUZIOLI richiama l'attenzione dell'assemblea sul contratto-tipo relativo al commercio delle farine da panificare. L'oratore si chiede perchè il lavoro fatto dalla Commissione ministeriale per le farine non possa adottare anche per tutti gli altri generi. Infatti si riscontra in provincia che per trattare uno stesso articolo si tengono presenti diversi usi. Ora si rendebbe necessario che tutti questi venissero raccolti da apposite Commissioni corporative locali.

ZAPPI esprime il punto di vista degli agricoltori e afferma che la forma gli sembra vuota di sostanza. Egli disapprova che coloro che vorrebbero conferire alle associazioni sindacali unitarie la facoltà di concretare contratti-tipo unilaterali o bilaterali e di assolvere le relative formalità col semplice deposito presso i Consigli provinciali dell'Economia. Ritiene che i contratti-tipo debbano essere formati esclusivamente dalle Confederazioni, per iniziativa propria e anche su proposta delle dipendenti associazioni sindacali. L'oratore auspica poi che il provvedimento di legge previsto dalla relazione ministeriale venga al più presto sanzionato.

S. E. BOTTAI quindi dà lettura del seguente ordine del giorno conclusivo che reca le firme: Arias, Lantini, Di Vitali, Olivetti Gino, Cartoni, Olivetti A. G., Balella, Giuseppe Ceccarelli, Guarneri, G. Bianchini:

« Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, in ordine al problema dei contratti-tipo, fa voti: che il Consiglio Nazionale sia autorizzato ad accertare e a pubblicare la raccolta ufficiale delle consuetudini generali del commercio e ad aggiornarla periodicamente e che per gli usi e consuetudini di carattere provinciale tale facoltà sia data ai Consigli provinciali dell'economia corporativa;

« afferma: a) l'opportunità della formazione dei contratti-tipo da parte degli istituti dell'ordinamento sindacale corporativo; *b*) la convenienza che le associazioni sindacali informino la loro attività di tutela dei rapporti economici tra le categorie interessate alla regolare e metodica preparazione di contratto-tipo. Tali contratti potranno, nei casi di maggiore importanza e delicatezza, essere sottoposti alla ratifica del Consiglio Nazionale delle Corporazioni il quale deciderà caso per caso se essi debbano o meno avere efficacia inderogabile; *c*) la opportunità che, anche nei casi nei quali non si chieda la ratifica del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, siano assicurati l'efficace formazione, l'opportuno prestigio e la certa conoscenza, mediante il deposito dei contratti-tipo o presso il Consiglio stesso o presso i Consigli provinciali dell'economia corporativa.

Il discorso di S. E. Rocco

Parla quindi S. E. il Ministro della Giustizia, on. ROCCO, il cui discorso è vivamente applaudito.

Il Ministro dice fra l'altro:

« L'argomento dei contratti-tipo è stato trattato così ampiamente che potrebbe sembrare superfluo un mio intervento, ma, per la carica che ricopro e per gli studi da me fatti su questo argomento, ritengo necessario di esprimere in proposito il mio pensiero. La questione dei contratti-tipo fa parte di quella più ampia delle fonti sussidiarie del diritto commerciale. Si è sentita la opportunità di creare accanto alla legge commerciale una fonte di diritto più agile e più confacente alle necessità dell'industria e del commercio.

« Sappiamo che gli usi speciali prevalgono sugli usi generali, ma lo svolgimento della vita economica moderna ha creato la necessità di trovare un altro modo di disciplinare i rapporti economici, e tale necessità è stata maggiormente sentita dalle grandi imprese che stipulano contratti a massa. Narrasero così i contratti-tipo che furono, ripeto, maggiormente l'opera delle grandi imprese e delle grandi associazioni di imprese. Il contratto-tipo è stato lo strumento, diciamo, tipico con cui il forte molte volte si è imposto al debole. E' una constatazione poco simpatica, ma che bisogna pur fare. E' noto che le grandi associazioni di produttori stranieri, specialmente di materie prime, si sono valse dei contratti-tipo per imporsi sui mercati mondiali. Gli importatori hanno dovuto anche accettare giurisdizioni che escludono da quelle del proprio Paese. A questa imposizione viene opposta una sola garanzia, quella che di poter concedere al contraente più debole di derogare al contratto-tipo.

« Questa situazione ha dato luogo a svariati inconvenienti, il primo quello della incertezza nella determinazione dell'esistenza degli usi, la quale non ha una disciplina precisa; per questo si è resa necessaria la prova, la quale può essere data dalla raccolta degli usi preparata dai Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa attualmente, mentre prima era elaborata dalle Camere di Commercio che in questo lavoro lasciarono, a vero dire, molto a desiderare. Quindi il primo problema da risolvere è quello di trovare il modo di accertare gli usi, in maniera da evitare le questioni che al dibattono nei Tribunali.

« Come si può ovviare a questo? Bisogna organizzare, innanzi tutto, i servizi relativi, accertando ciò che esiste in materia con molta cura, con molta precisione. Portanto, prima cosa deve essere quella di creare un sistema per cui l'accertamento sia il più possibile esatto; quindi pubblicare i primi risultati della raccolta fatta per sottoporli all'esame dei competenti, degli studiosi, i quali possono esprimere in proposito le loro opinioni ed i loro suggerimenti. E' evidente che, in questo campo, la cosa migliore sarebbe di servirsi del Consiglio Nazionale delle Corporazioni il quale, sia per i mezzi che sono a sua disposizione, può funzionare a questo scopo egregiamente, specialmente per ciò che concerne gli usi generali poichè per gli usi locali potrebbero svolgere un proficuo lavoro le associazioni interessate. Sicchè io penso che quando fra sistemati la materia degli usi sarà fatto un passo molto importante.

« Il veniamo ai contratti-tipo. Quale ambiente migliore dell'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni per la discussione su questo argomento, soprattutto per ciò che riguarda i contratti-tipo più importanti perchè, come si è detto, alla discussione degli altri potrebbero servire le associazioni direttamente interessate. Disgraziatamente, anche con le conclusioni alle quali audiremo in materia, non potremo arrivare a sorpassare i nostri confini; ci sfuggirà così la parte più discutibile dei contratti-tipo ma pur nonostante a qualche cosa potremo giungere creando un fronte unico fra tutti i nostri importatori.

« Quanto alla forza imperativa delle norme che riguardano l'argomento in discussione vi sono dei precedenti. Si è detto si può creare degli usi di ordine pubblico? Io ne più volte affermato di sì quando si tratta di tutelare il contraente sudditto. Quanto poi alle norme corporative d'ordine pubblico, non mi pare dubbio che esse possano esistere, e sarà possibile, a mio avviso, che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, approvando un contratto-tipo, dica quali delle sue clausole dovranno prescrivere un carattere di inderogabilità generale e portanto specificare che ad esse non si può derogare. Perciò io dò il mio consenso all'ordine del giorno letto dal chiarissimo on. Bottai ed assicuro che il Ministero della Giustizia darà sempre la sua collaborazione a quello delle Corporazioni in questa delicata ed importante materia ».

S. E. BOTTAI, ringrazia S. E. Rocco per l'illustrazione da lui fatta dei vari aspetti del problema ed afferma che il punto di vista del Governo coincide con quello indicato nell'ordine del giorno di cui ha data lettura.

Il Ministro della Corporazioni domanda poi se l'assemblea è d'accordo sull'ordine del giorno; nessuno l'assemblea non ha niente da obiettare al riguardo l'ordine del giorno è approvato. La seduta è rimandata alle ore 16.

L'esportazione artistica

Anche alla seduta pomeridiana, assai molto pubblico. L'ingresso del Capo del Governo è salutato da un nutrito applauso. Il Duce apre la discussione sul terzo e più interessante comma dell'ordine del giorno: « Importazioni ed esportazioni ».

Primo oratore è il pittore CARRÀ che richiama l'attenzione dell'assemblea sul problema dell'esportazione artistica la quale abbisogna di una maggiore disciplina da realizzarsi attraverso un migliore affiatamento tra gli esportatori di cose d'arte ed in genere tra coloro che si occupano d'arte e gli organi governativi che presiedono alla disciplina della materia. Tutte le Esposizioni d'arte italiana all'estero dovrebbero — osserva poi Carrà — essere organizzate dai Sindacati degli artisti che soli possono agire con criteri veramente imparziali e garantire la formazione di un vero fronte unico dell'arte italiana nei confronti dell'estero. Se si vuole evitare nel nostro paese inferiorità dell'Italia, bisogna non lasciare addormentare lo spirito creativo degli italiani e favorire il sorgere di un'arte ornamentale degna dei nuovi tempi. L'oratore rileva poi la necessità di promuovere una più larga intima collaborazione fra artisti e industriali e di studiare e conoscere i gusti e le tendenze di quei mercati internazionali che l'Italia deve conquistare.

DEL GIUDICE trova che la proposta di localizzare radicalmente il sistema doganale attuale sarebbe pericolosa nè giustificata dai risultati pratici di questi ultimi decenni, risultati che segnano un internazionismo incrementato delle nostre esportazioni. L'oratore ricorda l'esenzione per affermare la necessità di perfezionare i sistemi dei marchi e dei certificati di origine dei prodotti in maniera che il prodotto italiano abbia, per lo stesso onore della esportazione nazionale, la più energica tutela. Si associa alle considerazioni di Carrà sull'esportazione artistica e rileva che l'organizzazione artigiana dovrebbe avere una struttura più stabile e omogenea dell'attuale, ed esaminare i propri prodotti oltre il confine, creando oltre tutto all'Italia quelle correnti di simpatia che solo la vera arte sa creare.

Prodotti agricoli e dogana

L'on. FRANCO ANGELINI sottolinea la gravità delle ripercussioni che la crisi mondiale ha avuto nel campo dell'agricoltura, la quale ha oggi — secondo l'oratore — l'urgente bisogno di una forte protezione. L'oratore cita le tariffe doganali dei principali Paesi agricoli per dimostrare che altrove la protezione tariffaria è in genere di fesa alle tariffe doganali sensibilmente più alte delle nostre. In particolare rilevo mette la circostanza che i dazi sul bestiame sono in Jugoslavia quattro volte più alti di quelli italiani; ep-pur da tempo la Jugoslavia riversa sul nostro mercato i nove decimi della sua esportazione di bovini. L'on. Angelini chiede poi che nella stipulazione dei Trattati siano sentite adeguatamente le autentiche rappresentanze dell'agricoltura, che l'Ufficio Trattati sia trasferito alle dipendenze del Capo del Governo, che si cerchi di avvicinare il livello dei prezzi al minuto a quelli dei prezzi all'ingrosso ancora troppo distante; nonchè infine che si potenzi l'azione degli Addetti commerciali e dell'Istituto Nazionale delle Esportazioni a favore dell'agricoltura.

L'on. LANDI illustra brevemente un ordine del giorno sulla organizzazione dei servizi per il commercio italiano all'estero; bisogna adeguare l'organizzazione degli addetti commerciali alla necessità di una grande Potenza che ha interessi mondiali.

BARAGIOLA lumeggia l'importanza del turismo nel quadro dell'economia nazionale e degli scambi commerciali con l'estero e auspica un perfezionamento del sistema dei trasporti. Lamenta che l'Italia faccia ancora una propaganda troppo scarsa.

GORLA esamina l'importanza delle varie branche dell'attività produttiva nei riguardi del volume degli scambi con l'estero e segnala il pericolo della decadenza dell'esportazione della seta, colonna dell'economia nazionale. L'oratore ritiene che, avendo in questo campo un solo concorrente, il Giappone, bisognerebbe cercare di mettersi d'accordo per la divisione dei mercati. Altro settore importante da potenziare è quello del cascifico, ma non meno urgente è la necessità di proteggere la produzione del bestiame contro l'invadenza della importazione straniera.

PINCHETTI prospetta l'opportunità di procedere ad accordi veri e propri con i Paesi da cui ci vengono le più intense correnti turistiche e si sofferma sui varii aspet

Frutticoltura industriale

Il prof. Ferraguti risponde al prof. Molon

Il problema orto-frutticolo che, specie per la convinta e fervida opera del prof. Mario Ferraguti, è assurto ad importanza nazionale, per gli sviluppi della nostra economia agricola, ha sollevato nel recente Congresso di Torino, una vivace discussione seguita con vivo interesse dai competenti. Il prof. Ferraguti interviene ora autorevolmente sulle nostre colonne a precisare situazioni di fatto ed a confortare severe e feconde esperienze. Egli scrive al nostro Direttore:

« Caro Turati,

« Nel recente Congresso orto-frutticolo piemontese il prof. Molon, dell'Istituto Superiore Agrario di Milano, ha presentato una relazione che per le sue conclusioni suscita il mio aperto dissenso, non tanto per l'allusione personale in essa contenuta, quanto per le idee che si vorrebbero combattere.

« Ti prego, perciò, di permettermi di replicare al prof. Molon, poichè la tesi da lui sostenuta è in contrasto con le direttive recentemente segnate dal Comitato Permanente del Grano, in materia di frutticoltura industriale, e con ciò che si è fatto e si sta per fare in Piemonte per la redenzione di molte terre incolte a mezzo della frutticoltura industriale.

« Il prof. Molon propende per la specializzazione intesa nel senso di coltivare una sola specie frutifera in ogni ambiente. Questo è un errore, perchè proprio le « rotazioni consociate » come oggi si usa chiamarle, cioè la distribuzione alternata nel tempo e nello spazio di piante di diverse specie, permettono di trarre partito dalle caratteristiche di ognuna delle singole specie: a titolo d'esempio basterà dire che l'alternare lungo un filare, a debita distanza, il pero su franco col peco, consente d'ottenere un prodotto immediato dal peco e di sostituirlo, poi, senza interruzione nella produzione, quando avrà raggiunto, verso il dodicesimo anno, la fase della diminuzione della sua produzione, col pero su franco, che invece, comincia tardi a fruttificare, ma ha di solito più di mezzo secolo di vita. Altrettanto dicasi della coltivazione contemporanea del melo ad alto fusto su franco, che inizia tardi la sua produzione, ma la protrae per molti decenni, e del pero a cordone verticale, che comincia a produrre al secondo o al terzo anno dopo l'impianto, mentre, verso il ventiticinquesimo anno d'età, entra nella fase di decrescenza della produzione.

« Il prof. Molon propone ancora di scegliere le varietà col sistema delle « carte di puntuazione ». Sarebbe una specie di elettoralismo frutticolo, di sapore squisitamente demagogico ed antiscientifico, perchè il parere sulla produzione delle piante lo devono dare i tecnici prima che il grosso pubblico. In Regime Fascista è bene che anche la scelta delle varietà, come quella dei capi, sia fatta da poche persone e non dalla massa, tanto più che le vecchie varietà stanno per essere superate dalle nuove varietà italiane elette, frutto di recentissima ibridazione, e che di queste un giudizio coscienzioso, fondato e sereno, lo debbono dare coloro che le conoscono per averle create e seguite nei frutteti di orientamento, prima ancora di metterle in commercio.

« Ma il mio dissenso con il prof. Molon è completo nel punto in cui egli dice: « la specializzazione arboricola, checchè si possano dire coloro che vanno strombazzando esser facile far della frutticoltura redditizia dappertutto, è il primo e spesso il più importante fattore di riuscita ».

Il prof. Molon ha un'allusione personale, senza nominarmi, e intende dire che quanto io vado affermando è meglio, secondo lui, vado « strombazzando » da dieci anni e, precisamente, essa non possibile far della frutticoltura redditizia ovunque, se il frutticoltore non manca di capacità tecnica, è una vanteria giornalistica o reclamistica. Se anche io scrivo molti articoli e, qualche volta, qualche libro, prima che allo gnabbo io mi appello ai fatti, e potrei citare i risultati ottenuti in alcuni dei più importanti frutteti industriali e sperimentali, da me e dai miei collaboratori impiantati sui terreni più ingrati, si può dire d'ogni regione d'Italia, dalle brughiere all'Agro Romano, dall'Agro Romano al Tavoliere delle Puglie.

« E' proprio in base ai risultati ottenuti facendo della frutticoltura industriale in terreni poveri e senza irrigazione che il Comitato Permanente del Grano ha voluto bandire, sotto l'egida del Capo del Governo — Presidente di questo Comitato — il grande Concorso Nazionale di frutticoltura.

« Prova ne sia che quando il Duce premiò i 6 vincitori del I Congresso Nazionale di frutticoltura, tra i quali vi era anche il sottoscritto, disse che essi avevano dimostrato una volta di più la verità dell'assioma: la tecnica agricola moderna è capace di qualunque miracolo », e le conclusioni del Capo del Governo derivavano da una obiettiva constatazione dei risultati ottenuti dai frutticoltori premiati.

« — Ciascuno di voi — disse Mussolini — ha bandito, trasformandoli in fiorenti frutteti, le paludi o i ghiaieti, le zone dell'Agro Romano dove il cappellaccio affiora, o le aride e sterili brughiere, ottenendo risultati che sono parsi prodigiosi a non pochi tecnici stranieri. Ciò significa, dunque, che persino i terreni più ingrati e più poveri sono capaci di dare ricche produzioni ove soccorrano la competenza specifica e l'esperienza pratica del coltivatore ».

« Nel bandire il nuovo Concorso, il Ministro dell'Agricoltura, on. Acerbo, rilevò, nella sua relazione ministeriale, che « il concorso si propone di seguire le direttive che il Capo del Governo ha stabilito nel suo discorso del 2 maggio 1930, ossia la industrializzazione della frutticoltura, la riduzione dei costi di produzione conseguente alla intensificazione delle colture e al perfezionamento della tecnica, e soprattutto la valorizzazione dei terreni poveri non suscettibili di altra proficua utilizzazione ».

« Evidentemente il prof. Molon dimenticava tutto ciò, per una strana obnubilazione mentale quando preparava la sua relazione, o, probabilmente, voleva ancora una volta, per partito preso, andare contro corrente, contro la corrente dei fatti, dei fatti che bastano a disperdere montagne di parole, come andava contro corrente quando scriveva la sua monumentale relazione contro la bonifica delle brughiere lombarde a mezzo della frutticoltura, per dimostrarne l'impossibilità tecnica e prevederne il disastroso esito economico. Se il prof. Molon si è sbagliato e i risultati ottenuti costituiscono la più schiacciante smentita delle sue catastrofiche previsioni, non è questa ragione sufficiente perchè egli si arroghi il diritto di negare l'evidenza e pretenda di trascinare altri nell'errore, proprio nel momento in cui la frutticoltura, a dispetto delle sue teorie passatiste, sta evolvendosi e marciando con ardito dinamismo fascista, per realizzare nuovi progressi tecnici e riuscir vittoriosa della concorrenza estera anche sul terreno economico. Chi non sa o non vuol marciare con coloro che vanno avanti resti a dormire nel suo letto di Procuste, ma non tenti di arrestar la marcia, per non far la figura del sorpassato e non privarsi se la fanfara degli agricoltori bersaglieri squilla nella strada, e non dileggi chi passa e va oltre.

« Certo simili « strombazzamenti » possono infastidire chi vuol continuare i suoi sonni. Ma non è una ragione sufficiente per negare che la marcia procede a dispetto dei seienteri retrogradi. Perchè se qualcuno non ama vedere gli altri andare avanti allora anche coloro che avanzano al suono della fanfara possono guardare indietro e prendersi il gusto di strambazzare ciò che i rinunciatari dell'agricoltura vorrebbero si dimenticasse.

« Per esempio, il prof. Molon dovrebbe aver caro si mettesse in tacere ciò che egli stampò circa la bonifica delle brughiere. Non ho nessuna difficoltà ad accontentarlo. Non è generoso vantarsi degli errori altrui. Ma allora chi ha sbagliato abbia almeno il pudore di tacere ed il buon senso di non far rievocare il passato a chi sa dimenticare ed è tutto proteso verso l'avvenire.

« Ringraziandoti della cortese ospitalità che mi hai offerto nel tuo autorevole e diffuso giornale, ti invio i più cordiali saluti Fascisti.

« Tuo *Mario Ferraguti* ».

L'on. Pisenti deplorato

Roma, 10 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica: « Il Segretario del Partito ha deplorato l'attività svolta negli ultimi tempi nella Provincia di Udine dall'on. Piero Pisenti e lo ha invitato ad astenersi dallo svolgere ulteriore attività politica nella suddetta provincia ». (*Stefani*).

Iniziativa dei Mutilati di Savona per il recupero di navi affondate

Roma, 10 notte.

L'Associazione Mutilati di Savona ha organizzato con pieno successo una speciale sezione per il ricupero del carbone che cade in acqua da bordo durante le operazioni di scarico e dei rottami di ferro e di acciaio che cadono in mare durante la demolizione delle navi. La sezione si occupa anche di navi ed ha già ricuperato la corazzata francese « Democratie » e l'« Henriette », nonchè il moto-peschereccio « Teresa Ester », affondato nei pressi dell'Isola Gallinara.

L'on. Steiner, Commissario della Federazione fascista di Savona e ispettore del Partito, segue molto attentamente lo sviluppo che sta prendendo questa iniziativa savonese: talvolta non esita a rivestire lo scafandro da palombaro e scendere in fondo all'acqua del porto per ispezionare i lavori più delicati e per farsi una idea esatta dell'importanza degli stessi e delle condizioni dei lavoratori.

LA BRUTALE AGGRESSIONE DI BORGOSESIA

La vittima designata da cinque anni

L'accusa della figlia dell'ucciso — Un prestito che conduce ad un ricatto — I complici raccolti nella malavita milanese

Borgosesia, 10 notte.

Sul truce omicidio avvenuto venerdì sera, è stata fatta luce completa. Come è stato comunicato ieri, a Brugherio di Monza, quei carabinieri, su indicazione dei carabinieri di Borgosesia, sono riusciti ad arrestare, nei pressi dell'ospedale di Desio, l'operaio Antonio Campi, di 28 anni, nato a Gero Ferrarese, autore dell'omicidio in persona del commerciante Felice Litegni, di 46 anni, da Borgosesia.

La ricostruzione del delitto

Con la cattura del principale autore della brigantesca impresa è, ora, possibile ricostruire, nei suoi particolari, l'efferato delitto che ha destato viva impressione nella laboriosa popolazione di Borgosesia e in tutti i paesi limitrofi.

Venerdì sera, poco dopo le 19, quando la pioggia cadeva con la massima violenza, un'automobile a fari spenti si arrestava, dopo un paurose e magistrale « virage », nei pressi del cimitero, quasi di fronte a una cantina che sorge nella località viciniore al nuovo cappellificio. Dall'automobile scendevano due individui, vestiti elegantemente. Uno dei due portava i gamboli. Dato uno sguardo sospettoso d'attorno, i due entravano nella cantina condotta da un esercente che da soli venti giorni esercisce il locale. I due hanno chiesto un bicchierino di liquore, e poichè l'esercente replicava di non poter smerciare tale genere di bevande, essi si accontentavano di centellinare un bicchiere di vino. Quindi i due sconosciuti, senza aver profferito altra parola, pagato lo scotto, uscivano sulla strada. Un terzo individuo era frattanto disceso dall'automobile: entrato nell'esercizio, egli chiedeva, come già gli altri, un bicchiere di vino. L'oste, inaspettato dal contegno misterioso dei tre automobilisti, si accostava alla porta e notava come i tre si fossero avviati, nella oscurità per un sentiero che porta in piazza Garibaldi, quasi al centro di Borgosesia.

Poco prima delle 20, e cioè non appena trascorso il tempo, strettamente necessario alla comitiva, per percorrere il tratto di strada che separa il cimitero dalla piazza Garibaldi, nel negozio del commerciante Felice Litegni entravano quattro individui, mascherati in volto. La figlia del Litegni, che nella cucina retrostante alla bottega, aveva, da pochi istanti, sparecchiato da tavola, dopo aver col padre, consumato la frugale cena, credendo di dover servire eventuali avventori, muoveva verso la bottega. La ragazza, la ventenne Terezina, gettata però un'occhiata in negozio, arrestò spaventatissima, gettando un urlo. Il capobanda, che la Teresina aveva subito riconosciuto sotto la maschera, per un suo ex-cliente, l'Antonio Campi, armato di rivoltella, aveva rotto con un colpo della canna dell'arma, un vetro della porta e aveva sparato in direzione della ragazza, un primo colpo. Il padre della fanciulla, che si trovava dall'altro lato della cucina, alla detonazione era balzato in piedi, per accorrere in aiuto della figlia. Lo sparatore volgeva, allora, l'arma contro il commerciante, che, illuminato in pieno dalla luce proiettata da una lampada elettrica, posta al centro del soffitto, presentava un buon bersaglio anche per un pessimo tiratore. Altri 4 colpi partivano dall'arma omicida che aveva steso il braccio attraverso il vetro rotto; e tre proiettili raggiungevano al fianco destro il Litegni, che, benchè mortalmente ferito, si precipitava fuori della cucina, attraverso un corridoio, dove era riparata la sua figlia ferita, con l'evidente intento di soccorrerla.

La fuga dell'uccisore

Da una cantina attigua al negozio del Litegni, erano stati uditi gli spari: e un figlio dell'oste si era precipitato fuori, in soccorso del commerciante e di sua figlia. Il giovane esercente ha avuto modo di scorgere l'ultimo dei quattro aggressori, allontanarsi dalla bottega del Litegni. Lo sparatore era armato ancora di rivoltella e aveva il volto coperto dalla maschera, ornata di bavero. Egli camminava guardingo, sotto la pioggia, con l'andatura propria al Campi, che il giovane aveva conosciuto personalmente. L'esercente correva, allora, in aiuto del Litegni, che sostenuto dalla figlia, si sentiva venir meno. Il povero commerciante veniva trasportato in cucina e adagiato su una sedia a sdraio, per i primi soccorsi: ma decedeva senza aver potuto dare alcun particolare sulla aggressione patita.

La Teresina, che al primo colpo sparato dall'assassino era stata raggiunta al braccio sinistro, veniva allontanata dalla sua abitazione e curata da un medico, richiesto da alcuni volonterosi. Il comandante della stazione dei carabinieri di Borgosesia il maresciallo maggiore Edoardo Pozzo, avvisato del grave fatto accaduto, accorreva subito sul posto, e riusciva a conoscere dalla Teresina il nome dell'assassino. La giovane ragazza è stata esplicita nella sua dichiarazione, fatta quando ancora ignorava la morte del padre.

— Quello che ha sparato attraverso il vetro — ha accusato la giovane — è stato il Campi. L'ho riconosciuto dal portamento, dal modo di fare e dagli occhi, che mi guardavano attraverso la maschera. Arrestatelo, arrestatelo — ha gridato disperatamente l'orfana ai carabinieri — perchè quello ammazzerà sicuro mio padre!

...rafforzare la convinzione generale

...stava un antefatto, di cui era rimasto vittima il Litegni stesso. La sera del 14 aprile, nel negozio del commerciante, si era infatti presentato il Campi, che, per alcuni anni aveva soggiornato a Borgosesia con la moglie, lavorando, in qualità di operaio in uno stabilimento del paese. Il Campi si era avvicinato al Litegni (a cui doveva restituire una somma avuta in prestito) che era solo, in quel momento, in negozio, e puntatagli al torace la rivoltella, gli aveva fatto leggere una dichiarazione, a firma Carolina, su cui era specificato che la firmataria, la moglie del Campi, fosse stata l'amante del commerciante.

Un ricatto e un furto

Il Litegni, che alla inattesa minaccia era rimasto allibito, all'accusa protestò energicamente la propria innocenza, assicurando che, proprio, non aveva mai avuto rapporti con la donna dell'operaio. Infatti, durante la sua residenza a Borgosesia, cioè dal 1924 al 1930, la donna era stata sempre maritalecia e fisicamente poco attraente. La Carolina Campi, infatti, è descritta come una donnetta seppur giovane, poichè non ha che 27 anni, di piccola statura, con nessuna attrattiva, neppure per uomini maturi come il povero Litegni. Alla protesta del commerciante, l'operaio ribattè che aveva fra le mani la confessione della moglie, la quale, perciò, bastava. Prima di allontanarsi, il malvagio aggressore ingiunse al Litegni di mandargli 500 lire, a titolo di indennità per il suo onore di marito oltraggiato. Naturalmente il Litegni rispose che mai avrebbe pagato tale somma perchè non aveva oltraggiato nessun onore, neanche con il solo pensiero.

La sera stessa dell'avventura al commerciante, che si era limitato ad esporre al proprio avvocato l'accaduto ed a supplicarlo che prendesse i provvedimenti atti a salvaguardargli la vita, allo scalo merci ferroviario di Borgosesia avveniva un audace colpo ladresco. Ignoti malfattori, infatti, riuscivano ad asportare indisturbati oltre seimila lire di merci. Le indagini condotte dai carabinieri indussero al sospetto che autore del furto fosse il Campi e una denuncia, a carico di costui, venne avanzata al pretore di Varallo.

Il Campi, che risiedeva a Monza da circa tre anni, saputo della accusa avanzò una vivace protesta, spiegando come la notte del furto, egli fosse stato in casa del Litegni. Questi, interrogato in proposito, narrò la pura verità e spiegò come il Campi l'avesse minacciato tentando di ricattarlo la sera del 24 aprile, parecchie ore prima che il furto avvenisse. Il maresciallo Pozzo, che aveva raccolto la dichiarazione del commerciante, denunziava perciò il Campi per minaccia a mano armata e porto abusivo di rivoltella, ordinando la ricerca del triste individuo.

La vita allegra del bandito

A Brugherio di Monza, quei carabinieri potevano soltanto sequestrare la rivoltella del Campi: il pericoloso individuo era riuscito a sfuggire loro. Nel frattempo, costui era stato fatto segno a un mandato di cattura, spiccato dalla procura del Re di Vercelli, per furto aggravato, in danno delle Ferrovie dello Stato. L'operaio Campi, che dal 1926 si era allontanato da Borgosesia, aveva continuato ad apparire in paese, per visitare un'amante del luogo. Dal maggio scorso, però, ebbe cura di scomparire per non più farsi vedere. Presumibilmente, il triste individuo, che era amante della vita allegra e delle compagnie di gaudenti, e vestiva elegantemente, nonostante fosse un poveraccio, deve essersi associato a bande ladresche del Milanese, e in mezzo a quelle pare sia vissuto per lungo tempo.

Il Campi, nella sua malvagità, ha pensato che a denunciarlo per il furto alla Ferrovia, fosse stato il Litegni; egli ha, perciò, maturato il proposito della vendetta: Ha organizzato, venerdì scorso, con alcuni amici della malavita milanese, la gita fino a Borgosesia, in automobile, col divisamento di commettere l'omicidio e svaligiare, nel contempo, il negozio del Litegni.

I banditi però hanno fatto male i loro calcoli. Agli spari, infatti, è seguito un trambusto: accorsa gente, i complici del Campi si sono dovuti dare alla fuga: quest'ultimo, rimasto solo in negozio, dopo aver sparato tutti i proiettili contenuti nella sua arma, due dei quali si sono conficcati in alcuni vasi ornamentali della cucina, ha ritenuto prudente di allontanarsi senza toccare l'incasso del commerciante.

Che l'uccisore del Litegni sia il Campi, non vi è più alcun dubbio, benchè costui neghi recisamente e avanzi un alibi. Oltre all'essere stato riconosciuto dalla Teresina Litegni e dall'esercente vicino, l'esercente che ha servito il bicchiere di vino ai tre individui, discesi dall'automobile, ha riconosciuto, su un gruppo fotografico di una trentina di persone, il Campi, di cui mai prima di allora, aveva avuto modo di scorgere le sembianze. Il riconoscimento del resto non è difficile, poichè l'omicida ha un volto piatto, caratteristico. L'arresto è stato appreso, oggi, in paese, con vivo compiacimento. L'ucciso godeva, nella valle di Borgosesia, larghe e vive simpatie per la sua bontà di animo e generosità. La tragica sua fine ha destato oltre a viva impressione, profonda esecrazione verso l'assassino.

Riduce alla fame la moglie per mantenere nel lusso la cognata

Alba, 10 notte.

Dopo nove anni di vita impossibile una povera donna delle nostre Langhe, certa Busca Caterina, da Cerreto Langhe, di 38 anni, ha voluto, ieri, finalmente troncare la sua triste avventura denunciando all'autorità il marito, certo Michele Francone, ricco agricoltore di Torre Bormida, di 63 anni, proprietario di numerose cascine e di oltre sessanta giornate di terreno.

Diciotto anni or sono, la Caterina Busca, orfana di genitori, si univa in matrimonio con il Francone, allora già vedovo con due figli, uno dei quali attualmente sottufficiale, e l'altro emigrato in Francia. Per un lungo periodo, la famiglia, divenuta ormai numerosa — infatti già sei bambini erano venuti a portare la letizia in quella casa — ha goduto di un largo benessere; fino a quando, cioè, non è stata accolta una sorella ventenne della moglie, che, sapendola in tristissime condizioni finanziarie, l'aveva, con il consenso del marito, ospitata in casa. Della leggiadra fanciulla, di nome Maria, si era invaghito pazzamente il cognato, il quale non aveva tardato a farla sua amante.

La povera moglie, venuta a conoscenza del tradimento della sorella, dapprima, per non provocare uno scandalo e per l'onore dei figliuoli, s'è accontentata di versare amaro e segrete lacrime, rifugiandosi nell'affetto dei suoi piccini. Ma un giorno, considerato vano ogni riguardo, e preso coraggio, ha allontanato la sorella, la quale trovava rifugio migliore e più comodo in una elegante villa di Verme, sussidiata totalmente dal cognato.

Intanto un figlio era nato da quell'illecito connubio e, dopo qualche tempo, un altro e poi un altro ancora e, mentre, in casa, la povera donna era seriamente preoccupata per non avere di che sostenere la famiglia, il marito mandava denaro a profusione alla Maria, ricavandolo dalle vendita di suoi terreni. In seguito ad una scenata avvenuta nei giorni scorsi, la povera donna, presi due testimoni, il dott. Achille Valle e il sig. Angelo Grassi, ambedue di Lerice, ha denunciato l'accaduto ai carabinieri della nostra città, che hanno provveduto al rilievi del caso.

Gli autori di una brutale aggressione arrestati presso Aosta

Aosta, 10 notte.

Stamane, in seguito alle attive indagini, condotte dalla Questura della nostra città, è stato possibile identificare e procedere all'arresto degli autori della brutale aggressione avvenuta la sera di sabato, ai danni della sessantenne Giulia Comoty, nativa di Gignod ed abitante in un tugurio, sito in località Cogsan, a pochi chilometri dalla città.

Mentre, infatti, sabato sera verso le 18, la Comoty trovavasi sola in casa, in seguito alla momentanea assenza della sessantunenne sorella Celestina, accudendo ad alcune cure ostruendo nella stalla due individui, all'apparenza trentenni, i quali parlando in piemontese e dopo averle chiesto notizie della sorella Celestina, la invitavano a consegnare i biglietti da mille che sapevano in Comoty tener celati in casa.

La malcapitata, non avendo potuto dare al due giovinastri che una cassettina metallica, in cui aveva riposto la misera somma di 14 lire, veniva colpita da numerose bastonate al capo e gettata a terra, dove, dopo essere stata violentata, veniva abbandonata. La povera vecchia veniva poi ricoverata all'Ospedale Mauriziano della nostra città.

Essendo risultate all'Autorità Giudiziaria di Aosta, lesta informata dell'accaduto, che era stata notata, durante il pomeriggio di sabato, da un contadino che lavorava in una casa posta nelle vicinanze dell'abitazione della donna, la presenza di certo Giuseppe Zaccaria Suardi, di 20 anni, di Roisan (dove era malvisto per la sua riprovevole condotta) il quale, con fare circospetto, il aggirava in compagnia di un altro giovane sconosciuto, in quei pressi, venivano senz'altro fatte indagini, al fine di rintracciare e fermare il Suardi. Quest'ultimo, infatti, che era scomparso dalla sua abitazione da ben due giorni, veniva stamane rintracciato dai carabinieri di Aosta, in una stalla di Saint Cristophe, in compagnia del torinese Giuseppe Castaldo-Brac, di 22 anni, senza fissa dimora, già precedentemente condannato a 18 mesi di reclusione, per furto.

La misteriosa scomparsa da Aosta di un rappresentante di commercio

Aosta, 10 notte.

Penosa impressione ha suscitato nella nostra città, la scomparsa, avvenuta in misteriose circostanze sabato scorso, di tale Carlo Italo Goss, di 38 anni, nativo di Torre Pellice, e qui residente perchè rappresentante di una ditta importatrice di vino.

Martedì scorso il Goss è ancora passato negli uffici della ditta, per versare la somma di L. 172,50 da lui esatta, per conto di quest'ultima, da un cliente; egli aveva detto che sarebbe partito per Cogne, per visitare alcuni altri clienti.

Invece, in seguito all'acutirsi di certi dolori e dell'insonnia, cui andava soggetto da qualche tempo a questa parte, il Goss, colto da una febbre improvvisa, decideva di porsi a letto; impressionata, la di lui moglie Maria Margiettaz, nativa di Aosta e qui impiegata presso l'Ufficio Ipoteche, la mattina di sabato scorso, prima di recarsi come di consueto all'ufficio, andava a chiamare il medico, nella persona dello zio, il dott. Marghettaz, ed incaricava la sorella, Erminia, di recarsi ad assistere il febbricitante, da lui lasciato in letto.

Sia la signorina Erminia, che il medico dott. Marghettaz, quando, verso le ore 11, giunsero nell'abitazione del congiunto non la trovarono più in casa. Nonostante le indagini eseguite, non è stato possibile, raccogliere, finora, il benchè minimo indizio rivelatore sulla scomparsa.

Il grido del moribondo

Una coltellata mortale per una questione di acqua

Piacenza, 10 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto, in località Bignoni, frazione del Comune di Vernasca, vittima del quale è stato il contadino Pietro Campobassi, di 44 anni.

Secondo le prime risultanze dell'inchiesta, che i carabinieri di Vernasca stanno svolgendo, il fatto di sangue sarebbe stato originato da vecchi e sordi rancori, che si fanno risalire ad una questione di abusiva deviazione d'acqua per irrigazione. Sembrerebbe che il Campobassi, la vittima, qualche tempo addietro, di notte, abbia deviato nei suoi prati dell'acqua, che apparteneva ad altro contadino, Andrea Moruzzi, di 36 anni, autore del delitto. Appunto per questo fatto, tra il Moruzzi ed il Campobassi avvenivano continui litigi. Nel pomeriggio di ieri, mentre il Campobassi transitava per un sentiero di campagna, che conduce alla frazione Bignoni, veniva assalito dal Moruzzi che, a quanto pare, si trovava in agguato, e da costui veniva colpito con una coltellata, che lo freddava sul colpo.

La vittima, prima di cadere al suolo, ha emesso un grido che è stato udito da una sua figlia, la quale, fattasi sulla strada, ha potuto scorgere il Moruzzi, che si dava alla fuga attraverso la collina. Sul posto sono giunti i carabinieri per le indagini e le constatazioni di legge.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	cont.	mars.	mist.	chius.
Rend. 3,50	—	75 —	82 60	75 —
Cons. 5 %	—	82 75		82 55
R. T. 5 %	—	—		90 50
Id. 1934	—	—		90 25
Id. 1935	—	—		488 —
Torino 5 %	—	—		—
R. P. 5 %	—	458 7/8	458 —	458 7/8
B. Italia	—	—		1418 —
B. Comm.	250	1304 —	1300 —	1303 —
Cr. Ital.	150	701 —	700 —	703 50
B. Roma	—	—		105 —
Cons. it.	200	643 —		645 —
Mediterr.	150	328 —		650 —
Agricoltura	—	—		262 —
S. A. I.	—	—		254 —
Subalpina	—	—		58 —
Canibaldo	—	—		130 —
Costrutti	—	—		80 50
Italiane	500	28 —		28 —
Strade	200	53 50		53 50
E. A. I.	—	—		71 —
Id. priv.	50	—		70 —
SIP	3000	75 —	69 —	74 —
Terni	100	285 50		280 50
I. C. E.	—	—		84 —
Vizzola	150	396 —		392 —
Savigliano	—	—		377 50
Negretti	100	111 —		111 —
Id. cons.	50	—		110 50
Tubetti	—	—		63 —
Bencaudo	—	—		170 —
Fiat	9000	149 —	140 —	142 —
C. I. R.	—	—		328 —
Schiappar.	200	9 50		9 50
Id. cons.	150	9 25		9 —
M. Lanza	275	35 —	32 —	33 50
M. Amosta	—	—		75 50
Monteoat.	1000	125 50	124 50	124 50
Id. cons.	50	—		124 —
Cotoni	—	—		18 —
Acqua Pot.	—	—		395 —
Id. cons.	50	—		395 —
Elettr.	—	—		80 75
Meridionali	50	245 —		245 —
Lumaco	100	21 —		23 —
Vinassa	3800	33 25	33 75	33 50
Cantieri	75	201 —	196 —	205 —
Beni	—	—		800 —
Fart. It.	50	87 —		90 —
C. Borgo	—	—		310 —
Zenardi	—	—		35 50
Ed. Ribaldi	—	—		251 —
Utilitalia	—	—		30 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	76 50
Londra	—	—	—	74 00

MILANO, 10. — La ripresa cambiaria e rivalutazioni e il buon orientamento continuano pure a mezzo notevoli progressi; con una insolita attività troviamo naturalmente più beneficati tutti quei titoli stati così maltrattati la scorsa settimana, come le Edison fra 420-409 e 461; Viscosa da 366-362 a 385; Terni da 287 a 291-286; Costruttori da 193 a 207-200; Banca Italia da 1400 a 1407-1404; Fiat da 143 a 149-144,50; Pirelli It. a 540-563-543; Stampati da 650 a 685; Cascami da 340 a 350; Rosari da 337 a 335; Cementi da 393 a 397; Eridania a 262-263; Raffineria Zuccheri L. a 460 e le Distillerie a 77. Nei fondi di stato abbiamo la Rendita a 5,60 % ancora a 72,55 ed il Consolidato 5 % fra 73,70 e 73,35 per Boe corrente mese. Invariati i cambi.

Rend. It. 3,50 % 72,35; Cons. 5 % f.m. 82,35; R. Italia 1404; B. Comm. It. 1303; B. Roma 105; Cred. It. 700; Cred. Maritt. 500; B. Nat. Cred. 7; Cons. Mot. Fia. 645; Ferr. Medit. 310; Merid. 670; Venete Costruz. 114; Cosulich 59,25; Rubattino 255; Libera Triestina 80; Cantoni 1400; Turati 184; Furter 71; Val d'Olona 185; Valle Seriana 100; Val Ticino 80; De Angeli 645; Cantoni Costa 350; Lin. Cas. Naz. 117; Risari e Varzi 335; Ratondi 248; Tess 90; Coten. Merid. 16,50; Up. Bland. 270; Gavardo 660; Rossi 2150; Tardelli 58; Cisrani Seta 350; Bernascoui 87; Cisalfina 205; Sinis 53; Parchetti 6; Ceramica Ansaldo 26; Ilva 120; Motobl. It. 140; Monte Amiata 14,50; Montecatini 124,50; Dalmine 101,50; Breda 19; Bianchi 28; Isotta Fraschini 17,50; Fiat 144,50; Miani Silvestri 9; Reticulare 42; Adriatica Elettricità 139,50; Brioschi 240, Cieli 148; Diamanto It. 146; Bresciana 162; Valdarno 118; Alta Italia 60; Emiliana 275; Tresse d'Adda 288; Adamello 124,75; Sese 50; Edison 461; Id. Postarenate 392; Sip 71; Tirso 150; Ligure Toscana 250,50; Lombarda 283; Meridi. Elettr. 187; Terni 287,50; Un. Es. Elettr. 29,50; Italcable 65; Tecnomasio 80; Distill. It. 77; Eridania 253; Industrie Zuccheri 600; Raffineria L. 660; It. Gas 26; Mira Lanza 35; Pesenti Italia 3,25; Aceto 60,50; Fondiaria Assicurazioni 1,75; Fondi Rustici 11; Beni Stabili 496; Saiurnia 20; Pastificio Barzoni 13,50; Alberghi Venezia 30; Italo Americana 43; Pirelli It. 563; Rinascente 12,50; Pirelli e C. 172,50; Brasiliana 30; Del-Pacana 114; Vedetta 110; Obbl. Venezie 3,50 % 76,25; Cred. Fond. Veneto 5 % 457; Credito Fondiario Veneto 6 % 490,50; Cons. it. dana. ferr. 4 % 347; Id. 3,50 % 470; Cred. Mobiliare 6 % 476; Buoni Tesoro Nov. 5 % (1934) 98,45; Id. (1940) 98 —.

CAMBI: Londra 74,12; Berlino 443,50; New York, Indesr. 14,20, cheque 14,16.

GENOVA, 10. — Borsa ferma ed animata. Cabini i Consolidati ben tenuta la Banca d'Italia; in buon guadagno le Meridionali, Rubattino, Sabaudia, Viscosa, Chatillon, Montecatini, Amiata, Fiat, Unes, Sip, Terni, Eridania, Raffineria, Semplefine. Il rimanente quieto in guadagno di qualche punto; i prezzi massimi vennero praticati a metà Borsa.

Rend. it. 3,50 % f.m. 72,80; Cons. 5 % f.m. 82,55; id. cont. 82,375; Obbl. Venezie 3,50 % 76,10; B. Italia 1403; B. Comm. it. 1301; B. Roma 105; Cred. it. 700; Cred. Maritt. 501; it. Nat. Cred. 11; Ferr. Medit. 670; Medi. 324; Rubattino 257; Lloyd Sabaudo 119; Alta Italia 60; La Polara 90; Stiu 53,50; Chatillon 194; Montecatini 123; Iva 149; Ansaldo 25; San Giorgio 146; Fiat 146; Un. Es. Elettr. 29,50; Sett 250; Sip 71; Terni 286,50; Eridania 251; Ind. Zucch. 616; Raff. L. L. 658; Distill. It. 76; Mollol A. L. 302; Ardee 82; Beni Stabili 494. — CAMBI: Parigi 76,10; Londra 73,50; New York 14,20.

ROMA, 10. — Rend. it. 3,50 % cont. 72,75; id. f.m. 72,85; Cons. 5 % cont. 82,375; id. f.m. 82,45; Obbl. Venezie 3,50 % 76,15; Cons. Cred. Mobiliare 6 % 477; Banca Italia 1395; Cred. Fondiario 459; B. Commerciale it. 1302; Cred. it. 701; B. Roma 105,50; Ferr. Merid. 655; Tramways 103; Rubattino 257; Fiat 53,50; Metall. Italiana 145; Iva 125; Montecatini 125,50; Aeraldo 50,25; Piat. 145; Terni 282; Ei. Gas Roma 773; Aceto 65; Rena, Zurch. 80; Fondi Rustici 10,50; Immobiliare 577; Beni Stabili 495; Impresa Fond. 99; Risanamento 825; Acqua Marcia 830 — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 73,50; New York 19,30.

TRIESTE, 10. — Rend. it. 3,50 % f.m. 72,40; Cons. 5 % f.m. 82,45; Venezie 3,50 % 76,325; B. Comm. Triestina 406; Adria 50; Cosulich 59; Libera Triestina 13; Lloyd 555; Aceto Gas 3180 — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 74,05; New York 19,35; Zurigo 587,50; Madrid 171; Amsterdam 789; Berlino 463; Praga 87,90; Zagabria 34,85; Bruxelles 270,50.

Banca dei Cambi e Consolidati — Roma, 10. — Rendita 3,50 % netta 1906 72,85; id. id. 1902 68; 3 % lordo 43,35; Consolidato 5 % 82,32,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 76,15. — Cambi: Parigi 76,17; Zurigo 380; Londra 73,83,3; Berlino 441,8; New York 19,20; Oro 370,67.

Borse estere

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 131,65; Londra 97,06,5; New York 25,43,75; Belgio 354,75; Spagna 222,75; Svizzera 497; Olanda 1026; Praga 76,50.

Londra, 10. — Le parole pronunciate ieri notte al Guildhall da MacDonald sulla situazione interna del Paese hanno intensificato l'attesa dei futuri provvedimenti governativi e, conseguentemente, contribuito a mantenere la sospesa la attività dello Stock Exchange. Una vera e propria ripresa non si delineerà fino a tanto che non saranno emerse le intenzioni del Governo in fatto di protezionismo. Oggi i fondi statali hanno perso frazioni; nella sezione industriale l'attività si è quasi interamente concentrata sulle transazioni che, nella Vickers 6, 7, Cari e senza, fill 65,25, 66,25; A. 27,25, 28,25; B 16, 16,50.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 73,81; New York 3,82,75; Francia 97,37; Germania 16,15; Spagna 43,59; Amsterdam 8,48; Belgio 27,46; Svizzera 19,69,5; Copenaghen 17,65; Stoccolma 17,75,5; Oslo 17,85; Helsingfors 192; Praga 124,50; Budapest 34; Bolerado 217,50; Sofia 800; Bucarest 635; Costantinopoli 800; Atene 366; Austria 28;

Il servitore del Diavolo

Il fantastico ha, nell'arte di Enrico Pea, un valore decisivo e caratteristico: persone e paesaggi appaiono d'un tratto in piena luce, tutti espressi, realizzati, esposti, senza che si riesca a capire bene dove siano nati, e quale sia la loro storia e la loro immediata giustificazione. Sono là, così e così, senza mezze tinte e senza precedenti, perchè l'autore così ha voluto, o per altri misteriosi e indefinibili motivi. Apparizioni: colpi di fantasia, si direbbe. Ma poi lo stile, i particolari, la maniera del pittoresco sono tipicamente veristici e anche dialettali; e ciò, al primo istante, sconcerta — perchè il fantastico di Pea non tanto è vivo ed evidente negli schemi della ricercata magicità, negli incubi, nel tenebrore, nel diabolico, quanto negli aspetti d'ogni giorno, nelle figurine famigliari, negli interni pacifici, rustici, provinciali, nella serenità dei campi. Non sono dunque l'argomento, il cerchio dell'evocazione o la zona lirica a caratterizzare questo genere di perenne accensione fantastica, ma è il modo di vedere, e di vedere tutte le cose egualmente, le più singolari e insolite, come le più umili e quotidiane. Nel suo nuovo libro: *Il servitore del Diavolo* (Treves, ed.), ma è meno bizzarro e impensato il racconto de *La Figlioccia*, che è racconto di paese, un po' aspro e crudo, dell'altro che dà il titolo al libro, e che aduna spunti trascendenti, medianici e arcani: questi e quei personaggi si muovono allo stesso modo, in un'atmosfera irreale, tra fluidi vaghi e fosforescenti. Ma questa irrealtà e la poesia stessa di Pea; è ciò che illumina e definisce i contorni, è ciò che dà il risalto rapido e profondo alla sua immaginazione. Quando la evocazione non si compie felicemente, si hanno i passaggi confusi e irritanti, l'approssimativo e il caricaturale; cose ben visibili anche nell'eccellente racconto di *Moscardino*, ove talvolta i personaggi escono da ogni realtà senza raggiungere la persuasiva comunione della fantasia pura, e sembrano più gonfi che ricchi di linfa — ma se il sortilegio è azzeccato, allora colori, gesti, motti, volti e maschere, paesi e passioni, tutto vi viene incontro con un'irresistibile e aduста vivacità. Sono i bei pezzi di Pea; e non è forse il caso di dire frammenti, poichè egli racconta così, a brani, per attimi rivelatori che non si sovrappongono, ma si schierano l'uno dopo l'altro, serie di quadri che non lascia nulla in ombra, e che si esaurisce e conclude in se stessa. Il frammento di Pea è il suo stesso modo di narrare, che appare infatti slegato, capriccioso, o addirittura cervellotico, compiaciuto in ogni episodio, aggrappato alla bellezza d'ogni pagina. Le suture le deve scoprire il lettore, e la continuità è forse data dall'atmosfera: atmosfera lucida e tono sordo (il tono della voce e della parola) che fanno tutt'insieme un così curioso contrappunto.

Il servitore del Diavolo è un romanzetto che vorrebbe essere filosofico: notiamo però, subito, che la stravaganza, l'allusione segreta, lievemente ironica e umoristica, non vi è compensata — come avveniva nei romanzi settecenteschi e volterriani — dalla perspicuità e chiarezza delle intenzioni, dalla secca ma precisa evidenza razionalistica. Queste pagine rimangono spesso oscure e non solo all'intelletto, ma al sentimento — ossia non sono persuasive. Entrano nel gioco molte cose curiose e inaspettate, un'incarnazione di Giuda, il fantasma di Satana, la Baracca Rossa, covo di malcontenti e ribelli d'ogni parte del mondo, e concetti varii di bene e di male; ma il gioco rimane impigliato ora nell'astrazione, ora nella commozione e nella sensibilità, che, per quanto dissimulate, sono tuttavia presenti e operanti. Onde la tessitura non conta gran che, la narrazione procede un po' a caso, e i casi stessi e le vicende non paiono che pretesti: su un fondo neutro, da una mano densa d'ombra affiorano e sorgono figure e paesaggi. E' quello che fu detto il racconto tutto in primo piano di Pea; ed effettivamente si ha la sensazione di un racconto sullo schermo: frantumato e isolato nello spazio. E non v'è qui, a dire il vero, un protagonista; protagonista è l'evocatore che sta nascosto e silenzioso al centro di queste fantasie, protagonista è il suscitatore di questi bizzarri stati d'animo, delle creature effimere, dei rapidi eventi; e le persone intorno, i particolari, le sfumature, ogni tocco o incisione dello stile acquistano lo stesso rilievo. La figurina di Rebecca, una piccola ebrea, è delicatissima: «E subito aperse la bocca e mi guardò, contenta di trovarmi lì. E pareva più magra del solito. Aveva una mantellina sulle spalle come quella che portano in testa le donne maltesi quando vanno in chiesa, ma quella è nera di seta, questa era di pannina grigia e abbottonata da un solo bottone sotto il collo, faceva strette le spalle e le copriva le braccia fino ai gomiti. E in testa aveva un berretto spagnolo di colore blu come quello dei marinai; cinto così sulla fronte e intorno al capo, nascondeva i capelli crespuli, la testa tonda appariva piccolina e il viso si sarebbe tutto nascosto col palmo di una mano». Ma la figurina di Rebecca, o quella, pure eccellente, della Gorizziana, o Pietro Vasai, anarchico fiorentino, non hanno forse più stacco e significato nell'economia di questa arte, di una bella immagine o di una trovata espressiva; di questa, ad esempio, per un bimbo spaurito: «Era l'unico rumore che si udisse in tutta la pianura. Poco dopo anche le ruote, tra le carreggiate, si fecero sentire. *Stavo fermo come una pietra del muro*».

L'interesse del lettore è dunque, qui, più che mai rivolto al modo di narrare, e non alle cose narrate; e si noti che, pure là dove le pagine potrebbero dilagare in stagnante descrizione, il tono narrativo tosto le rialza e sospinge — e si potrebbe aggiungere anzi che anche i passi descrittivi, le riflessioni, i ritratti, sono narrati, animati cioè interiormente da viva piacevolezza e concretezza di cose in moto: spunti di racconto ognora lasciati in tronco, ma che si rinnovano con pronta arguzia. Personaggi e paesaggi si affacciano così alla vita intensa e illusoria del romanzo, con quella specie di contenuta allegrezza, di fervore provocante, che prelude e precorre gli eventi e li promette: nel *Servitore del Diavolo* la promessa non è mantenuta, ma rimane un'innumerevole serie, un intrico molteplice di felici inizi narrativi, un tratteggio rapido e aderente che riempie l'animo di aspettazione. Siamo già tutti disposti a goderci quel che segue, poichè Pea ci ha trasportati di colpo in quell'atmosfera di improvvise magie e di profonde rivelazioni, che è l'atmosfera stessa del discorso romanzesco: peccato che non si vada mai oltre. Del resto se si pensa alle persone o ai fantasmi del romanzo, a Giuda, al protagonista che narra, al servo Barberino che fa arrostire le quaglie con così crudele, arcano compiacimento, e tien mano ai suoi loschi padroni in misteriose e losche imprese, se si pensa alla moglie del Diavolo, alla schiava sudanese, e via via agli altri tutti, se si pensa ai paesaggi, l'Egitto, la Baracca Rossa, l'Albero del Pascià, e alle stregonerie e alle cabale che trascorrono soffici e paurose per queste pagine, si comprende come tutto fosse bell'e pronto, e già in cammino, per un'ampia e sinuosa narrazione. Che non trovò poi il suo centro spirituale, e il suo sfogo. E' nell'altro racconto, la *Figlioccia*, assai meno ricco di spunti, assai meno complesso, che l'istinto e le caratteristiche narrative del Pea si integrano e si ingranano ottimamente nella sostanza delle figure e degli eventi. Può parer strano, ma, mentre la materia del *Servitore*, già di per sè fantasiosa e stravagante, non aveva dato autentico incremento a quello stile fantastico ed evocatore che è forse tutto il segreto del Nostro, la *Figlioccia*, apponendo al temperamento di lui una realtà opaca e quotidiana, ha acuito per reazione (caso del resto non infrequente nell'arte) l'estro e l'intensità della fantasia.

Storia semplice quella della *Figlioccia*: un vecchio, mosso da vaghi richiami d'amore, va a trovare in montagna la donna da lui tenuta a battesimo trent'anni prima; egli pensa che quella potrebbe essere una propizia occasione, e il fuoco semispento della sua antica lussuria si ridesta a guizzi. Ma la donna crede, o finge di credere, d'essere la figlia naturale di lui, e brutalmente gli chiede quanto è disposto a lasciarle in eredità; e, poichè il vecchio, sconcertato e irritato, nega, corre alla Canonica, inviperita, furente, per far nascere uno scandalo. Le sue smanie sono tante che il Rettore, un sant'uomo, ingenuo e forte di una forza misteriosa e ineffabile, finisce con l'esorcizzarla; ed anche trascina il vecchio ad una specie di involontaria confessione generale. Scende su quelle creature sensuali, cupide e inquiete, il dominio di un'alta pace, qualcosa di sacro e inspiegabile. Il vecchio se ne ritorna al piano con l'animo colmo di profonde preoccupazioni, di presentimenti e di timore; non è forse vinto nemico, ma idee e desiderii e bisogni nuovi sono sorti in lui, di bontà e di umiltà, come se l'ombra della morte lo avesse sfiorato. La storia è semplice: ma bisogna seguire il vecchio nella sua gita su per i monti, in compagnia di un curioso ragazzino, affamato e stanco, e vederlo al suo arrivo in casa della donna, e vedere questa casa, e il tipo di lei, così scolpito e succoso, e poi la Canonica, e rifarsi indietro, all'antefatto, quando la figlioccia fu battezzata per intervento di una coglitora di ulive di Versilia, tutta candore e purezza, schiva, pronta all'estasi e alla visione, bisogna introdursi in questo mondo, scoprirne via via la dura, scabra e rustica bellezza, per rendersi conto della luce che lo penetra, rappresa alle cose, fatta interiore e sostanziale. E' naturale che qui il miracolo avvenga; l'apparizione di Sant'Anna, o la grazia spirituale dell'orto del Rettore sorgono spontaneamente e s'inseriscono nel racconto, con la dolcezza di una immagine in un tabernacolo campestre. E qui si rivela compiutamente il dono di Pea narratore; egli è un fantastico della percezione, si diceva, egli sa circondare le più povere cose, il più crudo realismo di un alone translucido; tutto è narrazione in lui, in questo senso, ch'egli, instaurando in tutte le cose una vitalità segreta e fantastica, conferisce moto e sorpresa a episodi di per sè statici, a figure di per sè banali. Fantasia di particolari, fantasia realistica per dir così. Pare, a tratti, che tutto sia qui più intenso e più misterioso della realtà.

FRANCESCO BERNARDELLI.

La Legione straniera

Paolo Zappa, inviato speciale de «La Stampa», è reduce qualche tempo fa al Marocco per visitare la Legione Straniera. I nostri lettori non hanno certo dimenticate le pittoriche descrizioni d'ambiente e di individui che il nostro giornale ebbe, a suo tempo, a pubblicare. Tutto un mondo di audaci, di naufraghi, di illusi, di delinquenti, vive in coloreta famosa legione che ha pur dato e mantiene un impero alla Francia.

Edito dalla Casa Editrice Carbonello, esce oggi in volume (Paolo Zappa: «La Legione Straniera», L. 10), tutto il ricco materiale raccolto dal nostro inviato, integrato e ricomposto in una visione panoramica di grandissimo interesse e di profondo significato.

Ogni uomo che si incontra in queste pagine ha un suo dramma, al quale si sovrappone, dominandolo, il dramma della nuova esistenza nel deserto, fra stenti, privazioni, mortificazioni, sotto una disciplina di ferro che comprime e avvilisce ogni umana dignità.

Pubblichiamo qui uno dei capitoli del libro.

— Una sigaretta, per favore?

Passavo davanti ad una tenda, sotto la quale si trovavano due legionari in istato d'arresto, sorvegliati da un caporale russo.

Il legionario che mi aveva interpellato era giovane, corretto e abbastanza distinto. Sotto la visiera a becco di pellicano, la sua fronte dura di boxeur e il suo profilo fiero di bambino avevano quella svelta brutalità e quella sfrontatezza puerile, che fanno dei peggiori, quando lo vogliono, degli irresistibili seduttori di donne.

Charlot

Quand'ebbe la sigaretta, il legionario portò un dito alla visiera e, togliendosi la mano, si presentò:

— Charlot, maître tatoueur.

Rimasi di sfuggita che sulla mano ci erano alcune lettere tatuate in azzurro.

Charlot, il caporale russo e il suo compagno facevano parte di una piccola colonna che i mokhazni, i quali a gruppi di tre o quattro sorvegliavano alla sicurezza della posta dall'alto dei punti dominanti, ci avevano segnalato con piccole grida, a 4 chilometri da Skoura. Il nostro battaglione era partito alle 3 da Taurirt dell'autrazat per Skoura, una tappa di 41 chilometri, risalendo la vallata del Dadès. Questo fiume raccoglie, lungo un fronte di circa 200 chilometri, tutti gli uadi, che scendono dall'Alto Atlante e ritarda, per un breve momento, la marea di desolazione del deserto.

La sua vallata è una striscia di prosperità e di vita gettata in mezzo ad altipiani coperti di pietre e di sabbia, dove il vento travolgente del deserto, come i fragili bambini — gli aeromi si toccano — ama giocare con la sabbia.

Bisogna vedere quali meravigliosi arabeschi, geroglifici, convessità, morbide prominenze il vento modella. Non si deve credere che di mutevole esistano solamente i paesaggi di montagna e il mare. Anche il deserto, per chi sa guardarlo, cambia continuamente.

Le colline del Gebel Sagro sono tozze, curve, scure e rugose. Di lontano rassomigliano ad elefanti addormentati in mezzo a brucianti distese di mobili onde di sabbia. Di tanto in tanto, qualcuno di questi enormi elefanti porta sulla schiena strani baldacchini bianchi: sono i fortini occupati dalla legione ai confini della dissidenza.

Gli uomini di sentinella a questi fortini segnalavano metodicamente il nostro passaggio. Il clairon suonava il benvenuto: il refrain di marcia della legione e un'aria per indicare il battaglione a cui apparteneva. Il nostro clairon rispondeva con lo stesso refrain e indicava il numero della nostra unità.

Il gum, invece, che scortava la piccola colonna, appena ci vide a distanza, alzò la destra e mostrò il palmo della mano.

Voleva dire:

— Non sparate! Siamo amici!

La piccola colonna era formata dai feriti e dai malati provenienti dai posti avanzati e, a Kelaa des M' Gouna, aveva ricevuto due legionari deferiti al Consiglio di Guerra.

Per maggior sicurezza, il suo comandante aveva fatto un breve dietro-front, per mettere accampamento con noi a Skoura, la cui casba, con i bastioni merlati, con l'albero dei minareti nudi, appare, di lontano, una grande nave da guerra incagliata su banchi di sabbia.

Charlot, maître tatoueur, aspirò avidamente una boccata:

— Sono tre mesi che non fumo.

Ne aspirò una seconda e aggiunse:

— Temo per un po' di tempo di non fumarne più. Sono deferito al Consiglio di Guerra.

— Per quale motivo?

— Oltraggio ad un superiore.

Un salumaio tedesco

A questo punto, l'altro legionario uscì dalla tenda, si irrigidì sull'attenti, si salutò con gesto energico e, fissandomi attentamente, esclamò:

— Tin, l'aurax du boudin!

E' il primo verso della marcia della Legione.

L'uomo aveva il volto sofferente e la mano sinistra avvolta da bende.

— Si chiama Stemberg e lo mandano davanti al falot per auto-lesione.

Il falot è il Consiglio di Guerra.

Stemberg, intanto, abbandonò la posizione d'attenti, mettendosi a dondolare la testa dall'alto in basso. Poi, guardandomi con estrema dolcezza, ripetè piano:

— Tin, t'aurax du boudin.

— Io credo — intervenne il caporale russo — che farebbero meglio a mandarlo al manicomio.

Le versioni sull'affare Stemberg erano due: alcuni asserivano che era divenuto pazzo, altri pretendevano che, simulando la pazzia, si fosse auto-leso mandato per poter rientrare al deposito.

In ogni modo, l'affare si era svolto così.

Stemberg era popolier di un bordj a venticinque chilometri a nord-est di Kelaa des M' Gouna, in pieno Gebel Sagro.

Il bordj è una ridotta, costruita generalmente all'incrocio di due camelliere, che racchiude, con mura alte almeno quattro metri, un pozzo. Quando il bordj non è provvisto di radio, ha una piccola torre quale posto ottico.

Ogni sera, il sergente accendeva la lampada del posto ottico e lasciava semplicemente al posto centrale di Kelaa des M' Gouna:

«— Rien à signaler».

Questo rispondeva:

«— Compris».

Nulla da segnalare, nulla da mangiare, nulla da bere.

No, gli uomini del bordj avevano da bere, ma l'acqua del pozzo era puzzolente e magnetica, nessuno da mangiare, ma il menu che il popolier Stemberg preparava ogni giorno da due mesi era estremamente parco e di una monotonia esasperante. Eccolo:

LUNEDI'
petit déjeûner
pastiglia di chinino
caffè
déjeûner
galletta
fagioli secchi
acqua bollita
dîner
mezza galletta
ceci rotti
pastiglia di chinino
acqua bollita

MARTEDI'
petit déjeûner
pastiglia di chinino
caffè
déjeûner
galletta
ceci rotti
acqua bollita
dîner
mezza galletta
fagioli secchi
pastiglia di chinino
acqua bollita

Mercoledì, giovedì, venerdì, sabato, il solito regime. La domenica, a pranzo, cinquanta grammi di carne in conserva, galletta, fagioli secchi e acqua bollita.

Le salsiccie di Francoforte

— Di dove sei? — domandò un giorno a Stemberg il sergente, comandante del posto.

— Di Francoforte.

— Cosa facevi da borghese?

— Salsicce nella celebre salumeria Wurcemberg.

— Che mi dài da intendere! Se fossi salumiere sapresti fare le tue famose salsicce anche qui? — gli rispose il sergente, beffandosi di lui.

— Ma con che cosa debbo farle.

— Io non sono un salumiere. Tu che la sai dovresti sapere con quali intrugli si fanno le salsicce di Francoforte.

Stemberg, sulle prime, lo lasciò dire. E, prendendo la cosa sul serio, raccomandò alle sentinelle di sparare sui cani randagi e sui montoni che, per caso, si fossero avventurati da quelle parti. Malgrado la vicinanza degli Ait Aitta, sarebbe uscito lui a raccoglierli. Ma i cani senza famiglia e i montoni la notte con il gregge sembravano bene inspirati e nessuna bestia, per tutta la settimana, si avventurò nei dintorni del bordj.

Il sergente intanto continuava nei suoi più o meno arguti motteggi.

— Aspetti il 14 Luglio, l'anniversario di Giovanna d'Arco e il secondo centenario della Legione per farci assaggiare le tue famose salsicce? Temo che non sappia neppure distinguere la carne di porco dalla carne di mulo, una salsiccia di Francoforte da un salame di Milano.

Toccato non solo nel suo amor proprio di cuoco salumaio, ma solleticato soprattutto nei suoi delicatissimi nervi arroventati dal sole, il tedesco iniziò comprendere che questo scherzo era lo divertiva e non nascose piccoli atti di insofferenza, che cerbarono sempre più il sergente.

— E allora quando mangiamo le tue famose salsicce? — gli disse costui ancora una volta e aggiunse: — Se non le fai assaggiare un poco, alla prima occasione ti rimanderò al deposito.

— Ebbene, se dopo averle mangiate, mi lascerete rientrare a Marrakech, ne potrete assaggiare quanto prima.

Il giorno dopo, il sergente era informato che il legionario tedesco stava cuocendo quattro di quegli appetitosissimi manicaretti.

Infatti, veniva dalla cucina l'odore un po' acre della carne che frigge.

All'ora esatta del rancio, il cuciniere bussò alla porta del sergente, si irrigidì sull'attenti e, presentandogli un piatto, esclamò:

— Tin, v'là du boudin!

Il sottufficiale vide nel piatto, fra ceci e fagioli, che dovevano sostituire la tradizionale choucroute, quattro cose che sembravano salsicce di Francoforte.

Stemberg, intanto, aveva abbandonata la posizione d'attenti e, dondolando leggermente la testa dall'alto in basso, con estrema gentilezza aggiunse:

— Scusate, non chè, se tutte e quattro non sono della stessa lunghezza. Ma io non se posso nulla se la natura mi ha fatto l'anulare più lungo dell'indice e il mignolo più corto del medio.

Il sergente guardò meglio: nel piatto non c'erano quattro salsicce, ma quattro dita di Stemberg.

— Io credo — osservò il caporale russo — che Stemberg verrà assolto per alienazione mentale.

— Non sono del vostro parere, caporale — rispose Charlot. — Anche con le circostanze attenuanti, Stemberg si prenderà quattro anni: uno per dito. Il Consiglio di Guerra è inesorabile per gli autolesionisti. Vi ricordate il caso Brayer?

Il caso Brayer

Eccovi il caso Brayer.

Questi, un giorno, marcò visita. Non aveva nè febbre, nè disturbi intestinali, nè male di gola.

«— Cu avez-vous attrapé qu? — gli domandò severamente il medico.

«— A Boushir.

Boushir o casa del sapone è il quartiere riservato.

«— Quando?

«— Giovedì.

Il medico fece un breve calcolo mentale.

«— Non era giorno di Legione.

Nelle grandi guarnigioni, i varii Corpi hanno un giorno fisso di visita a Boushir. Il giorno della Legione era il martedì.

«— Visita non motivata».

Il giorno successivo Brayer ritornò alla carica.

«— Visita non motivata. Foteri dare otto giorni di prigione dal vostro comandante di Compagnia».

Otto giorni di prigione a pane e acqua e due ore di pelotte il giorno non costituiscono certamente il migliore regime per un mule, che richiede nutrimento abbondante e riposo assoluto. Il male di Brayer si complicò.

«— Questa volta, la visita sarà motivata! — esclamò il legionario, che, appena uscito di prigione, si era affrettato a darsi malato.

E mostrò una ghiandola enormemente gonfiata.

Il medico diede un'occhiata distratta alla ghiandola di Brayer ed esclamò scherzando:

«— Tagliala e va a giocare al tennis con Susanna Lenglen!

Il legionario si guardò, guardò il medico e guardò sul tavolo. Sul tavolo c'era un bisturi. Il suo gesto fu fulmineo.

«— Prendi e al tennis va a giocare tu.

Questo gesto gli costò novanta giorni d'ospedale e tre anni di Biribi.

I legionari del battaglione avevano, intanto, finito di preparare il campo e potevano godere di una specie di libera uscita: circolare, cioè, entro le linee segnate dai mokhazni e dalle sentinelle.

Ma molti si erano gettati affranti sotto le tende: la tappa era stata dura per il caldo e per il vento di sabbia. Per 41 chilometri, avevano camminato lungo una pista che sembrava una diga ardente coluta nella sabbia, stinti di tanto in tanto da una canzone che li trascinava o da uno scherzo che li animava.

Tatuaggi

Alcuni si recarono all'uadi per bagnarsi. Avevano il torso nudo. Quasi tutti erano istoriati.

Credo che il novanta per cento dei legionari lo sia. Alcuni dei loro tatuaggi sono pieni, semplici ed elementari. Il legionario ha voluto riprodurre sulla sua epidermide tratti femminili che gli ricordino la donna amata o lasciata al paese o una maresca incontrata in qualche quartiere riservato, oppure ha voluto fare con simpatia o con ironia uno schizzo dei camerati e dei superiori.

Un, spesso, egli non soddisfa così semplicemente la sua passione per questa strana forma di arte decorativa. Stette sulla sua epidermide i simboli complicati e confusi che popolano la sua fantasia, copre con arabeschi la superficie scelta, complicando i tratti, moltiplicando i particolari, dando forma a personaggi fantastici, ad esseri paurosi, a composizioni stranissime.

In molti casi, appare in questi tatuaggi, a prima vista almeno, un'ingenuità quasi infantile, ma, osservandoli più attentamente, si scoprono in essi tali particolari, che attestano da quale anormale associazione di idee o di immagini, la strana opera sia scaturita; rivelano le ossessioni interne del loro autore, ossessioni di certe idee, forme, atti; e dicono quasi sempre per quale motivo l'uomo è finito alla Legione.

I migliori tatuaggi del quarto reggimento — fu notare il caporale russo — sono opera di Charlot.

Il volto di Charlot, rimasto finora impassibile, si distese. Lo stesso fiero di questo riconoscimento.

— Sono — egli mi informa — un cavaliere della scuola di arti e mestieri di Parigi.

— Un mancato Grand Prix de Rome!

— Ero un buon disegnatore. Potrei mostrarvi ottime references. Nel barda ho alcune copie di Vogue e di Femina con miei disegni. Ero serio e considerato. Ho non avessi incontrato Nanette, mi sarei affermato e magari sarei diventato un pittore alla moda. Ma Nanette amava il lusso. Per lei feci doppietta dei debiti, poi commisi delle sciocchezze. Per non finire alla Santé, venni venduto alla Legione. Qui, non ho tardato ad impormi come il migliore maître tatoueur. Io considero il tatuaggio come una delle arti belle.

Un legionario, a torso nudo, passa, in questo momento, poco distante dalla tenda per recarsi all'uad.

— Maraux, vieni qui — grida Charlot. — Fa vedere al signore la «Vittoria di Samotracia».

Un tasso sulla pelle di un uomo

Maraux, affinchè l'opera sia ben in luce, aspira, gonfiando il torace.

— Non hai l'impressione che i drappi tremino al soffio della brezza marina?

— Perfettamente!

— Ma — aggiunge Charlot — questa non è che una copia.

— Lo so. L'originale è al Louvre.

— Come? Hai veduto il mio piccolo museo del Louvre? Dove? al Luna Park di Parigi? Vacarcesi vi ha lavorato per due anni. Ora è in America o fa «cenarito» tutte le sere.

— Come? Come?

— Sulla sua epidermide ho riprodotto le principali opere del grande museo parigino. Le bracein di Vacarcesi sono riservate all'arte egizia, caldea, babilonese. Il torace all'arte greca: i muscoli centrali sono la Venere di Milo e la Vittoria di Samotracia. Il settecento e l'ottocento francesi hanno i migliori esemplari sui ventre, mentre i grandi pittori italiani, spagnoli, olandesi, fiamminghi occupano tutto il dorso. Il concerto campestre di Giorgione si svolge nella regione lombare. Quanto «piccolo museo del Louvre» è il mio capolavoro. Io amo molto le composizioni classiche. Purtroppo non tutti le amano e siamo apprezzate contemporaneamente. Sono rimasto dal novecentismo. La mia clientela ha, in generale, delle idee balorde. Poltakoff, per esempio, è un fanatico delle pitture contemporanee: ha voluto che gli riproducessi sull'epidermide le più stramboidi tele di Picasso, di Utrillo, di Modigliani. Robuche si è fatto tatuare attorno al collo una serie di pantaloni con una raccomandazione per Deibler: «A couper suivant le pointillé».

— E il boia ha avuto occasione di tenerne conto?

— No. Robuche è stato fucilato per diserzione di fronte al nemico.

— Naturalmente, tu, Charlot, avrai tatuaggi meravigliosi.

Un saluto da Consiglio di guerra

Charlot fa uno sforzo per respirare, come se qualche cosa gli ostruisca la gola:

— Non mi era tatuato nulla. Purtroppo. Ho fatto otto giorni fa e per questo vado davanti al Consiglio di Guerra.

— Come?

— Appena arrivato al bordj di Kelaa des M' Gouna, il sergente mi osserva severamente:

«— Il tuo saluto non è regolare.

«Il giorno seguente mi grida:

«— Se non apri bene il palmo della mano quando saluti, ti metterò au tombeau.

«Il terzo giorno mi dà sul serio «un quindici più otto». Finita la punizione, il sergente mi fa chiamare.

«— In cella avrai almeno imparato a salutare bene?

«— Lo credo, mon chef.

«E saluto così...».

Charlot si irrigidisce sull'attenti e saluta alla francese. L'avambraccio forma una linea retta con la visiera del kepi, la mano è teso, le dita congiunte e il palmo ben rivolto in avanti. Sul palmo, tatuato in bella calligrafia inglese, leggo:

«M...».

Una parola che le signore della buona società parigina pronunciano senz'arrossire.

PAOLO ZAPPA.

Boccascena

Radio-City

Dunque Roxy sta per rientrare in America soddisfatto del suo giro in Europa. Chi è Roxy? Intanto è un uomo che parla di dollari (cento, duecento, trecento milioni, ecc.) come noi parliamo di ciliege; poi è un re, un re americano, ultima novità, ultima moda, ultimo modello. E' il re della Radio.

Il suo vero nome è S. L. Rothafel, ma lo chiamano Roxy sin di quel che di lo dell'Atlantico, e noi ignoriamo il perchè. Che fosse il suo soprannome quando a New York acquava gli uffici e spalancava di salva i teatri-cinema? Perchè bisogna sapere che Roxy è un altro mirabile esempio di *self-made-men*, cioè di uno di quegli uomini che debbono tutto a se stessi, carriera, grandezza, milioni, gloria: di quegli uomini che, oggi come non mai, dominano il mondo. Uno sguardo, di passaggio, ai grandi politici: Mussolini è figlio di un fabbro e fu operaio di scuola; Hoover nacque povero tra le incudini e fu ammesso all'ufficio; MacDonald è figlio di un bracciante come Stalin che, in giovinezza, rilegò libri; il dottor Brüning ebbe per genitori miserabili contadini; Masaryk è figlio di un cocchiere e di una lavandaia; il padre di Paolo Doumer era un controllore ferroviario, e quello di Pietro Laval era un oste.

Roxy s'è conquistata una specie di corona, l'ha portata in Europa, se l'è messa in capo a Londra, a Parigi, a Berlino, ed ha fatto sbrego: *to every round*, dicono gli inglesi. Chi e che cosa rappresentava? La Radio City, della quale Roxy è il creatore di sa che in America nascono le città come da noi, presa la posa, nascono i funghi. E' qualcosa di simile: chi vuole una città, laggiù se la fabbrica, e Roxy ne sta fabbricando una, nel cuore di New York, tra la quinta e la sesta avenue, su di un terreno di svariati ettari, nel quale le vecchie case furono giù demolite, comprese un building di quarantadue piani. Qui, la città della Radio, elevarà i suoi novissimi palazzi, alcuni discretamente normali, altri aerei e celestiali, uno di sessantotto piani e due di quarantacinque. La città sarà divisa a sezioni: quella dei divertimenti comporta di un teatro d'opera per cinquemila spettatori, di un *music-hall* per settemila, di un cinema per tremila; accanto, sorgerà un Conservatorio per le arti associate alla musica, dalla danza al canto, poi un quartiere che potrà alloggiare diecimila persone. Sotto i teatri, si scaverà un Foro con diecimila posti. E' superfluo precisare che la città sarà fornita di negozi di qualsiasi specie e genere, al prima ed ultima necessità.

Quanto all'orchestra per gli spettacoli d'opera, essa vanterà un complesso di cento professori; e come quattro sere per settimana saranno dedicate alle rappresentazioni vere e proprie, le rimanenti si usufruiranno per concerti sinfonici. Un corpo di ballo di cento belle figliole e un coro di cento voci serviranno pel *music-hall*, ed orchestra e coro e ballerine si esibiranno nel Conservatorio e nel Foro per occasioni eccezionali. I teatri saranno costruiti con tale modernità di apparati da oscurare il parigino *Pigalle*; il psicosomico per l'opera, camminerà elettricamente sino ad occupare tre quarti della sala, al di là del boccascena; la sua messa in marcia abbisognerà di trentasei operatori. Il progetto contempla anche un teatro drammatico, ma fu sospeso, nell'attesa che organizzazioni teatrali quali il *Theatre Guild* e la *Neighborhood Playhouse* riescano a rintracciare attori e attrici dalla voce particolarmente adatta alla trasmissione radiofonica.

Perchè, come il nome della città dimostra e testifica, tutto quanto sarà rappresentato in questo favoloso baraccone dello spettacolo, tra le quinte di cemento che vanno alle stelle, non è destinato alle trenta o quarantamila persone che vi potranno accedere da New York e dintorni, bensì ai trenta o quaranta milioni di radioascoltatori disperi nelle due Americhe. S'occuperà della diffusione per l'etere due colossali compagnie, la *National Broadcasting* e la *Radio Corporation of America*, che nel centro della Radio-City innalzeranno una gigantesca stazione trasmittente capace possibilmente, di inviare sue le onde sonore quelle televisive. La Radio-City dovrà costare trecento milioni di dollari, e si pronostica la sua piena efficienza pel 1935.

Roxy ha voluto battere la grancassa anche in Europa ch'egli si proporrebbe di servire, ad onde corte, attraverso l'oceano. E, logicamente, ha puntato sulla musica, linguaggio universale di popoli e continenti. A proposito: una esperienza tra noi che di bella musica e di bel canto ci intendiamo e siamo sufficientemente forniti, non guasterà. E sul tasto musicale ha picchiato parecchio, ambasciatore di un regno lontano di note e di ritmi, di melodie e suoni, che egli ha magnificato come i futuristi magnificano la guerra: sola igiene del mondo! E da re e da diplomatico, una gomitata anche alle diplomazie: una stretta: garantendo lui, Roxy, che allorquando gli uomini, sotto qualunque cielo, si comprenderanno per le vie sonore, la guerra sarà definitivamente soppressa. Questo, se non erriamo, lo preconizzava persino Lutero...

I francesi hanno una distinzione selvaggia: ce perdono d'orto. Qualche vanno a posare per ritrarre un profilo nazionalistico, via pure minimo, e sorpresa. A Moreau, ha ottenuto un mercoledì successo un dramma dell'austriaco Bellinger: *Kondukt «Noi»*, avvezzati, intorno al quale molto si è discusso e si discetterà; perchè il Bellinger s'è fatto di punto in bianco una fama europea. Ma che ne pensano i francesi? Essendo un po' troppo accentuato il dichiarare che Bellinger è un francese puro sangue, storpiandone cognomi e nomi, stroncandone effetti e, al possibile, un «Noi»

GLI SPORT

Lo sviluppo dell'alpinisme italiano

Come è stato ampiamente riferito nella cronaca degli avvenimenti cittadini di domenica scorsa, ebbe luogo, in tale giorno, nella nostra Città, un'importantissima riunione di alpinisti italiani i quali, in questa stagione di transizione fra autunno e inverno, non si sono portati in Piemonte per qualche loro impresa sui colossi alpini della nostra regione, ma sono convenuti in Torino per una cerimonia molto significativa e per affrontare la discussione di una serie di gravi questioni interessanti lo sviluppo dell'alpinismo italiano.

Lo scopo basale della giornata alpinistica torinese fu la riunione del Consiglio direttivo della Sede centrale del Club Alpino Italiano, riunione di particolare importanza perchè S. E. l'on. Angelo Manaresi, Presidente generale del sodalizio, doveva procedere all'insediamento della nuova direzione, esporvi i particolari tecnici ed amministrativi della gestione sociale nel primo anno della sua presidenza, nel suo complesso già illustrata nel Congresso di Bolzano, ed affrontare il programma del futuro che si presenta denso di importanti attività nazionali per il glorioso Club.

S. E. Manaresi, con saggia percezione dei sentimenti e dei caratteri dell'ambiente alpinistico italiano, ha voluto che la prima riunione del nuovo Consiglio direttivo centrale, sorto dopo le successive evoluzioni e trasformazioni sociali di questi ultimi anni, avesse luogo in Torino, donde il Club Alpino trasse le sue origini e dove per ben 66 anni esso prosperò creando in tutta l'Italia quella passione per la montagna che, ora, ha falangi di seguaci. E precisamente il Presidente generale volle che il Consiglio direttivo sedesse in quello stesso salone ove si tenne l'assemblea costitutiva del Sodalizio. L'atto devoto di omaggio compiuto da S. E. Manaresi ha profondamente colpito gli alpinisti torinesi, i quali hanno voluto testimoniargli la loro riconoscenza in occasione delle varie riunioni succedutesi domenica scorsa.

Il risultati ottenuti non sono soltanto frutto della seduta del Consiglio direttivo, ma anche dell'incontro avvenuto fra elementi delle varie regioni d'Italia, i quali, sempre nell'interesse dell'alpinismo italiano, avevano, su taluni problemi sportivi e tecnici, visuali in contrasto. In particolare le funzioni, l'ordinamento e lo sviluppo del Club Alpino Accademico Italiano erano oggetto di animate discussioni che, iniziatesi da tempo per corrispondenza, trattate a Bolzano in occasione del Congresso del C.A.I. e successivamente in riunioni a Belluno ed a Cortina d'Ampezzo, avevano messo in evidenza notevoli divergenze fra gli accademici delle Alpi Occidentali e Centrali, e le giovani forze alpinistiche delle Alpi Orientali.

La Direzione del C.A.A.I., che fin dall'inizio della ripresa di attività nella scorsa primavera, si era preoccupata di dare una impronta realmente nazionale al sodalizio, raccogliendovi in concordia di animi e di intenti quello che di meglio era nei diversi centri alpinistici di tutte le regioni italiane, è riuscita, con opportuna azione, a raggiungere tale risultato, e nella recente seduta ha all'unanimità approvato le nomine a soci anche di quegli alpinisti delle regioni orientali i quali non avevano voluto finora appartenere al C.A.A.I., ritenendo che le sue direttive ed il carattere dell'associazione non fossero adeguati alle esigenze delle forze più giovani dell'alpinismo e segnatamente dell'arrampicamento moderno.

Furono perciò fissati, con l'approvazione dei rappresentanti di tutti i gruppi in cui è suddiviso il C.A.A.I. e delle varie correnti dell'alpinismo accademico, i punti sui quali deve esplicarsi ed affermarsi l'attività della Sezione accademica del Club Alpino Italiano, che tale è appunto il C.A.A.I. nel nuovo ordinamento dal Sodalizio, voluto da S. E. Manaresi.

Di questi punti programmatici che sono molto importanti per il potenziamento dell'alpinismo italiano, avremo occasione di parlare prossimamente.

Due episodi della giornata alpinistica di domenica scorsa sono poi in modo particolare degni di rilievo, perchè segnano la realizzazione dell'inquadramento generale delle forze alpinistiche italiane sotto il Club Alpino e sono il primo risultato pratico dell'accordo recentemente concluso fra l'Opera Nazionale Dopolavoro, la Federazione Escursionistica ed il Club Alpino.

Cioè nella riunione del Consiglio direttivo centrale del C.A.I. sedevano il prof. Beretta, che è a capo del Dopolavoro e della F.I.E., ed è rappresentanti delle principali società escursionistiche nel cui seno venne costituita una sezione del Club Alpino Italiano, invitati da S. E. Manaresi a portare la loro apprezzatissima collaborazione alla vita del sodalizio alpinistico.

Inoltre, il presidente della Sezione di Torino del C.A.I., sen. ing. Giuseppe Brezzi, poteva presentare a S. E. Manaresi i reggenti delle seguenti nuove dieci Sottosezioni create in seno alle locali società escursionistiche ed ora passate a far parte dell'importante sezione: A.L.F.J., Alpe, Edelweiss, U.E.T., G. A. Po, A.D.A., Tabor, Rocciamelone, S.A.F., D.A.S. Si tratta di alcune centinaia di giovani alpinisti che entrano nelle file del Club Alpino Italiano, apportandovi un'ondata di vitalità, ed alle quali molte altre faranno seguito perchè parecchie attivissime sottosezioni di sezioni già esistenti si stanno costituendo in tutta Italia.

Fra i molti altri risultati tecnici avuti nelle deliberazioni delle riunioni di domenica, abbiamo voluto mettere in particolare risalto quelli sopra esposti perchè l'uno riguarda il miglioramento qualitativo dell'alpinismo italiano per i sempre maggiori trionfi dei valori alpinistici di ogni regione d'Italia sulle nostre Alpi e sulle catene montuose di tutto il mondo, e l'altro segna la strada per il progresso quantitativo del Club Alpino Italiano, dal quale, con l'unione di tutte le energie giovani, dovrà venire quel continuo afflusso di attività fra le Alpi, che il nostro Paese deve necessariamente avere.

EUGENIO FERRERI.

Scherma

Una grande serata all'Esperia

Sabato sera, nel vasto salone della società Canottieri Esperia si svolgerà una grande riunione schermistica a beneficio delle opere fasciste di assistenza invernale. Alla serata che è organizzata dall'Esperia e per cura del suo attivo presidente on. Giovanni Visino con la collaborazione delle Gerarchie fasciste della nostra città, assisteranno il Prefetto, il Podestà ed il rappresentante del Segretario federale.

Gli incontri tutti equilibrati e del massimo interesse si disputeranno tra l'on. Visino, il maestro Bonioli, il maestro Allea, il colonn. Robba, il sig. Trevisan, il dott. Cavallone, il dott. Pelizzero, Furno ed altri. Chiuderà la riunione un «match» a dieci colpi alla sciabola tra E. E. Turoli ed il maggiore Corvino. Direttore degli scontri sarà il maestro Colombetti.

Il pubblico, anche quello profano, potrà seguire in tutte le loro fasi gli assalti, poichè tutti i colpi saranno annunciati da uno «speaker». Alla riunione, seguirà un trattenimento danzante organizzato con la signorilità che distingue tutte le manifestazioni promosse dall'Esperia.

Ginnastica

L'inizio delle eliminatorie per il Trofeo Morgagni

Roma, 10 notte.

La Federazione Nazionale Italiana di Ginnastica ha ultimato il suo lavoro organizzativo distribuendo alle Società federate il regolamento per la competizione nazionale per la disputa della Coppa Federale Tullio Morgagni. Le prove eliminatorie provinciali ed interprovinciali, avranno a essere immediatamente organizzate dalle Società federate, attenendosi scrupolosamente a quanto disposto nel detto regolamento e previa autorizzazione del rispettivo Comitato regionale, tenendo presente che debbono avere inizio in ogni singola Provincia domenica 6 dicembre.

L'Ente federale, cosìle, quindi, l'occasione per inviare il suo ringraziamento ai ginnasti liguri, i quali, per primi, hanno effettuato le gare regionali per le eliminatorie, ponendo in palio una coppa da assegnarsi alla Società cui apparteneva il primo classificato, ed ai ginnasti lombardi, i quali hanno offerto all'Ente Federale il massimo trofeo che si inalbera a Tullio Morgagni, benemerito dello sport italiano, perito tragicamente in volo.

L'incontro Italia-Cecoslovacchia

La preparazione e la formazione delle due squadre

Roma, 10 notte.

La Federazione cecoslovacca di calcio, ha comunicato ancora alla segreteria della Federazione Italiana Giuoco del Calcio, la formazione ufficiale della squadra che il 15 novembre giocherà a Roma allo Stadio del Partito contro la rappresentativa italiana. I giornali di Praga hanno tuttavia annunciato che la squadra cecoslovacca sarà così composta: Planicka; Burger, Ctyrecky; Madelon, Kreuz, Srbek; Junek, Soltys, Svoboda, Silny, Neuedli (o Zofel). Come si è detto, questa formazione non essendo ufficiale, è suscettibile di essere, più o meno, largamente modificata. Il terzino Zenisek dello Slavia potrebbe, ad esempio, essere preferito a Ctyrocky, che i giornali di Praga hanno troppo presto annunziato quale terzino sinistro nazionale. Anche la seconda linea potrebbe subire dei cambiamenti; la candidatura del centro mastegno Kreuz, dopo la cattiva prova sostenuta nell'allenamento di domenica scorsa, dovrebbe essere definitivamente tramontata. La linea attaccante, così come viene annunciata, dovrebbe essere pressochè esatta.

Come si sa, la squadra nazionale cecoslovacca, sarà composta esclusivamente di giocatori dello Slavia e dello Sparta che, in effetti, sono le più forti squadre della vicina Repubblica.

Ai pari del suo collega cecoslovacco, sig. Fnuta, anche Pozzo, attenderà l'esito dell'ultimo allenamento, per fare conoscere i nomi degli undici prescelti. Intanto il comm. Pozzo ha deciso che pure Fedullo, partecipi il 12 novembre alla prova finale, che si svolgerà a Viareggio: così dei convocati all'allenamento di Piacenza sono stati per il momento scartati Fratto, Castello, Filò e Silano.

Mentre l'attenzione del pubblico è attratta dalla prova dei giocatori che dovranno essere gli attori dell'incontro, l'organizzazione della partita, da parte della Federazione, procede con ritmo accelerato. Il Ministero delle Comunicazioni, accedendo alla richiesta della Federazione Italiana Giuoco del Calcio, ha accordato lo sconto del 50 per cento in occasione della partita Italia-Cecoslovacchia.

Un ordine del giorno del Genova sull'incontro di Bologna

Genova, 10 notte.

A seguito della partita di domenica scorsa fra Genova e Bologna, durante la quale il giocatore De Pra dovette abbandonare il campo nel primo tempo per un calcio al viso, stanera il Direttorio del Genova, riunitosi, ha emesso il seguente ordine del giorno:

«Il Direttorio del Genova 1893, sentita la relazione sulla partita di Bologna, constata con dolore che il grave incidente occorso al suo valoroso portiere De Pra nei primi venticinque minuti di gioco abbia impedito alla sua squadra di ottenere quell'affermazione del suo valore che era nel desiderio e nel voto di tutti gli sportivi; esprime al giocatore De Pra il suo plauso per il coraggio dimostrato anche nella disgraziata partita di domenica e gli invia i più fervidi auguri di pronta guarigione; ripete ai suoi giocatori che lo sport è sopra tutto lealtà e che le vere vittorie sono quelle che si conquistano col valore e con la tecnica individuale e di squadra e non con gli scontri personali, sempre deplorevoli anche quando sono fortuiti».

Sappiamo pure che il Direttorio del Genova ha inviato alla F.I.G.C. un accorato cenno nel quale in sostanza il «club» cittadino si rammarica del gioco pesante e cui troppo spesso i suoi avversari ricorrono e fa presente fra l'altro come nella stessa partita di Bologna il proprio centro-avanti Savio, venutosi a trovare a tu per tu con Gianni, quasi nelle stesse condizioni in cui Meini ebbe di fronte De Pra, non tentò neppure di calciare per evitare qualsiasi male all'avversario.

De Pra è ritornato ieri notte da Bologna, accompagnato da Barbieri e accolto alla stazione da una folla di sportivi. Egli è stato subito nuovamente medicato e oggi il prof. Vezzini ha dovuto effettuargli la riduzione della frattura del setto nasale. Il giocatore è stato giudicato guaribile in circa 25 giorni. Per altro non è il solo De Pra che è ritornato malconcio dall'incontro di Bologna, in cui rudezza ha prodotto le seguenti ferite: Giglio è rimasto ferito sopra un occhio, Orlandini ha dovuto uscire dal campo per un colpo ricevuto, ed Esposto è tuttora dolorante per una contusione riportata in uno scontro con un avversario.

Il Campionato calcistico di Serie B

Lotta serrata

Il Campionato calcistico di Serie B vive un po' all'ombra di quello di Serie A e per il grosso del pubblico non ne è che una copia più o meno interessante. Eppure anche in questo torneo non mancano le squadre di valore e la lotta è così incerta che si direbbe anzi vi sia un equilibrio maggiore qui che non nella massima Serie. Dopo otto giornate di torneo la situazione permane tuttora oscura e, mentre un terzetto composto dal Livorno, dalla Cremonese o dal Padova occupa le tre prime posizioni, altre cinque squadre inseguono con distacchi più o meno sensibili e nessuna è immune da sconfitte.

In base a questa graduatoria cominciano ad affiorare i rilievi su quello che potrà essere il comportamento futuro delle squadre in lotta, le quali naturalmente vengono valutate sulle impressioni che i risultati settimanali lasciano intravedere. Così per esempio è opinione che il Padova e la Cremonese siano più aggueerrite del Livorno, benchè quest'ultimo sia al comando della classifica sin dalla prima giornata, mentre il Palermo, che era un po' uscito dalla considerazione generale in seguito all'inizio di Campionato tutt'altro che brillante, rientra nel novero delle squadre più attrezzate dopo le vittorie di Novara e Verona. Quest'ultima anzi costituisce il fatto saliente dell'ottava giornata, poichè il Verona, squadra notoriamente pugnace sul proprio campo, se pure ha contrastato il successo avversario per tutta la partita, ha dovuto cedere infine all'incalzare del gioco palermitano. Con questo incontro la squadra isolana chiude un ciclo di gare fuori sede nelle quali ha saputo ottenere poco meno della metà del punteggio totale.

Altre squadre che danno segni di riscossa sono il Legnano, l'Atalanta e lo Spezia: la prima, a ranghi rimaneggiati, ha dominato il Cagliari più che il risultato non lasci intravedere e l'Atalanta e lo Spezia, pareggiando a Pistoia e a Lecce, hanno ottenuto punti che riusciranno preziosi. Ciò non toglie tuttavia, parlando dell'Atalanta, che il comportamento dell'unità bergamasca continui a riuscire strano, poichè essa passa dalle sconfitte sul proprio terreno ai successi su quelli avversari con facilità sconcertante. Forse questo dipende dal fatto che la forza della squadra risiede tutta nella difesa, mentre l'attacco ha bisogno di circostanze favorevoli per affermarsi e così si spiega perchè l'Atalanta ha ottenuto nelle due sole partite con l'Iridense e il Verona dieci dei dodici agoalas che finora ha segnato.

Un'altra squadra che ha anch'essa un problema assillante all'attacco mentre possiede la difesa più salda del torneo è la Vigevanese. Anche in questa unità si riscontra uno squilibrio fra il rendimento dei reparti di retroguardia e quello di offesa e questa deficienza è risaltata ancor più a Cremona dove i vigevanesi, dopo aver dominato a lungo la squadra grigio-rossa, hanno sprecato l'occasione più favorevole per riscattare la dura sconfitta subita otto giorni prima dalla Udinese.

La Monfalconese invece continua a mantenere le promesse fatte nelle prime giornate di campionato. Essa ha costretto al pareggio la Serenissima a Venezia e il suo mezzo successo risulta una delle sorprese della giornata. La compagine giuliana rimane intanto nella parte alta degli inseguitori ed è pronta per le battaglie future.

Previste le vittorie del Livorno sull'Udinese e del Padova sul Parma, benchè quest'ultima abbia assunto proporzioni clamorose. Prevista anche la vittoria della Comense sul Novara, ma bisogna aggiungere che il risultato di questo incontro torna a tutto onore della squadra sconfitta. Il Novara infatti ha avuto, proprio all'ultimo minuto, la possibilità di chiudere in pareggio la partita: sfumata l'occasione, la Comense ha reagito ed è riuscita a segnare il suo secondo punto. Con questa prova il glorioso Novara, vessillifero del calcio piemontese, ritorna nella lotta con lo spirito rinfrancato e cancella il brutto ricordo della inspiegabile sconfitta patita dal Palermo.

Concludendo, Livorno, Cremonese e Padova sembrano per ora le unità più salde. Altre concorrenti notranno avvicendarsi nelle prime posizioni, ma si pensa che comunque saranno queste le squadre che prevarranno. Particolarmente il Palermo, che per ora lo troviamo nelle posizioni di centro, è atteso nelle prossime giornate e attesi sono pure il Legnano, il Verona, la Vigevanese, la Serenissima e il Cagliari: le compagini insomma che debbono riscattare le prove oscure di queste ultime partite.

Nella Prima Divisione, che raccoglie ottantasei squadre, divise in sei gironi, soltanto Schio, Forlì, Biellese, Savona, Ascoli e Termana sono riuscite a vincere su terreno avversario. Densa di significato è l'impresa della Biellese. Bisogna infatti pensare che l'anziana società piemontese, trascurata dal pubblico, vive ormai soltanto per l'entusiasmo di un nucleo di giovani. La vittoria ottenuta a Treviglio è il gesto di audacia di una squadretta composta di elementi usciti freschi dai «liberi» e conferma le doti di volontà che appunto nel campo uliciano sono così doviziose.

La squadra più aggueerrita fra tutte quelle di Prima Divisione resta tuttavia il Savona, che marcia a punteggio pieno, con lo spettacoloso «goal-average» di 7-5. Degne di rilievo sono pure le posizioni della Spal, forte squadra ferrarese, del Ponziana, del sobria società triestina, del Perugia, del Foligno e del Salerno, tuttora immuni da sconfitte. Piacenza, Seregno, Ternana e Siracusa completano i gruppi di testa. Le «leaders» nei varii gironi e il Seregno ha perso proprio domenica a Gallarate la sua aureola di imbattibilità.

N. M.

Il «Casale» sulla Costa Azzurra

Casale, 10 notte.

Invitato dalla Società calcistica locale, il «Casale» giocherà domani, mercoledì, a Monaco Principato. La squadra nero-stellata scenderà in campo nella formazione con la quale ha vinto domenica contro la «Roma» e cioè: Provera; Roggero, Mazzucco; Leporati, Castello, Volta; Migliavacca, Marietti, Borel, Gardini, Iacco. Con questa, è la seconda volta nella sua giovane carriera che il «Casale» scenderà sulla Costa Azzurra e l'attesa più viva regna nell'ambiente sportivo rossocrociato per quanto saprà fare la squadra di Castello nella città monegasca.

Ciclismo

A. Bovet iscritto ufficialmente al Giro di Francia

Parigi, 10 notte.

L'«Auto» annuncia stamane l'iscrizione al Giro di Francia di Alfredo Bovet: «Questo nome — scrive il giornale presentando il corridore al pubblico francese — non è molto familiare alle orecchie degli sportivi francesi, ma in Italia il Bovet gode di una eccellente reputazione ed è considerato come una delle migliori speranze della strada. Corridore completo, potente, resistente, capace di sostenere qualsiasi andatura, è abbastanza veloce allo sprint. Alfredo Bovet dovrà comportarsi benissimo nel Giro di Francia».

Deliberazioni nel C. R. P. dell'U. V. I.

Nella sua recente riunione il Commissariato regionale piemontese dell'Unione Velocipedistica Italiana ha approvato per domenica, 15 corrente, la disputa dei campionati sociali della S. C. Galvani e dell'Unione Sportiva La Piemontese; per domenica 22 corrente il campionato sociale della S. C. Forza Palazzo; ha inoltre omologato le seguenti corse: Rintugno-Savona-Rintagno, km. 125, organizzata dal Pedale Astigiano il 1. novembre (IV categoria); I Coppa Isolana, km. 120 organizzata a Isola S. Antonio dal C. S. Vallescrivia il 27 ottobre (III categoria).

Infine il commissario cav. Luigi Bertolino ha emanato un comunicato in cui tutte le società dipendenti sono invitate a trasmettere al Commissariato, nel più breve termine di tempo possibile, una distinta precisa delle corse organizzate per la categoria regionali, dovendo essere inviato a Roma, entro il giorno 20 corr. un riassunto generale di tutte le corse effettuate nella regione piemontese.

Ladoumegue ancora in lite con la F. F. A.

Parigi, 10 notte.

Il recordman del mondo del miglio e dei 1500 metri, Ladoumegue, è nuovamente in lite con la Federazione Francese di Atletica. Ladoumegue, come sapete, aveva battuto il record fra un tempo e l'altro di una partita di rugby. Ora, egli doveva approfittare della organizzazione della coppa Yves du Manoir per prodursi davanti a spettatori delle città della provincia francese. Invitando Ladoumegue a partecipare a queste prove, la Federazione Francese di Rugby non aveva altro scopo che aiutare la propaganda atletica. Ma questo non è piaciuto alla F.F.A. la quale ha proibito a Ladoumegue di prodursi.

Sconcertato di questa proibizione, Ladoumegue ha deciso di dedicarsi ormai al gioco del rugby. Infatti il C.A. des S.G. informa che Ladoumegue sarà domenica a Lione per fare il suo debutto come tre quarti nella prima squadra di rugby, che dovrà incontrare il Lyon Olimpique Universitè.

Tennis

Novi-Tortona alla pari

Novi, 10 notte.

L'annunciato incontro di tennis che avrebbe dovuto svolgersi il 25 ottobre e che costituiva il retour-match di uno precedente giuocato e vinto a Tortona dallo S. C. Leoniero contro il Tennis Club Novi, è stato disputato ieri sui campi del Castello.

Ecco i risultati:

Singolare uomini: Ghiara (Novi) b. Chiavarini (Tort.) 6-1, 7-5; Carbone (T.) b. Bellocchi (N.) 3-6, 6-4, 6-3.

Doppio misto: Ghiara, Sig.ra Torrielli (N.) b. De Mattei, Sig.ra Cavalieri (T.) 6-2, 6-2; Gnecco, Sig.na Bertolino (N.) b. Banchieri, Sig.na Chiarante (T.) 6-2, 6-4.

Doppio uomini: Carbone, De Mattei (T.) b. Genta, Bellocchi (N.) 6-4, 11-9; Banchieri, Chiavarini (T.) b. Gnecco, Costa (N.) 6-4, 7-5.

Il Direttore dell'Ospedale di Stradella vittima di un incidente automobilistico

Stradella, 10 notte.

Un grave incidente automobilistico è avvenuto nei pressi di S. Maria della Versa. Il prof. comm. Giovanni Mannata, direttore dell'ospedale civile di Stradella, si era recato, con il dott. Fana in Val Versa a visitare un ammalato grave. Di ritorno, mentre i sanitari transitavano lungo la stradale sopra un'automobile, in una curva nei pressi di Valdimonte, lo «chauffeur» Vittorio Gola per evitare d'investire un ciclista che procedeva per la stessa strada, frenava bruscamente; la macchina, per il terreno bagnato, slittava violentemente, capovolgendosi in un prato laterale in forte discesa e capottava tre o quattro volte.

In seguito alla grave caduta, il prof. Mannata ha riportato ferite e contusioni multiple in più parti del corpo e alla spalla sinistra; lo «chauffeur», ferite e contusioni al braccio destro e alle gambe. Il dott. Fana è rimasto illeso. Soccorsi da alcuni contadini, i feriti sono stati trasportati alla Casa di Salute del prof. Mannata, e presi in cura da quei sanitari.

La morte di un noto professionista genovese

Genova, 10 notte.

Nelle prime ore del mattino, è morto improvvisamente, a 57 anni, il comm. avv. Gian Battista Lesle, notissimo professionista nella nostra città. Lo scomparso presiedeva a molte istituzioni di beneficenza. Era stato consigliere comunale e copriva, attualmente, numerose cariche a Pietra Ligure e a Calizzano. La sua morte ha prodotto vivo cordoglio, sia nel foro che nella cittadinanza genovese.

I PROCESSI

Dodici comunisti condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 10 notte.

Altri tredici comunisti sconterdì sono comparsi stamane a giudizio del Tribunale Speciale. Essi sono: Giovanni Visentin, verniciatore, di Trieste; Egidio Armelloni, meccanico, di Sorosina; Angelo Barbieri, tornitore, di Gazzinanti (Milano); Rodolfo Castagni, meccanico, di Livorno; Giulio Castagni, elettricista, di Sesto San Giovanni; Angelo Demolli, pastaio, di Garbago (Varese); Angelo Ferrario, impiegato privato, di Sesto San Giovanni; Eugenio Mascetti, motorista, di Parè (Como); Giovanni Pedersini, tornitore, di Cassano d'Adda; Alberto Rosatti, meccanico, di Pontecchio (Rovigo); Carlo Severo, Tornitore, di Sesto San Giovanni; Vittorio Tocchetti, dattilografo, di Orbetello, e Ugo Torretta, meccanico, di Pasairano (Milano). E' latitante un quattordicesimo imputato, tale Pietro Vergani, di Cinisello (Milano), per il quale si ordina lo stralcio del processo.

Il Visentin, che è il principale imputato, devo rispondere di avere, nelle provincie di Trieste, Pola e Gorizia prima, e in Lombardia dopo, riorganizzato nuclei del partito comunista facendone parte e svolgendo attiva propaganda. Tutti gli altri devono rispondere dei due reati di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva: il Rosatti inoltre di uso sciente di documenti falsi.

Cinque fuoriusciti, speculando sulla dabbenaggine di giovani operai, avevano fatto trasferire a Milano da Trieste, dove nel 1930 avevo riorganizzato alcuni nuclei comunisti, il Visentin, il quale era riuscito ad organizzare anche in Lombardia focolai di propaganda sovversiva ricevendo a questo scopo abbondante denaro dall'estero.

Suo immediato collaboratore era stato il Rosatti che, oltre a fare proseliti, aveva presieduto anche varie riunioni clandestine. Altri elementi attivi della organizzazione criminosa erano stati il Fedesini e il Vergani.

Nei loro interrogatori, quasi tutti gli imputati hanno confermato le esplicite ammissioni fatte in istruttoria e qualcuno ha cercato di attenuare la propria responsabilità spettacolarmente in ordine all'appartenenza al partito comunista dicendo di essere intervenuto alle riunioni in buona fede e di non avere svolta alcuna propaganda.

Esauriti rapidamente gli interrogatori, ha la parola il Pubblico Ministero, che sostiene la piena colpevolezza di tutti gli imputati, ad eccezione del Tocchetti, per il quale chiede l'assoluzione per insufficienza di prove. Concludendo, egli chiede la condanna del Visentin a 9 anni di reclusione; del Rosatti a 8 anni e 4 mesi; del Severo a 4 anni, 2 mesi e 2000 lire di multa; del Fedesini a 5 anni; del Barbieri, del Castraghi, del Demolli, del Ferrario e del Torretta a 4 anni; dell'Armelloni, del Camagni e del Mascetti a 3 anni e 6 mesi. Nel pomeriggio parlano i difensori avv. Kernot, Storoni e Franciosa.

Il Tribunale, con la sua sentenza, condanna il Visentin a 9 anni di reclusione; Rosatti a 6 anni e 4 mesi; Barbieri, Ferrario e Pedersini a 5 anni; Severo a 4 anni e 10 giorni; Castraghi e Demolli a 4 anni; Camagni, Mascetti e Torretta a 3 anni; Armelloni a 2 anni. Assolve l'imputato Tocchetti per non provata reità.

La condanna di tre rapinatori

Ferrara, 10 notte.

Alla nostra Corte d'Assise si è svolto oggi il secondo processo della sessione. Sono comparsi Egidio Trevisani, Enrico Fogli e Bruno Mazzanti, tre giovani di Migliarino (Ferrara) imputati di rapina a mano armata. Il Trevisani ed il Fogli erano accusati inoltre di aver rubato la rivoltella servita per la consumazione del delitto e tutti, infine, di porto abusivo di arma. Il fatto è avvenuto la notte del 13 al 14 luglio scorso destando viva impressione per l'audacia degli autori del delitto. Il nonno dott. cav. Francesco Raffo, alle 2 circa, stava rincasando dalla sede del Pascio. Stava aprendo il cancello del cortile della sua abitazione, quando un individuo mascherato che trovavasi nascosto in un ripostiglio dello stesso cortile, sbucava improvvisamente e puntandogli la rivoltella sulla tempia sinistra, gli imponeva di consegnargli il portafogli e tutti gli oggetti di valore che aveva indosso. Contemporaneamente sbucavano altri due individui pure mascherati e mentre uno di essi lo minacciava con un acuminato pugnale, l'altro, apparentemente disarmato, stava ad un passo di distanza.

Il notaio Raffo che era munito di un solo buttone non ha creduto opportuno di reagire: egli infatti consegnava il portafogli contenente due biglietti da cento, un portamonete contenente 91,55, un orologio con catenina di metallo ed un portasigarette d'argento. Fatto il colpo i malviventi si perdevano nelle tenebre, mentre il Raffo si recava sollecitamente alla caserma dei carabinieri per denunciare l'accaduto. Ricevuta la denuncia il maresciallo Faraboli con alcuni carabinieri si metteva immediatamente in perlustrazione, e sospettando potesse trattarsi dei Fogli e dei Mazzanti, quest'ultimo pregiudicato, operava nelle case di essi una perquisizione, il cui risultato era addirittura insperato. Nell'abitazione del Fogli, in un cassetto del comò, il maresciallo rinveniva il portasigarette, l'orologio nonchè il borsellino contenente lire 91,55.

Arrestato immediatamente, il Fogli confessava pienamente, additando quali complici il Mazzanti ed il Trevisani, che venivano pure arrestati nella stessa notte. Nella casa del Mazzanti, i carabinieri trovavano il portafogli del notaio, contenente le duecento lire.

Essendo gli imputati tutti confessi, il compito dei giudici è stato molto spedito ed il processo ha occupato solo una udienza. Il collegio di difesa era composto degli avvocati Righini e Verdi. Alla udienza ha assistito molta folla, in mattinata, si è avuto l'interrogatorio degli imputati e della parte lesa. Nel pomeriggio le arringhe difensionali e la sentenza, in base alle quale sono stati emessi le seguenti condanne: il Mazzanti condannato a 4 anni e 3 mesi di reclusione, il Fogli a 2 anni ed il Trevisani a 3 anni e 3 mesi; tutti poi condannati ad ammende molto grosse, alle spese e accessori.

L'epilogo giudiziario di un clamoroso dissesto

Asti, 10 notte.

Si è celebrato dinanzi al nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Degiovanni; P. M. cav. Agnelli; Cancell. cav. Zucca) un importante processo, in materia di truffe e bancarotta fraudolenta, contro certo Oreste Fantolino, di Alessandro, di 36 anni, nato e residente in Castagnole Lanze, commerciante all'ingrosso di generi agricoli. Il Fantolino iniziò il commercio nel 1921 con appena 25.000 lire di capitale. Curioso ed interessante è l'attività di quest'uomo, che con pochi capitali, scarsa coltura, senza l'aiuto di contabilità e riscontri amministrativi, ha avuto l'ardire di creare, intorno a sè, un giro di affari di milioni e milioni, dedicandosi ad ogni genere di attività commerciale.

Dichiarato fallito nell'aprile del 1930, dal Tribunale di Asti, il suo bilancio si è chiuso con un passivo di circa 900.000 lire, di fronte al quale è risultato un attivo, certo e realizzabile, di poco superiore alle 150.000 lire.

Con la dichiarazione di fallimento, apertasi la istruttoria penale, il Fantolino veniva tratto in arresto, ed in seguito agli accertamenti eseguiti, rinviato a giudizio, reo di bancarotta fraudolenta e semplice, di numerose truffe, di appropriazione indebita, di emissione di assegni a vuoto.

Il Fantolino perciò è stato tradotto al processo in stato di arresto, imputato più precisamente di bancarotta fraudolenta per sottrazione di notevole parte di attività del suo commercio, prima della dichiarazione del fallimento; di bancarotta semplice per la mancata tenuta dei libri obbligatori; di varie truffe e di appropriazione indebita.

Il Fantolino, nel suo interrogatorio, ha negato prossochè tutte le imputazioni, cercando di giustificare il suo operato e di spiegare o rilevantissimo deficit della sua azienda, negando di avere mai avuto intenzione di frodare i suoi creditori e di avere sottratto attività.

Il Tribunale, con la sua sentenza, ha dichiarato il Fantolino colpevole del reato di bancarotta semplice e del reato di truffe continuata, in danno di Villani Giulio, condannandolo alla pena della reclusione per un anno, otto mesi e giorni dieci, ed alla multa di lire 700. Lo ha assolto da tutte le altre imputazioni ascrittegli, per insufficienza di prove.

La bancarotta di quattro commercianti

Alessandria, 10 notte.

Davanti la prima sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Trombetti, sono comparsi i commercianti Giuseppe Franzetto, di 29 anni, da Cornigliano Ligure; Letizia Zaneboni di anni 30, di lui moglie; Antonio Zanebono, di anni 75, e Maria Ratti, di anni 63, tutti residenti in Ovada, imputati, quali commercianti dichiarati falliti dal nostro Tribunale in data 1.o maggio 1930, di avere consumato notevole parte del loro patrimonio in operazioni manifestamente imprudenti allo scopo di ritardare il fallimento, ricorrendo a mezzi rovinosi pur di procurarsi fondi; di non aver tenuto i libri previsti dalla legge, nè di aver fatto l'inventario annuale, omettendo entro tre giorni dalla cessazione dei pagamenti, di fare la dichiarazione prescritta.

Il Giuseppe Franzetto, in particolar modo, era imputato di avere, in epoche diverse, dal 1928 al 1929, falsificato una trentina di cambiali per una somma ingente, e poi rilasciate a ditte diverse, verso le quali era in debito procurandosi un ingiusto profitto.

Il Tribunale ha ritenuto colpevoli Zanebori Letizia, Antonio Zanebori e Maria Ratti di bancarotta semplice e li ha condannati a sei mesi di reclusione e spese; ha assolto dal reato di truffa, perchè il fatto non costituisce reato, il Franzetto di cui era pure imputato, mentre lo ha ritenuto colpevole di bancarotta e di falso in cambiali e lo ha condannato a 2 anni e 4 mesi di reclusione, a due anni di inabilitazione all'esercizio professionale, danni e spese. P. M. Perilli, cancelliere Sacerdote.

La disavventura di un malcapitato

Bastonato in luogo di un altro

Alessandria, 10 notte.

La sera del 25 settembre del 1930, verso le ore 23, il pensionato municipale Giovanni Francesco Robutti, di 61 anno, e l'agricoltore Giovanni Mantelli, di 52 anni, entrambi residenti in Solero, mentre si accingevano a ritirarsi, notavano due individui che stavano in agguato, addossati contro un muro di un'abitazione, in una località scaramente illuminata. Fatti pochi passi, i due piombavano sui Robutti, percuotendolo con bastoni: senonchè uno degli aggressori, avvedutosi di aver commesso un errore, esclamava: «Non è lui!». E, abbandonato il Robutti sanguinante e storditto, con il compagno rivolgeva le sue ire contro il Mantelli, che rimaneva ferito in più parti del corpo.

Appena i due malcapitati si riebbero, diedero l'allarme: il Robutti, colpito meno gravemente, se la cavò con dieci giorni di degenza, mentre il Mantelli riportò lesioni varie e profonde al capo e al torace e dovette tenere il letto per quaranta giorni. Dalle indagini, svolte dall'Arma dei Carabinieri, il risultato che autori di quella duplice, premeditata aggressione, erano stati i fratelli Giovanni Penna, di Paolo, di 27 anni, ed Ernesto Penna, di 21 anno, muratori, entrambi da Solero. Il movente che li aveva spinti a quella notturna impresa era un sordo rancore ch'essi nutrivano contro il Mantelli.

Per questi reati, i Penna sono stati deferiti al giudizio della seconda sezione del nostro Tribunale penale, presieduta dal cav. Pascali. I giudici, dopo ampia e movimentata discussione, hanno assolto i fratelli Penna; modificata la rubrica della imputazione relativa alle lesioni prodotte al Robutti, per estinzione dell'azione penale, per intervenuta remissione di querela e li hanno condannati — con l'esclusione dell'aggravante della premeditazione — ad un anno di reclusione, danni e spese per il resto compiuto in danno del Mantelli Giovanni. Cancelliere Gavotti.

Accuse di un demente?

(*Tribunale Penale di Torino*)

Sei imputati, fra cui una donna. Secondo l'accusa essi sarebbero gli autori delle razzie di pollame compiute in quel di Pecetto la notte del 31 marzo e dell'8 aprile scorso, e di una impresa maggiore consumata il 20 maggio in danno dei coniugi Massolino, titolari della locale rivendita di sale e tabacchi. Ma tutti gli imputati, in coro, respingono questi addebiti e si protestano innocenti. Contro l'accusa protesta persino colui che con le sue confessioni, ha contribuito in primo luogo, a darlo vita: l'elettricista Giuseppe Corte fu Giovanni, di 25 anni. Allorchè si erano verificate le razzie (al sig. Giovanni Marocco furono trafugate, il 31 marzo, cinque polli ed al sig. Angelo Vianzone cinque conigli, mentre una settimana più tardi erano vittime dei razziatori, il parroco don Eugenio Mezzo ed i signori Rodolfo Miravalle ed Attilio Pennisso) i carabinieri ebbero dei sospetti sugli appartenenti alla combriccola che ora siede sul banco: Giacinto e Giuseppe D'Agostino fu Giovanni, rispettivamente di 32 anni e 21 anno; Angelo Candelliero di Enrico, di 22 anni, Giuseppe Balestra di Giovanni, di 29 anni e Natalina Spiletti di Felice, di 32 anni, la quale era per così dire la ninfa egeria della comitiva

Uomini e paesaggi di Francia

La fiera gastronomica di Digione

DIGIONE, novembre.

Tutti i farmacisti di Francia devono quotidianamente rendere grazie al Signore di aver creato Digione: la XXX Fiera Gastronomica, che aduna ogni anno nei suoi recinti tutte le grasse e ghiotte cose inventate per avvelenare l'intestino degli uomini, è la più colossale fucina distillatrice di acidi urici che funzioni nel mondo. Quando si entra a Digione, la prima cosa che colpisce è l'« odore »: una sinfonia violenta in cui si fondono tutti i soffritti della storia, in una gigantesca « mésalliance » di aglio, di burro, di maiale, di erbe aromatiche. Dalle sue cento Taverne, Digione celebra, in ogni novembre, questo immenso festino dello stomaco; convita tutti i buongustai di Europa ed assaporare la infinita e complicata varietà delle sue ricette.

Qui, la semplicità non esiste. E' bandita, come una stracciona indesiderabile. Se osasse chiedere un mite pezzo di bollito casalingo o un'onesta fetta di vitello ai ferri, vi guardorebbero come un sovversivo pericoloso.

Un implacabile snobismo dello stomaco costringe questa gente di Borgogna a « travestire » tutte le vivande, a circonfonderle in una gamma di mille salse multicolori, dove il pesce diventa una specie di patè al cioccolatto e la carne un piccolo monumento con bassorilievi di fegato grasso.

Si mangia bene: dicono i buongustai. Può darsi. Ma, dopo ventiquattr'ore di questo trattamento uricemico, vince una infinita nostalgia di pane e formaggio. Senza « truccbi », se Dio vuole. Mi sono spinto oggi attraverso le vecchie vie della città borgognona, ed ho affacciato lo sguardo attraverso le vetrate. C'è tutta una folla provinciale, venuta da ogni angolo della Francia: mangia lentamente, gravemente, senza distrarsi, come se compisse un rito religioso, scegliendo infinite portate, fra cui domina indisturbata la lumaca: l'escargot.

L'escargot è una delle ricchezze di questo paese, ed è una delle sue industrie. Montagne di gusci variegati si innalzano nei penieri di ogni negozio di generi alimentari. Il « competente » le conosce e le classifica, le giovani, le anziane, le primaticcie. In tutte le cucine, il burro frigge lentamente, nella conchiglia di questo mite e prudente animale.

Il gusto? Oh Dio! Il gusto, è, press'a poco, quello dei vecchi pneumatici di automobile, messi a crogiolare nell'olio per motori. Dicono che sia una cosa squisita. Ma io vorrei vedere — non so perchè — le smorfie di Angelo Musco se gli mettessero davanti una padella costellata di lumache borgognone...

Vecchia Borgogna

Digione ha, evidentemente, qualche cosa di meglio. E', fra le vecchie città della Francia, quella che conserva più augusto il « colore degli anni ». Tutta la storia di questo grande Paese ha avuto per testimone o per campo di battaglia il territorio della Borgogna, colla distesa ondeggiante dei suoi vigneti, colla mole turrita e solitaria dei suoi castelli e dei suoi palazzi. Mi sono formato lungamente, stamane, davanti al sarcofago dove dorme da quasi cinque secoli, Giovanni Senza Paura. Riposa con lui la moglie fedele, Margherita di Baviera. E c'è una innegabile grandezza nell'architettura di questi sepolcri, che serbano intatta la maestà della Morte!

Ogni angolo di Digione reca l'orma di coloro che vi affermarono, durante i « secoli di ferro », la potenza della Borgogna: da Roberto il Pio, che fondava la dinastia dei Capetingi, a Carlo il Temerario, l'ultimo dei Valois, caduto alla battaglia di Nancy.

Si ha ancora l'impressione, passando sotto le arcate nere e solenni delle vecchie case, di sentir giungere dalle finestre ad ogiva i ritmi delle musiche che alternavano, nelle lente riunioni dei cavalieri e delle dame, il ritmo delle musiche italiane alla cadenza delle tipiche danze borgognone. La caratteristica della Borgogna è uno scettico buon senso: la sua storia ne ha un esempio tipico...

Quando, nel 1513, ventimila svizzeri comandati da Jacques de Watteville stringono d'assedio Digione, il Governatore della città, il Maresciallo La Trémouille, ha un'idea « luminosa »: compra con quattrocento mila scudi d'oro, e un acconto subito versato di venticinquemila, la liberazione della città... E' lo stesso scetticismo che, durante la Rivoluzione, evita a Digione gli eccessi del Terrore e le reazioni sanguinose del Terrore bianco.

Decisamente, è inutile « quastarsi il fegato » in un Paese dove si è tanto occupati a mangiare...

E' dove i vini hanno tanto passato di gloria. Salutiamo i vini di Borgogna: essi sono degni dei titoli nobiliari, con cui una ingenua e graziosa usanza locale li distingue. Spremuti dalle immense vigne dorate che s'allungano verso il Jura e verso la Doubs, in tutta la Côte d'Or, lavorati nelle cantine profonde e freschissime che foran il suolo come altrettante catacombe, questi vini hanno una innegabile superiorità su quelli di cui va fiera la regione di Bordeaux. Se questa produce vini « borghesi », la Borgogna ha creato l'aristocrazia della cantina.

Sfilano tutti, in questi giorni, sulle tavole dei Digionesi, durante la gloriosa settimana gastronomica: l'Hospice de Beaune dai toni accesi, il Richebourg aromatico, il Chambertin invecchiato nell'ombra, il Goutte d'Or che scintilla nei calici, il Puligny Montrachet, caro ai raffinati del palato. E finalmente il Romanée Conti, questo imperatore dei vini di lusso...

Gli Italiani a Digione

La colonia italiana è numerosa nella Côte d'Or, ed è, come dovunque, composta in larghissima maggioranza di onesti e modesti lavoratori che onorano il nostro Paese e che conservano nel loro semplice cuore il culto della patria, l'amore del « paese », in cui torneranno — appena possibile — a finire i loro giorni, presso alle tombe dei vecchi...

Gli incidenti dell'altro giorno non hanno scosso la tranquillità della nostra colonia. Di fronte alla ignobile provocazione dei rinnegati — che si proteggevano le spalle mandando avanti l'orda dei comunisti francesi — i nostri hanno magnificamente « tenuto », e la celebrazione della Marcia su Roma si è svolta in un'atmosfera di commovente entusiasmo. Le stesse Autorità francesi hanno rapidamente individuato tutta la canaglia che tentava distruggere il Dopolavoro italiano, e che, dopo tutto, ha avuto la sua lezione...

Basta — per distrarre il pensiero da queste deformità — entrare nei locali dove l'opera appassionata del nostro Console cav. Babuscio Rizzo, ha creato il Doposcuola per i bimbi italiani e francesi: un modo di commozione afferra alla gola. Una cinquantina di frugoli, bruni e biondi, circondano la signorina Dell'Era, una giovane maestra d'Italia che prodiga tesori di tenerezza materna per i suoi giovanissimi allievi.

Interroga qualcuno dei piccoli. Uno — un francese che quindici giorni fa non sapeva una sillaba della nostra lingua! — recita quasi perfettamente una breve poesia ispirata al volo transoceanico di Italo Balbo. Un altro ha dimenticato la « lezione ». E il piccolo piange, sconsolato, umiliato, finchè la carezza del Console non fa rispuntare un sorriso, fra i lucrimoni. Così lavorano per l'Italia, in silenzio, coloro che ne recano in terra di Francia l'immagine viva nel cuore, ed offrono alla Patria il quotidiano tributo delle opere: così lavorano — ostaggiati, schemiti, combattuti, dalla atroce volgarità della delinquenza comunista e giurascita — i Fascisti di Digione che un veterano della nostra emigrazione, il signor De Rocchi, anima della sua dirittura lombarda.

Tutto roca, qui, il nome degli Italiani. Anche se, nel monumento eretto ai caduti del 1870, si è « dimenticato » il nome di colui che strappò ai tedeschi l'« unica » bandiera conquistata nella guerra franco-prussiana: Giuseppe Garibaldi.

Ho compiuto, prima di lasciare Digione, un ultimo giro alla Fiera Gastronomica, dove i padiglioni delle specialità italiane sono presi d'assalto. Anche questa è un'arma di buona propaganda, all'estero: è la vittoria della pasta asciutta su tutte le crèmes della terra...

In un ristorante, quattro francesi lavorano pazientemente ad attorcigliare spaghetti odorosi, rosseggianti di pomodoro particolareggiato.

Ahimè! Gli « spaghetti » sulla forchetta di un francese, mi fanno l'effetto di uno Stradivarius nelle mani di un selvaggio...

ITALO SULLIOTTI

IL CONFLITTO CINO-GIAPPONESE

Il Governo autonomo manciuriano

ufficialmente proclamato a Mukden

La rivolta di Tien-Tsin — Numerosi ribelli immediatamente decapitati

Londra, 10 notte.

Era corsa voce in giornata che il generale cinese Ma-Ciang-Scian aveva dichiarato guerra al Giappone. La notizia è smentita stasera tanto da Tokio quanto da Mukden. Il generale, a quanto risulta, non ha ancora replicato ufficialmente all'Ultimatum del generale Honjo, e si è accontentato, in forma privata, di far sapere a chi di dovere che non cederà la città al suo rivale generale Ciang-Kai-Peng, amico e collaboratore del Comandante delle forze giapponesi a Mukden. Sanonchè anche queste bollenti dichiarazioni non sembrano essere del tutto confermate.

Il Daily Telegraph *riceve a questo riguardo dal suo inviato a Tsi-Tsi-Har il seguente telegramma in data di stasera:*

« Il generale Ma-Ciang-Scian mi ha fatto oggi una importante dichiarazione quando gli ho chiesto se egli avesse ricevuto aiuti in soldati, cannoni, o rifornimenti dalla Russia. Egli ha detto:

« Non ho ricevuto aiuti estranei da nessuno. Tutti i miei uomini, il mio materiale ed i miei cannoni appartengono alla mia provincia. Noi resistiamo a qualsiasi intervento straniero, sia esso russo o giapponese. Non abbiamo alcun motivo di temere i russi, nè di invocare la loro assistenza. Ciò equivarrebbe a cambiare un diavolo con un altro. Noi vogliamo niente altro che mantenere l'indipendenza della provincia ».

« Ho compiuta — continua poi il corrispondente — una ispezione a Tsi-Tsi-Har e nei dintorni, e non sono riuscito a scoprire la menoma traccia di un russo, eccettuato naturalmente gran numero di russi bianchi, i quali hanno abitato questa città fin dal 1917, e vivono coi cinesi in base a completa uguaglianza. La vita nella città ha apparenze normali, o si direbbe che essa ignori del tutto l'Ultimatum nipponico e la minaccia del generale Ciang-Kai-Peng. Si udì ieri il rombo dei cannoni, ma oggi l'intero pomeriggio è trascorso silenziosi. Il generale Ma-Ciang-Scian non sembra desideroso di ritirarsi alla svelta, e fa anzi preparativi per un soggiorno piuttosto prolungato nella città ».

Da Mukden si apprende stasera che alla Manciuria è stato dato un Governo indipendente. A Governatore del nuovo Stato autonomo è stato nominato il generale Yuan-Cin-Kai. La cerimonia è stata interamente diretta da funzionari nipponici, alla presenza di ufficiali dell'esercito di occupazione. Sono stati pronunziati alcuni discorsi in cinese immediatamente tradotti da interpreti in giapponese. Il generale Miyacki, capo dello Stato Maggiore del generale Honjo, ha espresso i sentimenti di amicizia del Giappone per il nuovo Governo, ed ha augurato al nuovo Governatore successo e prosperità.

La giornata, dicono i telegrammi da Mukden, è passata in una calma quasi assoluta.

I disordini di Tien-Tsin

Schanghai, 10 notte.

Ecco i particolari sui disordini avvenuti a Tien-Tsin. Alcuni capi militari cinesi, attualmente senza occupazione e rifugiati a Tien-Tsin, hanno tentato di approfittare degli imbarazzi di Ciang-Sue-Liang per togliergli il dominio della città. Verso le 23 della notte dalla domenica al lunedì alcune bande di individui in borghese recanti bracciali bianchi e armati di pistole entrarono nella città cinese, dove comanda il generale Mang-Ciu-Ciang, governatore della provincia dell'Hupè.

Le bande erano forti di parecchie migliaia di individui, e il loro capo sembrava essere Ciang-Pi, già luogotenente di Feng. Le bande avrebbero agito per conto di capi nordisti e particolarmente di Ciù-Yu-San. Le autorità cinesi accusano i giapponesi di avere fornito le rivoltelle e denaro a Ciang-Pi, ma i giapponesi rispondono che non c'entrano per nulla in questo affare. I cinesi si aspettavano un colpo di forza e hanno proclamata la legge marziale, tuttavia verso le 23, come abbiamo detto, le bande di Ciang-Pi si precipitarono contro gli edifici pubblici, i posti di polizia, la stazione, sparando rivoltellate. Malgrado il loro insufficiente armamento e la mancanza di ordine e di disciplina, le bande si sono impadronite di un certo numero di posti importanti, ma la guarnigione cinese è rimasta fedele ai suoi capi, contrariamente all'aspettativa dei ribelli. Dopo una lotta abbastanza viva, durata fino alle quattro di ieri mattina, l'Esercito ha potuto riconquistare gli edifici e cacciare i ribelli, molti dei quali sono riusciti a nascondersi nella città cinese, mentre altri si ritiravano nei sobborghi.

Grazie alla vigilanza delle truppe straniere nessun incidente si è prodotto nelle Concessioni, ad eccezione di uno nelle immediate vicinanze della Concessione giapponese, dove un sergente e alcuni soldati sono rimasti uccisi e una donna è rimasta ferita. Infine, dopo un fuoco di fucileria intermittente che è continuato fino all'alba, l'ordine è stato ristabilito. Circa quattrocento ribelli sono stati catturati nei quartieri indigeno, e un certo numero di essi sono stati decapitati immediatamente.

Soldati e volontari giapponesi effettuano pattuglioni nelle strade della Concessione giapponese. I mezzi di difesa intorno alla città indigena sono stati considerevolmente rinforzati. Corre voce che l'esercito del Heilung-Kiang, che era ieri a circa quindici chilometri al nord delle linee giapponesi proteggendo i lavori del ponte sul Non-Ni, avrebbe nuovamente attaccato i giapponesi, ma non si ha nessuna conferma di questa voce. Ad ogni modo, la ritirata delle truppe giapponesi, che doveva effettuarsi il 13 novembre, sarà probabilmente ritardata di alcuni giorni in seguito agli eventi della scorsa settimana che hanno ritardato la riparazione del ponte.

(Petit Parisien)

La battaglia diplomatica

Ginevra, 10 notte.

Il rappresentante cinese, dottor Sze, ha preso pretesto dalla notifica della adesione del suo Governo al progetto di tregua degli armamenti, per agitare lo spauracchio di un possibile fallimento della Conferenza del disarmo se la questione del conflitto manciue non sarà convenientemente risolta.

« Per il Governo cinese — egli afferma — la sorte del progetto di tregua, così come quella della Conferenza del disarmo, sono strettamente legate alla soluzione che sarà data al conflitto manciue, attualmente sottoposto alla Società delle Nazioni. Se il Patto della Lega e il Patto di Parigi si mostreranno i baluardi della pace e della giustizia internazionale sui quali le Nazioni, fedeli ai loro impegni, possano far riposare la loro sicurezza, la tregua degli armamenti e la Conferenza del disarmo segneranno un grande passo innanzi nella organizzazione della pace. Se invece, per una deprecata ipotesi, questi baluardi dovessero crollare, il Governo cinese sarebbe forzato a porre al disopra di tutti gli altri compiti nazionali l'organizzazione di un sistema di difesa abbastanza forte per far rispettare e per preservare contro ogni aggressione esterna l'integrità territoriale e l'indipendenza politica del Paese ».

Con un altro documento, il dottor Sze, afferma che i disordini di Tien-Tsin sarebbero stati fomentati direttamente dalle autorità giapponesi. Queste avrebbero distribuito armi ad elementi cinesi ostili al Governo nazionale. Così nella notte dell'8 novembre altri duemila uomini sono usciti dalla Concessione giapponese di Tien-Tsin, ed hanno attaccato di sorpresa i posti di polizia nell'intento di raggiungere la sede del Governo provinciale e la municipalità. Fortunatamente delle misure di difesa erano state prese dalla Polizia cinese, in modo che l'ordine è stato rapidamente ristabilito.

Le note giapponesi che, come al solito, tendono a controbilanciare le comunicazioni del signor Sze, si propongono di dimostrare che i disordini di Tien-Tsin sono invece dovuti ad uno scontro fra i banditi e le forze di polizia cinesi, al di fuori di ogni intervento delle autorità nipponiche. Questo si sarebbero limitate a domandare il ritiro delle forze cinesi a 300 metri dalla sede della Concessione giapponese, allo scopo di proteggere quest'ultima dai possibili pericoli di un conflitto alle sue porte. Le forze cinesi non solo non avrebbero eseguito questo ordine, ma avrebbero tirato sulle sentinelle giapponesi obbligandole a rispondere.

Con un altro documento, la Delegazione giapponese tende a mettere in rilievo la sproporzione che esisterebbe fra le truppe cinesi concentrate alla frontiera della Manciuria del nord e il distaccamento nipponico che si trova attualmente nella stessa zona. Mentre il contingente giapponese non sorpasserebbe i mille uomini, gli effettivi cinesi arriverebbero a ben 20 mila uomini. Le truppe giapponesi inviate al nord con l'unico scopo di proteggere i lavori del ponte sul Non-Ni, si trovano così in presenza di forze dieci volte superiori. Se le truppe cinesi, tentate dalla sproporzione degli effettivi, si lasciassero andare a degli atti bellicosi, ne potrebbe seguire una situazione gravissima.

Il Segretariato ginevrino ha trattato diramato ieri l'invito per la riunione del Consiglio, fissata per il 16 corrente. Un avviso di convocazione è stato inviato anche a Washington. A questo riguardo si faceva qui rilevare, oggi, che se è certa la presenza di un rappresentante americano alle prossime riunioni, non si sa ancora chi potrà essere tale rappresentante. A molti pareva infatti improbabile che il Console americano a Ginevra, mister Prentiss Gilbert, che ha partecipato alle recenti discussioni del Consiglio, possa essere incaricato di rappresentare il suo Governo anche alle riunioni di Parigi. Dato che l'Ambasciatore americano a Parigi, signor Walter Edge, si trova attualmente in America, si pensa che Washington potrebbe essere indotta a delegare a Parigi il suo rappresentante a Londra, generale Dawes. Nel caso di una tale designazione, si potrebbe dedurre che l'America attribuisce una grande importanza alla sua collaborazione con la Lega, dato che il generale Dawes è, come si sa, uno dei diplomatici americani più in vista.

G. T.

In cerca di un rabbino chirurgo

per risolvere una scabrosa vertenza

Parigi, 10 notte.

Non è infrequente che i Tribunali correzionali debbano giudicare per esercizio abusivo della medicina o della chirurgia, ma raramente questi processi sono iniziati in seguito ad una divergenza di ordine confessionale.

Un procedimento che non ha precedenti, verrà quanto prima, sottoposto al giudizio del Tribunale correzionale. Undici anni or sono una coppia si sposava al Municipio del 10.o Circondario: il matrimonio non fu seguito da nessuna cerimonia religiosa. Il marito, un israelita, e la sua compagna, una cristiana della Vendea, avevano, per quello che il concernevo, rifiutato di sbrigare. Essi avevano adottato un « modus vivendi » ai termini del quale i figli che sarebbero nati dall'unione non avrebbero ricevuto nessun battesimo. Nacque un bimbo, Marcello, il quale non venne portato al fonte battesimale, così come ignorò lo scalpello del rabbino. Ora Marcello ha dieci anni ed il padre vorrebbe che perpetuasse, oltre la razza, anche la religione. E un bel giorno il marito annunzia alla moglie:

— Ho preso un appuntamento alla Sinagoga, per far circoncidere nostro figlio.

Il furore della sposa e la volontà irriducibile del suo compagno, capo di famiglia, si combatterono, ma la situazione non si sbloccò affatto. Però, siccome la collera talvolta aguzza l'ingegno, la madre, per vendicarsi andò a raccontare il progetto del marito al Commissario di Polizia del suo quartiere. Essa spiegò al funzionario che intende presentare denunzia all'autorità giudiziaria della Senna contro il rabbino incaricato di procedere alla circoncisione, per esercizio illegale della chirurgia.

Le cose sono a questo punto.

Il rabbino, interrogato, ha dichiarato che egli ha perfettamente il diritto, in virtù di un costume che ha forza di legge, di battezzare secondo il rito ebraico, i ragazzi che hanno meno di diciotto anni.

I medici, da parte loro, ritengono che la circoncisione, quando il paziente ha già raggiunto una certa età, è un'operazione che non è esente da pericoli, e che non deve esser fatta che da un chirurgo. Il caso è nuovo che il battesimo non venga affidato ad un rabbino chirurgo, il Tribunale dovrà occuparsi di questo curioso affare.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

« Il valore della vita »

di Nemirowitsch-Dantschenko

al Teatro Vittorio Emanuele

Possiamo dire veramente, e con gioia, che quella di iersera è stata una festa d'arte: spettacolo di eccezionale valore, sala gremita, il pubblico vibrante all'unisono con gli attori, commosso e proteso ad ogni momento del dramma, e un calore, una vivezza, una felicità teatrale, che ha trascinato ognuno, che è culminata in una clamorosa ovazione, in un omaggio schiettissimo al celebrato maestro di scena Wladimiro Nemirowitsch-Dantschenko. Ciò che ha caratterizzato questa memorabile serata è il senso del teatro, l'urgente, incalzante, profondo senso del teatro diffusosi dal palcoscenico a conquistare anime e cuori. Il Dantschenko, nella dottrina e nella pratica, ha posto in primo piano il valore e l'importanza dell'attore; tutta la sua storia di inscenatore è un'affermazione dell'importanza dell'elemento attore nella rappresentazione scenica. Non è il caso di sottilizzare ora su questa pratica e su questa dottrina: colla valorizzazione dell'attore egli ha in sostanza valorizzato l'umanità, la sincerità, l'intimità e la persuasività dello spettacolo teatrale. E' questo ciò che conta; è questa sensibilità e questo sentimento umano che ha reso trasparente e profondo lo spettacolo di ieri sera, che ha trasfigurato gli interpreti, che ha ridonato per alcune ore a un pubblico attento, fervido, dai nervi tesi e pronti alle più alte commozioni, quel senso del teatro, della gioia teatrale di cui s'è detto all'inizio.

Con lunghe prove, con metodo severissimo, con una penetrazione accortissima, Dantschenko ha diretto, come ormai tutti sanno, l'esecuzione del suo dramma: « Il valore della vita »; lo ha messo in scena, come si dice, in tre realizzato. Strumenti di questa realizzazione gli attori della Compagnia di Tatiana Pavlova, attori intelligenti, duttili, pronti, com'è quasi sempre l'attore italiano quando sia fortemente retto e sollecitato: materiale eccellente, plasmabile all'eccesso, capace delle più sorprendenti trasformazioni. Tutti gli attori della Compagnia Pavlova, anche quelli che dicono abitualmente e con pessima abitudine secondari (non v'è nell'arte nulla di secondario) hanno recitato iersera benissimo. Va a loro questa lode: ma tutti avevano subito, con chiara evidenza, l'influsso e il dominio del maestro di scena, e di ciò non solo a loro, per la disciplina e la comprensione, ma al Dantschenko dobbiamo essere riconoscenti. In che è consistito essenzialmente tale influsso? Come si sono rivelati il segno e la potenza del celebre realizzatore? Non è possibile in queste brevi e affrettatissime note esaminare il problema come si converrebbe, e come vorremmo, tanto esso ci pare importante. Diremo soltanto che la prima impressione ricevuta dallo spettacolo, quella che subito si impone, è precisamente un'impressione di incomparabile dominio, di equilibrio forte e sereno, di pacata bellezza. Ogni cosa al suo posto; ogni momento del dramma perfettamente bilanciato; volumi, prospettive, proporzioni condotte e misurate con un'esattezza sicura, decisiva, mirabile. Gli episodi e la scena (e il dramma è ricchissimo di scene e di episodi e di significati vari e stranamente intrecciati) hanno trovato la densità, il peso, il valore che a ciascuno spettava, nettamente.

La recitazione si è sviluppata così su di un ritmo largo, robusto, pieno di respiro, ampio nel fraseggio, sapiente nelle pause, nell'avvocazione delle atmosfere e di quelle segrete armonie che si diffondono dalle cose alle creature nell'aspettazione drammatica, nell'ansietà degli eventi. Si vede il primo atto, descrittivo, pittoresco, pur già incombendo la tragedia in tutte le sue possibilità; esso si apre su uno scenario ridente, vago, quasi primaverile ma il tono della vita di ogni giorno, con i suoi capricci, le sue piccolezze, e i suoi misteri, della vita d'ogni giorno rotta di un tratto dalla violenza di una passione e di un suicidio, è data da quel certo modo che gli attori hanno assunto per dire le cose banali e quelle essenziali, dal loro modo di aggrupparsi, di cadenzare una frase, di muoversi, di spiccare improvvisamente — in un risalto plastico e morale — dal loro modo di creare spazi scenici, e zioni di verità e di poesia tra una battuta e l'altra. E' quello che diceva lo stile. A poco a poco, dal primo atto passando al secondo, ove si ragiona perdutamente e si discute e si pongono massimi problemi, e poi al terzo ove lucidamente si propone il grande motivo della confessione e del giudizio, e via via da ogni venatura della complessa psicologia, da ogni linea del testo, prorompe non so che patetico, qualcosa di austero e di indistruttibilmente penetrante, qualcosa di aderente e intimo che tiene sospeso lo spettatore, e lo fa partecipe, umanamente partecipe, del dramma.

Perchè se la prima impressione è quella di un perfetto domicilio scenico, e la seconda, più riflessa e ragionata, quella della linea drammatica che si snoda, così, sotto i vostri occhi in tutta la sua evidenza, in tutto il suo significato, l'ultima e conclusiva, e trionfale impressione che uno spettacolo del genere di questo vi comunica, è la gioia della rappresentazione, la gioia di ciò che si rappresenta e del come lo si rappresenta. Plasticità di emozioni, vivezza sempre rinnovata di curiosità, intonalità di sorprese; si aderisce al dramma, sta bene, ma anche e soprattutto a quella data scena, a quel dialogo, a quella battuta, e poi a tutte le battute, a tutti i dialoghi, a tutte le scene, e si amano i personaggi, perchè sono vivi, impensati, diversi, trasfigurati, e si attende con ansia e con rapimento il mistero della loro voce, l'urto delle loro passioni, la rivelazione del loro cuore. Il senso del teatro, si diceva: è per aver sentito intorno a noi tutto un pubblico ripreso da siffatta felicità, da così persuasiva commozione, ed è per averne riconosciute legittime e limpide le ragioni nell'atmosfera creata sul palcoscenico, che annotiamo con calore e gratitudine questa serata nelle nostre cronache. Severa scuola, stile elaborato, lucido, approfondito, schiettezza umana e penetrazione poetica — su questo piano hanno lavorato gli attori della Compagnia Pavlova sotto la guida e l'incitamento del Dantschenko: è troppo radicata nostra convinzione che in teatro ci vogliano attori intelligenti, e non divi, coltura, preparazione, sagace direzione, e umanità e poesia, e severità, severità e ancora severità di intenti, perchè si possa rimanere indifferenti a così bella — e probante — dimostrazione. E la crisi teatrale, allora, può diventare un mito.

Dovremmo dire ora del dramma. Accenneremo brevemente al suo contenuto. Che è tormentosamente psicologico, ma insieme animato da un'alta idea morale. Una giovane donna ha sposato un uomo vecchio e ricco: lo ha sposato per interesse, per il benessere suo e quello della sua famiglia. Ed ecco la sua vita, colma di agiatezza, di apparente felicità, le diviene ben presto un inferno: dentro di lei è il vuoto, è la smania ossessionante di chi si sente prigioniero del nulla, dell'impenetrabile e inestinguibile buio. Ella prende un amante, uno scioagurato che, avendo lottato disperatamente per la vita, ne è rimasto schiacciato; ogni ora, non da più, alla vita, alcun valore. E trascina la donna in questo suo pessimismo. In questa sua sistematica e dolorosa negazione: è l'incubo, la follia, essi giungono all'idea del suicidio a due, essi pensano di trovare così l'alta quiete che fa scordare ogni male. Ma il delitto non è compiuto che a mezzo; lui solo si ammazza. E la donna rimane nella casa, nella famiglia che non la comprende, tra gente ch'ella ritiene frivola ed egoista, rimane con la sua somma pena, con la sua angoscia. Ma v'è una creatura, che nella sua ruvidezza spirituale, nella sua sincerità brutale, vale ben più di tutti: è il marito: egli lo conosce il valore della vita, egli sa quello che si deve opporre ai neri fantasmi della solitudine interiore: egli sa che cos'è l'amore e lo cerca d'amore, quello slancio fraterno che conforta e salva i fratelli, che conduce alla speranza e alla gioia: egli, l'essere rozzo e violento, che sa prendere tra le sue braccia robuste la donna colpevole e dilaniata dal rimorso, dalla disperazione, dal terrore, per infonderle la forza della bontà, l'umana pace.

Opera complessa, che converrebbe forse analizzare nei suoi meandri, nelle sue tortuosità e sottigliezze. Essa è intima e nobile; le sue bellezze sono ricche di una spiritualità commovente e pensosa. Quella spiritualità che iersera ha trovato degno rilievo. La vita della famiglia Denurin, i caratteri, i tipi, il tormento di Anna, la comprensione e la pietà vigorosa di Danilo, ci sono apparsi in luce eccellente. Sugli scenari di un pittoresco rozzolo, contenuto, suggestivo, i casi e le figure hanno preso un risalto delicatissimo e incisivo. La signora Pavlova ha recitato ottimamente, Egisto Olivieri anche; la grande scena del terzo atto, la scena della confessione, è stata tutta un fremito. E vogliamo nominare gli altri attori che hanno partecipato alla rappresentazione: la Sammarco, la Starace Sainati, la Tettoni, le Giacchetti, e il Carnabuci, il Sibaldi, il Cimiente, il Giachetti; tutti ottimamente. Alla fine di ogni atto gli applausi furono entusiastici: al secondo, al terzo e al quarto, vere ovazioni evocarono alla ribalta, con gli interpreti, il Dantschenko. E dopo il terzo atto, al celebre maestro furono offerti fiori e corone d'alloro: Egisto Olivieri gli rivolse un caloroso, entusiastico saluto, a nome di tutti gli attori presenti a Torino, e di tutta l'arte italiana, e Dantschenko rispose con un breve discorso, tradotto via via dalla signora Pavlova. E il voto di tutti era uno solo: che la legge e l'amore dell'arte siano gli unici dominatori, ora e sempre, della scena italiana.

f. b.

Nuovi films

L'uomo dall'artiglio - Il Guerriero

Si esorta talvolta la critica cinematografica ad essere meno esigente nei confronti dei nostri films: e possiamo criticare sarebbe infatti chi si dilettasse a cercare le festuche in casa propria e non scorgesse le travi che torreggono le altrui. Si dice, di rincalzo, che i mezzi sono limitati; con la necessità, perciò, di procedere alla lavorazione di films di poco costo, di rendimento immediato. Ma se quel che s'è speso in dieci films mediocri lo si fosse speso in uno solo ottimo, si sarebbe fatta anche una sicura speculazione economica; senza contare, ed è questa la cosa più importante, che, per fare dei buoni films, non sono sufficienti soltanto i quattrini: occorre ingegno, uno stile; occorrono chiari, netti propositi. *Castigo*, con la Dressler, è risultato, come spesa, meno che mediocre: e ha fatto il giro del mondo. E' indubbio che in una « ripresa », come la nostra, difficile sotto tutti gli aspetti, gli errori erano e sono inevitabili: non è facile fare senz'altro propria l'esperienza altrui, anche se vastissima e collaudata nelle più svariate riprove: ma il pubblico, questo grossolano ma infallibile giudice di « consumatore », per usare il linguaggio economico di chi scorta e provvista, incomincia a farsi esigente; un'educazione del gusto comincia a delinearsi, tinta per imporsi; le disapprovazioni, le risatine ironiche. I fischi, incominciano a udirsi anche nelle sale cinematografiche; e si ripercuotono, sempre per tornare a quel linguaggio, sulle percentuali di noleggio. E' una realtà, questa; una smania ipercritica. *La canzone dell'amore*, *Rubacuori* e *Fatalità*, tra i migliori nostri successi, non possono essere considerati come insuperabili capolavori, come giganteschi punti d'arrivo: ma promettenti, convincenti punti di partenza. Questo si deve dire, appunto perchè ci interessa di più il valore di un film italiano che non quello di centomila stranieri: e il giorno, speriamo assai prossimo, in cui la nostra ricaria cinematografica ci avrà dato il film indiscutibile, sia pur dannato, se volete, al capestro, il critico che vorrà ancor dire i suoi « no » e i suoi « ma ». Questo *Uomo dall'artiglio* vorrebbe essere un film poliziesco, dall'intrico intricatissimo e movimentato; in parte vi riesce: e le riprese della corsa d'automobili all'autodromo del Littorio sono nitide e schiette, ben ritmate, ben contrapposte, bene incorniciate. Ma quel commissario di polizia che, con i suoi sensi, s'avanza a quel modo in una sala da ballo per « fermare » il povero Steiner, si farebbe senz'altro destituire dall'ultimo dei questori; l'episodio del telegramma, che improvviso e puntuale giunge da Bruxelles, destò le risate degli spettatori; un altro successo d'ilarità l'ebbe Oria Paola nell'invitare a cena quel corridore tedesco che entra dalla finestra e che parla il più bel « romano de Roma »; per non parlare poi del dialogo, sciatto e spiaciativo, senza colorito e senza chiaroscuri.

E' nota l'avversione di Buster Keaton al film parlato. Se c'è infatti un attore (come tutti gli autentici attori cinematografici) che del parlato potrebbe fare a meno è proprio Buster Keaton, tanto calibrato, esatto, geometrico s'era fatto il suo gioco mimico. Negli ultimi suoi films, ai quali appartiene anche *Guerriero* (apparso quasi contemporaneamente a *Chi non ruba muore*, *Salotto camera e bagno*) Buster, imperturbabile sempre, si prova a parlare. E' indubbiamente un regresso. L'attore era giunto a un suo stile, la cui cifra era la guida impassibilità; e vi era giunto dalle lontane esperienze della sua povera vita di « clowns » simili, sotto certi aspetti, a quelle di Chaplin. La parola gli torna ad offrire il laccio, lo sbarlefio: con effetti sovente assai divertenti, per la più parecchie, ma non paragonabili a quelli dei suoi films migliori. L'edizione che ci giunge di *Guerriero*, conserva soltanto qualche cantatina: è però evidente la trasposizione musicale sul dialogato.

S. A. NAZIONALE del "GRAMMOFONO" - MILANO

COMUNICATO

Si avverte che dal 1° Novembre c. a. sono entrati in vigore i nuovi

PREZZI RIBASSATI

dei dischi " CELEBRITÀ " etichetta rossa, come segue:

Disco doppio da cm. 30 (DB) da L. 36 a L. 30

Disco doppio da cm. 25 (DA) da L. 27 a L. 22

Tutti i nostri Sigg. Rivenditori autorizzati sono lieti di praticare tali nuovi prezzi.

"La Voce del Padrone"

POLIZZA DI ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI DELLA SALUTE

Autunno 1931 - X°

Premunitevi contro le insidie dell'inverno con una buona cura autunnale di

DEPURATIVO NORMO S. SIMONE

RETTIFICATORE DEL SANGUE
RIATTIVATORE DELLE FUNZIONI ORGANICHE
PURIFICATORE DELL'ORGANISMO

Vegetale al cento per cento

Massima tollerabilità - Nessun regime speciale

IN TUTTE LE FARMACIE

CRONACA CITTADINA

Il decano dei termosifoni

Se, mentre si avvicinano le giornate fredde, parlassimo un poco di termosifoni?

L'argomento non sfiora gli questioni, ai cui vado rievocando la vita torinese d'altri tempi, perchè il termosifone non è affatto quella invenzione recente che molti credono, e perchè la prima applicazione che se ne fece in Italia per il riscaldamento di locali d'abitazione ebbe luogo proprio a Torino, nell'anno di grazia 1838. Un altro impianto veramente era già stato eseguito nel 1836, dal celebre floricoltore Burdin *maggiore*, il nome del quale rimase per molti anni alla via dove erano i suoi stabilimenti (ora Via Giuseppe Giacosa); ma serviva soltanto a riscaldare delle serre: e poi da questo punto di vista Torino dovrebbe dividere il primato con Firenze, dove un impianto della stessa natura fu eseguito, sempre nel 1830, nelle serre dei sigg. Thullusson. Come riscaldamento di locali abitati, invece, il primato di Torino è indiscusso e indiscutibile.

E dove era questa prima applicazione del nuovo sistema di calorifero, ideato da Bonnemain e perfezionato da Perkins?

Probabilmente in qualche albergo, penserà il lettore: le novità di origine estera si introdussero per lo più in questo modo. Non si videro forse, sempre al tempo di Carlo Alberto, al quondam Hôtel Feder (via S. Francesco da Paola, 2) i primi W. C. a cacciata d'acqua, che fecero, si dice, la ammirazione di tutti i torinesi?

Il ragionamento è plausibile, ma il fatto è diverso. Il primo stabile italiano riscaldato a termosifone non era un albergo.

Era allora la casa di qualche ricco creatore di novità?

Neppure.

Ma insomma questo benedetto Adamo dei termosifoni italiani dov'era?

Era in quell'edificio, non troppo simpatico, che sta all'angolo di corso Massimo d'Azeglio e via Ilarione Petitti, e che il popolino una volta chiamava col pittoresco nome di *Castel del Mago* — edificio che serve ora da carcere militare, ma che nel 1838 era la casa di correzione delle traviate. Sicchè le prime persone che godettero in Italia del riscaldamento a termosifone furono proprio quelle signore.

Non si sa dedurca, per carità, che si sia voluto con ciò usar loro un trattamento di favore, neppur per sogno, sebbene fra le tante malinconie del carcerame ci fosse anche la mania di poetizzare le dames aux camelias. La spiegazione è diversa: si voleva provare un sistema di riscaldamento nuovo, nel quale si aveva più o meno fiducia; poteva andar bene, ma poteva anche andar male; e le inquiline del *Castel del Mago* servirono per un esperimento *in anima vili*, press'a poco come servono nei laboratori i porcellini d'India. Non è cavalleresco, ma è così.

Il *Castello del Mago* aveva in origine ben altra destinazione; i Padri della Missione che lo avevano fatto costruire nel 1779 su disegni dell'architetto Biccati, vi avevano una casa per esercizi spirituali. Ma poi nel 1787 Vittorio Amedeo III l'aveva trasformato in *Ergastolo*, ossia *ritiro pe' figliuoli sciuti*, che si facevano lavorare in varie manifatture e particolarmente nel fabbricare *coperte di bava, assia moresca, che equivalgono a quella di Catalogna, colla prerogativa di non esser soggette al tarlo*, a detta dei Grossi.

Il... gentil sesso alloggiava alla Generala, negli interni resti della magnifica villa che era appartenuta al Conte Truchsi di Lovaldigi, *Generale delle finanze* di Carlo Emanuele II. In quel modesto fabbricato aveva già avuto sede l'Opera Manzolina, fondata nel 1779 da Pietro Manzolino, *impresario generale delle fatture e vestiario della Regia Armata*, che dava ricovero, pane e lavoro a ragazze di ogni condizione ed età, purchè povere e di buoni costumi; opera eccellente, che due anni dopo la fondazione raccoglieva già 220 giovani occupate *dattorno a varj lavori pel Regio Servizio, e per l'universal del Commercio*, ma che purtroppo ebbe vita breve e non tardò a cedere il posto alla casa di correzione femminile. V'erano poi il *vetro delle Forzate* in via S. Domenico, fondato nel 1760 da un privato cittadino, e l'Ospizio del Martinetto, istituito per le ammalate nel 1776.

Tanto all'Ergastolo che alla Generala e al Martinetto il criterio educativo era uno solo: le buone, somministrate con la massima generosità. Negli antichi regolamenti, richiamati in vigore nel 1814, non si parla che di nerbate, da applicarsi in maggior o minor copia secondo che piaceva all'*illustrissimo Signor Vicario*. Solo ai tempi di Carlo Alberto si capì che per guarire una persona dei suoi difetti, il miglior metodo non è quello di accopparla.

Fu appunto in causa della riforma delle carceri, attuata dal Re magnanimo, che l'Ergastolo e la Generala si scambiarono gli inquilini: i discoli andarono nella villeggiatura di corso Stupinigi, e il *Castel del Mago* accolse le dame della Generala e del Martinetto. Furono necessari, naturalmente, lavori di adattamento in entrambe le sedi; e i relativi lavori furono progettati e diretti dall'ing. Pernigotti, ispettore del Genio Civile, e dall'arch. Giovanni Pioti, al quale si deve l'impianto del termosifone nel castello di cui sopra. Gli impianti erano, giacchè ve n'erano due, uno per la parte destinata ad Ospedale, l'altro per il correzionale, dove però non erano riscaldati che i laboratori e le infermerie.

Si trattava d'un impianto assai primitivo, che bruciava legna, anzichè carbon fossile; il termosifone dell'ospedale consumava 40 rubbi di legna al giorno nei grandi freddi, 25 negli altri giorni (cioè rispettivamente 360 e 230 kg.). Quello del correzionale, più piccolo, si appagava di un quintale al giorno, arrivando solo nei giorni più rigidi a consumarne un quintale e mezzo. Si raggiungeva così la temperatura non tropicale di 12.5 gradi.

Così cominciò a funzionare, nell'autunno del 1838, il primo termosifone d'Italia.

E. R.

Il passo del Piccolo San Bernardo

L'Automobile Club di Torino comunica che il passo del Piccolo San Bernardo è chiuso al transito automobilistico per la stagione invernale.

Il genetliaco del Re

Gli auguri di S. E. il Prefetto Ricci

S. E. il Prefetto ha inviato a S. E. il Primo Aiutante di Campo S. M. il Re a San Rossore, il seguente telegramma:

«*Sicuro interprete sentimento fun-zionari consessi amministrativi e popolazione questa Provincia permettomi sottomettere S. M. il Re, nella fausta ricorrenza suo Genetliaco, fervidi voti fedeltà ed espressione immutabile profonda devozione. Compiacciasi E. V. far gradire Augusto Sovrano tali sentimenti e mio devoto omaggio personale. — Prefetto: Ricci*».

Oggi pomeriggio festivo

per addetti al commercio

La Segreteria dell'Unione dei Sindacati Fascisti del Commercio comunica che in base al concordato di lavoro per il personale dipendente dalle aziende d'arredamento, d'abbigliamento e di merci varie esercenti nella provincia di Torino, tutti i dipendenti, indistintamente, dovranno nel pomeriggio di oggi osservare l'orario festivo».

All'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari

Ieri, proveniente da Roma, e accompagnato dal R. Provveditore agli Studi, comm. prof. Gasperoni, si è recato a visitare l'Istituto per Figlie dei Militari il comm. prof. Mario Margaritori, ispettore generale degli istituti di educazione. Ricevuto dal presidente dell'Istituto gr. uff. dott. Adolfo Villa, e dalle direttrici, l'ispettore generale ha visitato le tre sezioni: Villa della Regina, Sezione Magistrale e Sezione Professionale, interessandosi sia alle scuole che ai convitti. Egli s'è intrattenuto affabilmente con le allieve e con le insegnanti ed ha voluto poscia conoscere, in amministrazione, particolari ragguagli sulle condizioni dell'Istituto, sulle numerose orfane di guerra che vi sono ospitate, e sulle allieve di nomina del Ministero dell'Educazione Nazionale, dei Ministeri della Guerra e della Marina ed altri Enti, nonchè sulle alunne esterne che frequentano le scuole di ogni tipo e grado tenute dall'Istituto. Prima di congedarsi, l'illustre ispettore del Ministero dell'Educazione Nazionale ha manifestato il presidente ed alle direttrici la sua piena soddisfazione per l'organizzazione e l'andamento del grande Istituto nazionale la cui missione educativa trova l'incondizionato appoggio nel benemerito R. Provveditore agli Studi.

Dopo il Congresso dell'O. N. B.

S. E. il Presidente dell'O.N.B., Renato Ricci, ha espresso il suo compiacimento per la riuscita del Congresso Provinciale dei Presidenti Comunali dell'O.N.B., avvenuto domenica scorsa presso questa Casa del Balilla, inviando il seguente telegramma: «Esprimole mio plauso per riuscita Convegno provinciale e accolgo promessa di moltiplicare proprie energie espressa calorosi dirigenti con ferma fiducia che fervore di opere condurrà organizzazioni giovanili torinesi a sempre maggiore perfezione. — *Ricci*».

Riunione degli studenti medi

Domani, giovedì, alle ore 10, nella sala del cinematografo Vittoria, in via Roma, per iniziativa del Gruppo Universitario Fascista, delle Associazioni Combattenti e Mutilati, e del R. Provveditore agli Studi, il Provveditore comm. prof. Gasperoni ed il Segretario politico del G.U.F., conte Pallotta, parleranno dalla Vittoria a delle Marcia su Roma a (tutti gli allievi) delle scuole medie superiori.

L'arresto di un noto avvocato

per una grave accusa contenuta in un testamento

Il denaro di un amico moribondo -- Guariglone insperata e drammatica scoperta -- Il codicillo -- La morte improvvisa e la rivelazione al Magistrato

Ha destato non poca impressione in alcuni ambienti cittadini la notizia dell'ordine d'arresto spiccato contro l'avvocato procuratore Ernesto Vaudetti, abitante in via Marna 5, assai noto nella cerchia dei nostri legali. L'accusa che viene fatta al Vaudetti è quella di appropriazione indebita, o si tratterebbe ad una singolare, complicata ed anche pietosa vicenda. L'imputazione ha avuto origine da un codicillo aggiunto ad un testamento olografo, in grazia del quale sono stati riposti in luce avvenimenti, che starebbero, secondo l'accusa, a provare la colpevolezza del Vaudetti. Riepiloghiamo brevemente questi precedenti dell'odierno clamoroso provvedimento dell'autorità giudiziaria.

La morte improvvisa e il testamento

Il 22 dell'agosto scorso moriva improvvisamente nella nostra città il signor Leone Malagrida, il quale viveva da solo in un alloggetto, alla cui pulizia provvedeva la portinaia dello stabile. La mattina del detto giorno 23 agosto la portinaia entrò nell'alloggetto per recare il caffè al vecchio signore, ed ebbe la dolorosa sorpresa di trovarlo morto nel suo letto. Poichè non risultava alla donna che il poveretto avesse parenti nè prossimi nè lontani, la donna avvertì del decesso la Pubblica Sicurezza, la quale a sua volta ne rese edotta l'autorità giudiziaria.

Tosto si procedeva agli accertamenti del caso, che venivano fatti di concerto col medico curante del Malagrida, dottor Carlo Ferraris, con studio medico in via Pomba 18. Il poveretto era deceduto in seguito ad una grave affezione polmonare, cui soggiaceva da tempo, e l'autorità rilasciava il «nulla osta» per il seppellimento.

L'Autorità di P. S., nel suo sopraluogo, aveva proceduto al sequestro di tutti i documenti e carte che si trovavano nell'alloggio: tra questi documenti era anche un testamento olografo datato dal 1923, il quale disponeva che erede di tutto il patrimonio del Malagrida fosse nessun la cugina, signora Margherita Malagrida in Ferrero abitante a Roma.

La Polizia informava di questa disposizione l'interessata la quale si affrettava a recarsi nella nostra città per le pratiche necessarie per venire in possesso di quanto le era stato lasciato dal defunto, e prima di ogni altra cosa provvedere alla pubblicazione del testamento, così come vuole la legge.

Questa pratica però dovette subire qualche ritardo perchè il documento era stato unitamente alle altre carte sequestrate subito dopo il decesso del Malagrida, dalla Questura rimesso alla Procura del Re.

Ma infine tutti i documenti le furono restituiti; trovatasi in possesso della preziosa carta, l'erede si affrettava a prenderne visione per accertarsi che non vi fosse stato errore da parte di chi le aveva comunicato insieme alla triste nuova del decesso del parente, la lieta novella dell'eredità.

Codicillo accusatore

Aveva appena gettato gli occhi sul documento che una sgradita sorpresa la colse: vi si notava una cancellatura ed una aggiunta. Qualche legato? Qualche disposizione onerosa? Lesse attentamente: nel testamento — che, come abbiamo detto, portava la data del 1923 — era disposta la nomina ad esecutore testamentario del signor avvocato Ernesto Vaudetti, intimissimo amico del Malagrida; questa disposizione testamentaria era stata però cancellata e revocata con quest'altra: «Revoco da esecutore testamentario l'avvocato Ernesto Vaudetti per un grave atto di scorrettezza commesso a mio danno per avere egli, durante la mia degenza nella Clinica di via Bidone, asportato indebitamente dalla cassetta di sicurezza N. 1020 della Banca di Novara, la somma di lire 14.000 di Consolidato».

Di fronte ad una dichiarazione così precisa e di tanta gravità, la signora rimase perplessa.

Per parecchi giorni pensò alla condotta da tenere senza venire a capo di una soluzione. Non aveva parenti a Torino con cui consigliarsi ed a cui spiegare i casi suoi; pensò allora di rivolgersi ad un legale. Messo al corrente dei fatti, questi le disse:

— Niente da fare, signora; il notaio ha l'obbligo, per legge, di riferire al magistrato qualunque fatto che abbia le caratteristiche di reato, per cui egli deve fare la copia del testamento e trasmetterla al Procuratore del Re per i provvedimenti che questi riterrà opportuni adottare. Inoltre all'apertura del testamento deve essere presente un magistrato, il Pretore, il quale prendendo conoscenza di quanto è contenuto nel testamento, obbligherà il notaio ad attenersi alle prescrizioni di legge.

Seguendo il consiglio del suo legale, la signora Malagrida Ferraro si rivolse ad un notaio al quale affidò la cura della pubblicazione del testamento; egli, come si era ben apposto il legale da lei interpellato, appena preso visione della clausola di revoca, si fece un dovere di trasmetterne copia al Procuratore del Re, il quale senz'altro iniziò una severa indagine diretta ad accertare se quanto il defunto Malagrida aveva scritto rispondeva a verità.

Fu così accertato che il Malagrida non aveva taciuto ai suoi conoscenti l'accaduto. Il dott. Carlo Ferraris, difatti, confermò pienamente le affermazioni del defunto, fornendo alcuni particolari che non fecero sul magistrato buona impressione.

Raccontò, il dottor Ferraris come il Malagrida — che soffriva di una pleurite purulenta, che andava aggravandosi di giorno in giorno — nel mese di giugno venisse ricoverato nella clinica di via Bidone, dove veniva sottoposto ad una operazione di costolomia.

Una strana telefonata

— Le sue condizioni erano disperate — dichiarò il dottor Ferraris — per cui fu deciso senz'altro, per farle farsi sovverchie illusioni, un intervento chirurgico. L'operazione venne praticata la mattina; nel pomeriggio il degente era in stato comatoso. Ormai avevamo perduto ogni speranza di salvarlo. Rientrato a tarda ora della sera nel mio studio ricevetti una telefonata dell'avvocato Vaudetti, il quale mi pregava di dargli notizie del Malagrida. Siccome mi risultava essere egli un amico intimo del malato, questa telefonata non mi meravigliò anzi, dirò così, mi confortò, perchè potevo comunicare con qualcuno che si interessava alle sorti del mio disgraziato cliente.

«— Come sta il signor Malagrida? — mi domandò l'avvocato.

«— Malissimo: lo abbiamo operato, ma non vi è alcuna speranza che sopravviva.

«Era convinzione mia e di quanti lo avevano operato — come ho già detto — che il Malagrida non avrebbe potuto resistere all'intervento chirurgico; invece la sua fibra, più resistente di quanto potevasi apparire a tutta prima, resistette all'attacco del male. Il degente, cominciò, infatti, a migliorare e dopo qualche tempo potè abbandonare la clinica di via Bidone.

«Dopo due o tre giorni da che era tornato a casa sua, egli mi mandò a chiamare d'urgenza: risposi subito al suo appello. Lo trovai in uno stato di profonda depressione nervosa e preoccupato. Siccome questo mio stato appariva ingiustificato di fronte al decorso della malattia capii che questa ricaduta doveva avere origine da qualche grave disappunto. Per la confidenza che io avevo con lui, mi permisi di interrogarlo, di chiedergli il motivo del suo stato di agitazione.

«Senz'altro egli mi raccontò:

«— Sono andato questa mattina alla Banca di Novara dove ho avuto una dolorosa sorpresa; l'avvocato Vaudetti, che io ritenevo uno dei miei migliori amici, ha abusato della fiducia che in lui avevo riposto e mi ha sottratto 14 mila lire di Consolidato. Io sono un uomo rovinato; la malattia mi ha fatto spendere quasi tutto il mio patrimonio. Facevo assegnamento su questa somma per sistemare i miei affari: lei può quindi comprendere la mia delusione ed il mio sconforto quando ho appreso l'atto compiuto dal mio... esecutore testamentario».

Una confessione e una promessa non mantenuta

«A questa narrazione — aggiunse il dottor Ferraris — sentii il sangue ribollirmi nelle vene, giacchè subito mi sovvenni della telefonata fattami dall'avv. Vaudetti il giorno in cui il Malagrida fu sottoposto all'operazione; rialacciando i due avvenimenti mi sono dovuto convincere che la telefonata dell'avvocato non era stata dettata dalla amicizia o dall'interessamento per le sorti dell'amico, ma da un losco interesse.

«Egli riteneva, in seguito alle mie affermazioni, che il Malagrida sarebbe morto ed aveva approfittato della delega rilasciatagli per aprire la cassetta di sicurezza, per andare il giorno dopo a prelevare dalla cassetta stessa 14 mila lire di Consolidato.

«Ritornato a casa, in seguito ad autorizzazione dal mio cliente, telefonai all'avvocato, richiedendogli, a nome del Malagrida, la restituzione della somma indebitamente presa. Il Vaudetti alla richiesta rispose con una implicita confessione del fallo compiuto e promettendo di restituire la somma di cui si era appropriato. Ma passarono i giorni senza che la promessa avesse un seguito. Sopravvenne la morte del Malagrida e io non mi occupai più della cosa».

Il Vaudetti, a quanto pare, non ha negato di avere asportato la somma di cui si tratta; solo si giustifica dicendo che tale somma fu spesa nell'interesse del suo cliente ed amico, promettendo di produrre i documenti in appoggio di questa sua affermazione. Ma per quanto sollecitato, egli questi documenti non li ha presentati nè al magistrato nè alla parte interessata. Sollecitato anche a rimborsare la somma, il Vaudetti ha fatto orecchie da mercante. Perciò la Procura del Re ha deciso di spiccare contro di lui, come abbiamo detto, l'ordine d'arresto.

Ieri sera si sono riunite le commissioni forensi, le quali, in seguito ai gravi accertamenti operati dall'autorità giudiziaria, hanno deciso di sospendere il Vaudetti dall'esercizio della professione.

Intanto l'ordine del Magistrato è stato eseguito e l'avv. Vaudetti è stato tratto in arresto nella giornata di ieri.

L'indignazione di un borsaiolo che s'accorge che il portafoglio è vuoto

Fa una scenata al derubato e si fa arrestare

Il meccanico Giovanni Palena, di anni 58, abitante in corso Belgio, 32, l'altra notte si è lasciato sorprendere dal vino, il quale, come si sa, è un nemico sempre pronto a tirare colpi mancini. Gira da un'osteria all'altra, bevi un bicchiere qui e uno là, alla fine il Palena si è trovato ubbriaco da non potersi più. Lasciata l'ultima osteria, ha chiesto al fresco della notte un poco di refrigerio ai calori che avvampavano in lui; e così s'è messo a girovagare in qua e in là, a lento passo, poichè traballava maledettamente. Alle tre del mattino passava in corso Regina Margherita, davanti al Cinema Torinese, diretto finalmente a casa, dove, di quell'andatura, non sarebbe forse arrivato che allo spuntare dell'alba...

Fu appunto in detta località che due individui vennero con amorosa sollecitudine in suo soccorso. Erano due giovani dall'aspetto civile e rassicurante.

— Eh!, buon'uomo, — essi dissero con cordialità, — stavolta s'camminare non ce la fate. Ne avete bevuto un po' troppo... Ma noi siamo qui per aiutarvi e accompagnarvi a casa. Dove state?

— Sto in corso Belgio, al numero 32 — disse l'ubbriaco, dopo averci pensato un momento.

— Oh, guarda combinazione — fecero quei due — state dalle nostre parti. Facciamo dunque la strada insieme.

Uno da una parte e l'altro dall'altra i giovani presero a braccetto il Palena e si incamminarono. Nonostante il duplice appoggio, l'ubbriaco continuava a barcollare. Durante questi movimenti disordinati, il gomito di uno dei due soccorritori picchia contro il portafoglio del meccanico, che costui tiene nella tasca interna della giacca; e, sbè è che non è, il portafoglio poco dopo passa nelle mani del giovane altruista... Egli si ferma, lasciando che il compagno e l'ubbriaco procedano per conto loro: va sotto un fanale, apre il portafoglio, lo esamina...

Si tratta, come i lettori hanno perfettamente compreso, di un briccone, sotto le false vesti dell'uomo pietoso. Esamina dunque il portafoglio, ma rimane scornato e contrariato. Egli non sa trattenere il suo risentimento. Raggiunge l'ubbriaco, e piantandoglisi davanti e sventagliandogli il portafoglio sotto il naso, grida:

— Ma non hai vergogna? Viaggi senza il becco di un quattrino nel portafoglio? Ma dove siamo? Che individuo sei? E continua la sua recriminatoria. Durante la giornata non gli era riuscito di fare nessun «colpo»; aveva sperato in quel portafoglio, ma anche quell'ultima possibilità cadeva miseramente...

Per quanto molto singolare, la scena è realmente avvenuta. Tanto è vero che l'ubbriaco, pur viaggiando nel mondo dei sogni, creatogli dagli spessi fumi del vino, finì per capire di avere a che fare con dei malandrini.

— Ah, mascalzoni! — si pose allora a gridare. — Siete dunque dei borsaiuoli! Altro che accompagnarmi gentilmente a casa! Volevate derubarmi! Ed afferrato il braccio di colui che gli squinternava davanti il portafoglio vuoto come un atto di accusa, lo tenne con tutta l'energia di cui era capace, gridando a perdifiato: — Ai ladri! Ai ladri! Accorrete!

Il vicino stesso due «sconti», cioè due agenti giurati della Società protettrice degli animali, i quali, all'allarme, accorsero sollecitamente. Essi giunsero in tempo per afferrare il giovanotto, che il Palena trattenava disperatamente, per ridurlo all'impotenza e impadronirsi saldamente di lui. Ma l'altro, il compare, se l'era subito squagliata, e dovettero rinunciare ad arrestarlo.

Poco dopo la singolare comitiva dei quattro era al Commissariato di Vanchiglia, ove contro il lestofante era fatta denuncia di furto con destrezza. Il malandrino risultò essere tale Giuseppe Florido Donati, fu Egidio, da Bussoleno, di anni 27, un pregiudicato della più bell'acqua, più volte condannato per reati contro la proprietà. Egli non ha voluto fare il nome del complice, ma gli agenti del Commissariato lo stanno ricercando e sperano di rintracciarlo. Intanto il Donati è stato passato al carcere e denunciato alla Autorità giudiziaria.

Il dissesto di un patrizio

che si era dato alle speculazioni di Borsa

Tre milioni di passivo

Elementi inattesi, e non scevri di sorpresa, sono destinati ad emergere dalla procedura fallimentare che si va svolgendo nei confronti di un noto patrizio della nostra città, il conte ing. Amedeo Este Gambaro, abitante in corso Peschiera 41. Il fallimento del conte Gambaro è stato dichiarato il 15 ottobre scorso dal nostro Tribunale, sulla istanza presentata da alcuni creditori i quali avevano invano tentato le più diverse vie per ottenere il pagamento dei loro crediti, ascendenti a cifra cospicua. Decidendo sull'istanza, e riconoscendo come il conte Gambaro versasse da più tempo in istato di cessazione dei pagamenti, il Tribunale non ha potuto evitare questa estrema misura, la quale, per altro, costituisce l'unico sbocco cui poteva portare l'aggrovigliata e difficile situazione in cui il conte Gambaro si dibatteva da tempo in seguito alla fitta e disgraziata rete di speculazioni da lui intraprese.

A giudice delegato al fallimento il Tribunale ha nominato il cav. Rivera ed a curatore l'avv. Mensio, il quale ha condotto a termine in questi giorni la prima fase degli accertamenti intesi ad appurare la situazione della massa ed a ricostruire, almeno sotto gli aspetti più salienti ed appariscenti, l'attività spiegata dal fallito. In che consista quest'attività è presto detto, per altro. Il conte Gambaro, attratto, in un'epoca ormai superata e remota, dal miraggio dei facili guadagni che si potevano conseguire attraverso quotidiane e limitate speculazioni sui valori industriali, non aveva cessato dall'operare in Borsa anche quando l'alterna vicenda delle quotazioni poteva indurlo ad un senso di moderazione e ad un atteggiamento più cauto e riflessivo.

Nel gorgo

Egli ha continuato incessantemente, si potrebbe dire instancabilmente, pervicacemente, a procedere lungo la via che gli aveva dato in altri tempi talune effimere e dorate illusioni, ed ha reso più intricato, più complesso, ma al tempo stesso più pericoloso, il gioco delle sue speculazioni. Tutto questo ha finito col travolgerlo, col sommergerlo. Ai saldi attivi con cui un tempo si chiudevano mensilmente i suoi conticorrenti presso gli istituti bancari o gli agenti di cambio attraverso ai quali egli svolgeva le sue operazioni di compra-vendita di titoli, si è sussguita una teoria di saldi passivi, incalzantisi e rinnovantisi ad ogni liquidazione di fine mese.

Da questa situazione di estreme disagio, che non poteva non essere ammonitrice e precorritrice del futuro naufragio, il conte Gambaro ha cercato in due guise di uscire: moltiplicando ed estendendo a valori di altri comparti le proprie speculazioni, e ricorrendo, presso istituti e banchieri, ai quali la adduca nella consistenza della sua situazione patrimoniale e delle sue possibilità economiche non era ancora scemata, a sconti, prestiti e sovvenzioni. L'inanità dei tentativi e degli sforzi spiegati lungo queste due vie per giungere ad un assestamento, ad un ristabilimento dell'equilibrio nel bilancio personale, patrimoniale, ha fatto sì che il fallimento del conte Gambaro presenti oggi queste caratteristiche. I creditori si suddividono in due categorie: quelli che avendo svolto per conto del Gambaro operazioni di Borsa, ne constatarono poi l'insolvenza e dovettero provvedere in vece sua al pagamento delle differenze di fine mese, e quelli che gli accordarono sovvenzioni, nella persuasione di vederni restituiti i denari alla diverse scadenze e che invece rimasero insoddisfatti.

La serie dei creditori

L'istanza di fallimento emanò dagli uni e dagli altri, e la presentazione di essa al Tribunale coronò una lunga e laboriosa serie di trattative svolte per ottenere in sede extra-giudiziale il compenimento di ogni pendenza. Sono tra i firmatari dell'istanza e tra i promotori del provvedimento che consegui all'istanza, la Banca Debenedetti e Levi, creditrice di 60 mila lire per sovvenzioni accordate al conte Gambaro in tempi recenti, il rag. Domenico Forchino, che si dichiara creditore di circa centomila lire, la Banca Marsaglia, creditrice di una somma eguale, l'Istituto Finanziario Industriale, creditore di circa duecentomila lire, la Banca Carrai, anch'essa di Torino, creditrice di 50 mila lire.

Ma — tra i creditori del conte Gambaro — questi enti e questi privati non formano che un manipolo: il meno, tranne, o, se si vuole, il più aggueritto e sollecito. La situazione di costoro è per altro del tutto analoga a quella di numerosi altri creditori i quali, a dir vero, sono, forse, maggiormente toccati dalle conseguenze del dissesto. Si annoverano tra questi ultimi alcuni agenti ed ex-agenti di cambio: Brena, Mattirolo, ecc., creditori tutti con cifre cospicue, risultanti dallo scoperto lasciato dal Gambaro in occasione delle liquidazioni di fine mese. Dopo queste premesse è facile intuire come l'entità del dissesto sia notevole: a circa tre milioni ascende la totalità dei crediti che costituiscono il passivo. A questa mole di passività quali partite attive si contrappongono?

Scarsi o nulli i crediti e le disponibilità liquide, l'attivo si compendia sostanzialmente in talune proprietà immobiliari, la cui valutazione, ogni, non è priva di difficoltà a causa degli intralci che si potrebbero frapporre nell'ipotesi di un realizzo. Con alcuni terreni siti in quel di Busto Arsizio, il conte Gambaro possiede in Torino una villa sita in corso Peschiera ai numeri 39 e 41. Ma su questo immobile, che costituisce l'attività maggiore, grava un vincolo (l'usufrutto a favore della madre del Gambaro), sicchè il valore intrinseco e concreto della proprietà viene ad essere scemato e diminuito.

Con gli accertamenti dai quali i creditori si attendono la determinazione della situazione patrimoniale, altri se ne fanno in corso per parte del curatore. E questi accertamenti involgono l'attività che sarebbe stata svolta da una sorella del conte Gambaro, contessa Emilia Gambaro Roero di Monticello, la quale, si pretende da taluni creditori, non sarebbe stata estranea alle operazioni compiute dal fratello, sì da creare con questi quel vincolo giuridico nel quale sono configurabili gli estremi di una società di fatto.

Ma non sono queste le sole complicazioni della procedura fallimentare che ha per protagonista il conte Gambaro. Dal campo commerciale, fallimentare, i guai nei quali egli si trova oggi coinvolto si estendono al campo penale. Prima ancora della presentazione dell'istanza di fallimento, due creditori hanno segnalato in dettaglio esposti alla Procura del Re taluni episodi nei quali essi ravvisano gli elementi costitutivi ed integrativi del reato di truffa. E intorno a questi episodi si sta ora svolgendo, per parte dell'autorità competente, quell'opera di accertamento che è destinata a mettere in risalto le responsabilità.

La nuova Presidenza del Collegio dei Parroci

Il Collegio dei Parroci, nella sua adunanza ultima, procedette alle elezioni del membri della nuova presidenza. S. E. l'Arcivescovo ha presenziato l'assemblea. Le elezioni sono state precedute da una relazione del lavoro compiuto nell'ultimo triennio, fatta dal teol. coll. mons. Giuseppe Pola, presidente scaduto e non più rieleggibile. Procedutosi alle elezioni, sono risultati eletti: a presidente mons. Biachetta, curato della SS. Annunziata; a consultori: il teol. Facta, curato del Carmine, teol. Griffa, curato di N. S. dei SS. Sacramento; mons. Corio, curato di S. Barbara; can. Fassini, curato dal S. Cuore di Maria; can. Bertola, curato della Gran Madre di Dio; a tesoriere il can. Francesco Imberti, curato della Metropolitana; a segretario il curato di S. Massimo, teol. dott. Pompeo Borghezio.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 fuochista patentato di 1.a categoria. — 1 falegname modellista provetto. — 1 sformatore a mano e a macchina pratico riparazioni colaticce provetto. — 1 apprendista falegname israelita anni 14-15. — 1 operaio pratico lavorazione pesino oro per ponte silenziabile, provettissimo. — 1 macchinista per lavorazione pelle. — 1 ramaiolo. — 1 pantalonaio provetto. — Una sarta per paletot provetta. — 2 sarte da uomo tascheite provette. — Una lavorante pellicciaia a mano provetta. — Una sarta da uomo che sappia far tasche, lavorazione in serie. — 3 cucitrici calze a macchina (surrettizesse). — Una abilissima confezionista pellicciaia. — 3 macchiniste macchine Williams e Scott (calze da uomo). — Per fuori Provincia: 1 operaio specializzato nella fresatura spalla e tacchi calzature da uomo o bambino.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 11 corrente, per essere avviati al lavoro.

Note spicciole

Milizia. — Per il genetliaco del Re gli ufficiali generali, superiori e inferiori nei quadri o nella riserva sono invitati a presentarsi alle rivista alle ore 10 in piazza Castello. Dovranno prendere posto, non altre le ore 9.45, nell'apposito spazio riservato fra il Palazzo Madama ed il monumento al Cavaliere d'Italia, per prendere parte alla rivista. Grande uniforme.

Associazione Bersaglieri. — I soci che non sono impegnati, sono invitati di trovarsi alle ore 9.15 in via Pietro Micca angolo via S. Tommaso. Divisa e decorazioni.

Associazione Nazionale Combattenti. — Tutti i soci liberi da impegni sono pregati di trovarsi in piazza Carlo Alberto, per le ore 9.

1.a Legione «Sabauda». Reparto motociclisti. — Questa sera mercoledì adunata di tutto il reparto, alle ore 21.45, nella sede sita sulla Scuola V. Troja.

1.a Batt. CC. NN. CC., 3.a Compagnia. — Questa sera, ore 21, tutti i graduati e CC. NN. devono trovarsi alla Stadium per consegna biciclette.

Tutti i soci sono convocati per domenica 15 corr., alle ore 15, alla sede sociale per sentire le comunicazioni del Direttore del «Corriere Gastronomico» di Roma, signor Enrico Boni.

Musica al pubblico

Oggi, alle ore 16.30 in banda della 1.a Legione Ferrovieri M.V.S.N. diretta dal capo manipolo maestro Franchi, darà pubblico concerto in piazza Solferino, eseguendo il seguente programma: 1. Marcia Reale Giavirasca; 2. Ouvertures Carlisti, sinfonia Cimarosa; 3. Marcia Nuziale, Filippi; 4. Aida, prima tempo, fantasia, Verdi; 5. Aida, secondo tempo, fantasia, Verdi; 6. Volontà, tempo di marcia, Franchi; 7. Inni.

E. I. A. R. - Radio Torino Il programma d'oggi

Ore 9.15, 13, 16.30, 18, 20: Giornale radio. — 11.15: Dischi. — 12: Musica varia. — 13.45: Borsa di Torino. — 16.45: Canzoncine dei bambini. — 17: Musica riprodotta. — 18: Conc. del Consorzi agrari. — 19.10: Musica riprodotta. — 19.25: Conc. del Dopolavoro. — 19.30: Dischi. — 20.33: Conversazione medica: «Il raffreddore». — 20.45: Inni nazionali. - Trasmissione dell'operetta «Dove canta l'allodola» di F. Lehar, diretta dal M. Nicola Ricci. — Negli intervalli: Renzo Barchetti: Vecchie carte che ridono (conversazione). — Notiz. artistico. — Dopo l'operetta: Giornale radio.

Il bestiame piemontese

Il bestiame del Piemonte è certo quello che dà la carne migliore, più squisita e naturalmente più gradita al consumatori. Le macellerie dell'Alleanza Cooperativa vendono carne fresca tanto di vitello che di sanato, esclusivamente del Piemonte.

Seguendo la Cronaca

La PELLICCERIA PALLA
garantisce sulla fattura la qualità e la durata delle sue belle ed eleganti pellicce, vendute a prezzi di assoluta concorrenza.
A. Palla, Piazza Denina 1, di fronte Passaggio Giardino Reale. Tel. 51-393.

TAPPEZZERIE IN CARTA
nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-969. Trams: 7, 2, 13, 15, 21.

GIOIELLI DI VALORE
compera, vende, cambia, alle migliori condizioni, la Gioielleria in via Roma 41 ter (di fronte al cinema Ghersi).

CARBONI
I migliori da M. Chatlier.
Via Don Bosco 32 - Tel. 44-338.

La signorilità e l'eleganza nelle confezioni per signora alla CASA ROMANA CALCAGNI
Ecco una Casa di confezioni che può vantarsi di avere conquistato un posto a sè nel campo della moda femminile.
La *Casa Romana Calcagni* ha una fisionomia inconfondibile. Essa crea l'abito confezionato, di qualità media e fino, con le stesse cure con cui eseguisce le confezione su misura.
Una maestranza sperimentata, personalmente diretta dalla Signora Calcagni, è a disposizione della gentile clientela. La *Casa Romana Calcagni* (via *Garibaldi 40*) si assicura sempre le migliori stoffe di ultima moda ed ha una spiccata predilezione per la seta naturale, come si conviene a una primaria Casa che si onora di servire una clientela molto elegante.
La *Casa Romana Calcagni* dispone presso il suo negozio di *via Garibaldi 40* di una splendida collezione di modelli, che potranno essere osservati con vivo piacere dalla gentile clientela.

APELLE FIGLIO DI APOLLO
fece una palla di pelle di pollo... Sì, ma con la pelle di pollo non si fanno guarnizioni, bordature e pellicce. Se avete bisogno di ottime pelli per *guarnizioni e bordature* (baveri, paramani, ecc.) e volete pagarle poco, dovete sempre comperarle nello *specializzato negozio* di via *Garibaldi* 9 (ex-Magazzini All'Ancora) dove si recano, per le loro compere, sarte e confezioniste. Ma la Ditta vende anche direttamente al pubblico agli stessi prezzi e vende pure pelli varie di ogni tipo per confezionare pellicce intiere. Visitate questo negozio: risparmierete e sarete sempre soddisfatti.

La SOC. O. RODI e FIGLI si scioglie: essa liquida tutto a prezzi bassissimi
E il pubblico che lo sa non perde tempo e fa i suoi acquisti nei rinomati negozi di Piazza S. Carlo 1. La clientela vi trova, a prezzi ultra-ridotti, soltanto articoli di prim'ordine

ULTIME NOTIZIE

I problemi economici e politici della Germania

Riparazioni, costi e salari - Le agitazioni comuniste

Berlino, 10 notte.

Sulle riprese conversazioni fra Laval e l'Ambasciatore von Hoesch con la partecipazione dell'Ambasciatore francese a Berlino, François Poncet, momentaneamente a Parigi, questa stampa continua ad insistere sulla tesi del Governo tedesco, e rileva che la situazione è però ancora immutata. Si mantiene che von Hoesch sia stato incaricato — come a Parigi da qualche parte si è detto — di presentare al Governo francese un memoriale riassuntivo dei punti di vista tedeschi. Questi sono noti: il punto fondamentale ricora sempre consiste nel questito posto dalla Germania al Governo francese e a cui il Governo francese non pare abbia finora risposto, cioè la possibilità e la intenzione di allargare le competenze del Comitato speciale di Basilea, allargamento che costituirebbe la condizione preventiva alla quale il Governo tedesco si deciderebbe a chiederne la convocazione. Con la convocazione di questo Comitato, sempre a questa condizione, il Governo di Berlino si proporrebbe in sostanza di avviare quella discussione generale la quale poi potrebbe subito passare dal Comitato di Basilea a una Conferenza vera e propria dei Governi, e che potrebbe portare a una soluzione «definitiva» della questione delle riparazioni.

Ma è su questa attribuzione di «definitiva» che da parte di destra si elevano i più forti dubbi: si osserva nei giornali che una discussione provocata a mezzo del Comitato di Basilea, cioè nel quadro del Piano Young, come la vorrebbe la Francia, sarebbe da questa sfruttata ai suoi scopi e porterebbe conseguentemente all'unico risultato possibile, quello cioè di un terzo stadio della questione, di un nuovo «piano» come già furono il Piano Dawes e il Piano Young, e non meno di essi intermedio e non affatto definitivo: e meglio definitivo solo nel senso che tale cercherebbe con ogni mezzo di costituirlo e tale lo ritterrebbe la Francia. Secondo la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, nei circoli diplomatici berlinesi predominerebbe l'impressione che, comunque, nei prossimi giorni si verrà a Parigi a un chiarimento.

«Le divergenze di opinioni fra i due Governi — scrive il giornale — è specialmente per quanto riguarda la questione dell'allargamento delle competenze del Comitato di Basilea, perdurano ancora. Appena sarà raggiunta la chiarezza su questo punto, potrebbe riunirsi il Comitato speciale, sempre però in base alle sue competenze allargate e subito dopo potrebbe riunirsi la Conferenza dei Governi, alla quale spetterebbe di definire la discussione».

Secondo il giornale, a Berlino si prevederebbe, in caso di accordo su questo punto, che la Conferenza si riunisse ancora prima del Natale, e possibilmente a Basilea.

Il problema dei costi

Continuano le riunioni delle sotto-Commissioni tecniche del grande Comitato economico consultivo. Questa mattina, sotto la Presidenza del Cancelliere Brüning, si è riunita quella dei costi di produzione e salari; e nel pomeriggio, sotto la presidenza del vice-Cancelliere e Ministro delle Finanze, quella dei crediti e interessi. Si continuerà a esaminare le questioni della riduzione dei costi di produzione che si vorrebbe raggiungere, senza però provocare una conseguente contrazione ulteriore del mercato interno, cioè senza venire a una nuova riduzione dei salari e degli stipendi.

Oggetto di discussione e di commenti è in proposito da parte di tutta la stampa il lodo lori sera reso dalla Commissione arbitrale, nella vertenza dei metallurgici berlinesi, lodo che conferma e proclama altamente il suddetto principio della duplicità degli scopi da raggiungere, e cioè diminuzione dei costi di produzione per sostenere la concorrenza sui mercati esteri, specie dopo la disdetta della sterlina, senza però toccare i salari e gli stipendi che potrebbero essere ridotti soltanto dopo, come conseguenza di una reale, considerevole, e constata riduzione dei prezzi. Il quesito da risolvere è evidentemente difficile, e divise sono, sui mezzi da adoperare, le opinioni sia del Governo che dei suddetti Comitati consulenti. Così anche per la questione dei crediti e interessi, connessa strettamente con quella dei costi, mentre tutte e due sono inseparabili dalla questione internazionale dei debiti più politici che privati.

La propaganda comunista

Si annuncia per martedì prossimo una grande riunione dei Ministri degli Interni dei Paesi, la quale servirà a un primo contatto del nuovo Ministro degli Interni del Reich, Gröner, coi suoi minori colleghi. L'ordine del giorno reca: «discussione della situazione politica». La discussione servirà alla vicendevole informazione politica e al mantenimento dei contatti fra tutti i Ministeri degli Interni, ed in ultima analisi con quello del Reich, in riguardo alla crisi politica che, senza ripercussione dalla crisi economica, è avvistata per il prossimo inverno. Sopra tutto si prenderà in esame l'inasprimento sempre crescente delle agitazioni estremiste, e in specie comuniste. Aumentano sempre, per esempio, oltre alla intensa propaganda comunista nel seno della Reichswehr e in quello della polizia, le segnalazioni misteriose di furti di armi e munizioni presso caserme, così come anche di esplosivi presso i depositi delle miniere, ovunque se ne trovino. Sugli autori di questa impresa solo di tanto in tanto si riesce a mettere le mani, e si constata che si tratta sempre di comunisti. Non è difficile sentire sotto a tutta questa attività, l'esistenza di un piano organico della Centrale comunista. E' rivelatore il caso odierno di un allievo ufficiale della Reichswehr, di nome Eberhardt, della guarnigione di Dresda, oggi arrestato per alto tradimento sotto l'accusa di essersi fatto strumento del partito comunista nelle file della Reichswehr. Egli aveva tentato di influenzare, nel senso delle idee comuniste, alcuni soldati e cominciare da un appuntato, che ai primi discorsi avvisò subito i superiori. L'Eberhardt fu subito sorvegliato, e come risultato della sorveglianza egli è stato oggi arrestato. Il suo arresto ha condotto anche a quello di tre comunisti che avevano avuto contatto con lui. Il Ministro degli Interni e della Reichswehr, Gröner, si dimostra deciso alla più intransigente energia nell'opera di difesa dell'ordine statuale. In tale sua opera, come è facile intuire, egli trova talvolta qualche volta da parte del suo collega al Governo prussiano, Ministro degli Interni Severing, nonchè del Presidente prussiano, Braun, l'uno e l'altro social-democratici, che la pensano in molti punti alquanto diversamente da lui, sebbene, per quanto riguarda la difesa dal pericolo comunista, le opinioni non siano diverse.

Conflitti fra «Alfieri» e hitleriani

Un conflitto fra Gröner e Braun è scoppiato fra ieri e oggi a proposito della Radio di Berlino, che i social-democratici sono abituati a considerare come organo non tanto dello Stato quanto del partito social-democratico, e come tale ne usano e ne abusano, come hanno fatto precisamente ieri in ricorrenza della data della rivoluzione del '18, ordinando ovvi una celebrazione in senso prettamente social-democratico, malgrado le proteste del Ministro degli Interni, Gröner. Gröner chiede ora perentoriamente una revisione del sistema di sorveglianza della Radio, che egli concepisce semplicemente come organo di propaganda statale e dell'ordine, e non altrimenti.

A Brema, ieri notte, ha avuto luogo un grave conflitto fra nazional-socialisti e Alfieri del Reich. E' rimasto ucciso un nazional-socialista, il nome Decker, e sono stati feriti parecchi altri. La polizia ha operato 60 arresti fra gli «Alfieri», presso cui sono stati sequestrati armi, coltelli, bastoni ferrati o manze.

Da Amburgo si ha che a Sutin ieri, in vari punti del Paese, grossi gruppi di nazional-socialisti che tornavano da una commemorazione dei Caduti, sono stati aggrediti da gruppi di «Alfieri» e anche là un nazional-socialista è stato ucciso con tre pugnalate.

G. P.

Il mancato prestito all'Austria

e le ripercussioni economiche e politiche

Vienna, 10 notte.

La mancata ecoressione del credito di 60 milioni di scellini ha deluso gli austriaci profondamente. E' vero che questo credito non avrebbe potuto essere impiegato in forma produttiva, bensì destinato ad integrare la copertura delle scellino, però nemmeno tale forma di impiego sarebbe stata vantaggio trascurabile, senza contare che l'Austria avrebbe avuto da rallegrarsi di un segno di benevolenza nei suoi riguardi. In particolar modo, non bisogna dimenticare che non troppi giorni addietro il credito venne dato per sicuro, in base ad informazioni attribuite all'ex-Ministro delle Finanze Juch, espressamente recatosi a Parigi. Secondo il «Neues Wiener Journal» appunto la prematura pubblicazione, avvenuta contro la volontà del Ministro delle Finanze Weidenhoffer, avrebbe determinata la decisione negativa di ieri della Banca Internazionale dei Pagamenti, la quale, di certo senza ha desiderato impartire al Governo austriaco una lezioncina. In lingua povera, il Gabinetto Buresch-Schober, per migliorare la sua criticalissima situazione avrebbe tentato a vantarsi di un successo tutt'altro che sicuro. Interpellato a tale proposito in seno alla Commissione parlamentare per le Finanze e del bilancio, il Vice-Cancelliere e Ministro degli Esteri Schober stamane ha risposto trincerandosi dietro le citate informazioni mandategli da Parigi da Juch, aggiungendo che ai 22 di ottobre la Legazione d'Austria a Parigi suggerì di far apprezzare nella giusta misura dall'opinione pubblica austriaca la condiscendenza del Governo francese. Inoltre, ancora sabato scorso il Vice-Cancelliere richieste informazioni a Parigi, aveva ricevuto notizia che le buone disposizioni della Francia non erano mutate. Naturalmente non da dispacci diplomatici del genere comunicati a parlamentari, si può apprendere se risponde a verità la voce, molto diffusa, che la Francia non sia per nulla ben disposta verso Vienna appunto a motivo di Schober.

Quali conseguenze pratiche potrà avere la mancata concessione del credito? Nessuna, si dice a Vienna, però lo dicono certi giornali e certi uomini politici: fra i giornali bisogna anche menzionare un organo di sinistra, il quale viene all'interessante e paradossale conclusione che oramai il protocollo di Ginevra, sanzionante la rinunzia austro-tedesca a procedere all'Unione doganale, è nullo: siccome a Ginevra fu riconosciuto che per sanare le finanze austriache sarebbe stato necessario un credito di 250 milioni di scellini, ora che il credito sfuma l'Austria riacquista la libertà d'azione, e l'Unione doganale può essere realizzata.

Il ragionamento non fa una grinza; quindi l'Austria, se d'accordo con l'organo di sinistra, può incominciare: i giornali che preferiscono di rimanere sul terreno della realtà cercano ad ingoiare la pillola, e a cercare di fare orecchie in casa fin dove si possa senza aiuto straniero. Senonchè nelle ultime settimane l'estero ha fatto credito per certe forniture, appunto fidando nell'annunziato ingrossamento del portafoglio delle divise della Banca Nazionale austriaca: questo è il caso, ad esempio, della Cecoslovacchia, e a Praga commercianti ed industriali non nascondono la loro indignazione per la leggerezza con la quale il Governo viennese ha pubblicato informazioni non rispondenti a realtà.

I. Z.

La strage di Lubecca

Richiesta di un avvocato di difesa che suscita un pandemonio

Berlino, 10 notte.

Alla ripresa del processo di Lubecca si è avuta oggi una seduta alquanto movimentata. L'avvocato a difesa dell'accusata Schutze ha chiesto che gli esperti si pronunciassero sul quesito circa il numero delle infezioni di natura leggera provocate dal rimedio Calmette. L'avvocato sostiene, facendo questa richiesta, che alcune infezioni leggere sono da considerarsi piuttosto come un bene anzichè un male, in quanto esse portano alla immunizzazione. L'avvocato mira con ciò ad eliminare dall'accusa un certo numero di casi. La sua richiesta suscita però un pandemonio, specialmente da parte dei genitori i quali protestano violentemente. Anche fra gli avvocati si svolge un battibecco, alcuni schierandosi per la tesi del difensore della Schutze, altri contro. Il Presidente alla fine non è più in grado di mantenere l'ordine, e sospende l'udienza. Essa è ripresa poco dopo e l'avvocato della Schutze ha dovuto fare una dichiarazione in cui assicura che era ben lontano dalle sue intenzioni di fare offesa ai genitori di parte civile.

Alla Commissione dei Mandati

L'emancipazione dell'Irak decisa in linea di massima

Ginevra, 10 notte.

La Commissione dei Mandati, che da una quindicina di giorni è riunita a Ginevra per la sua ordinaria Sessione di novembre, ha ultimato oggi quella parte del suo rapporto che è dedicata ad una questione di carattere eccezionale, e cioè l'esame della situazione nell'Irak dal punto di vista della sua emancipazione. L'importanza del lavoro compiuto a questo riguardo dalla Commissione dei Mandati è notevolissimo, dato che il rapporto sull'Irak, pure subito restando quella che dovrà essere ogni decisione del Consiglio, presenta praticamente un carattere definitivo. A quanto sappiamo, la Commissione dei Mandati avrebbe concluso il suo esame in senso favorevole alla maturità politica dell'Irak; questo responso è stato tuttavia circondato da una serie di riserve e di condizioni che dimostrano come la Commissione dei Mandati non soltanto intende svolgere fino in fondo la sua opera di vigilanza, ma si preoccupa vivamente di ogni possibile precedente.

Alle Assise della Senna

La condanna del viveur assassino

a dodici anni di lavori forzati

Parigi, 10 notte.

Il processo contro il milionario Houvet, uccisore della sartina sua amante, è terminato più presto di quanto si prevedeva perchè tanto la P. C. come la difesa hanno rinunciato a un buon numero di testimonianze che sarebbero risultate vane. La P. C. non ha fatto chiamare che tre testi, uno solo dei quali ha prodotto una grande impressione: il signor Lebrun, direttore scolastico a Clermont, che in quella città presiedette per un certo tempo alla educazione dell'imputato e di Paulina Rohida. Di quest'ultima disse la grazia, l'onestà, la gentilezza, l'assidua applicazione al lavoro. Essa era troppo leggiadra, ed ebbe la disgrazia di essere abbandonata a se stessa troppo presto. Quanto al Giovanni — prosegue il teste — egli ebbe la sventura di essere privo di direzione. Era ancora un ragazzo quando sua madre lo lasciò interamente affidato alle cure di una governante che, del resto, fu per lui molto buona. Venne messo in collegio, ed era in quel tempo un ragazzo gentile, forse precoce a dispregiare le condizioni dei suoi camerati, pur testimoniando loro una certa cordialità; ma, soprattutto, il giovane ebbe la sventura di avere del denaro, troppo denaro e troppo presto. Vi sono punti di rassomiglianza nel destino dei due giovani dinanzi alle tentazioni della vita. La deposizione del teste è stata così imparziale che tanto il rappresentante della P. C. come quello della difesa tengono a ringraziarlo. Soprattutto l'avv. Torres gli esprime la sua gratitudine perchè, testimonio di P. C., egli non si è creduto obbligato per difendere la memoria della disgraziata davanti alla quale tutti si inchinano, di caricare l'accusato, e lo ringrazia per il suo linguaggio così delicato e raro a udirsi in Corte di Assise.

Anche le deposizioni dei testi di difesa non sono molto interessanti e vengono condotte rapidamente: camerati di Reggimento e compagni di feste dell'imputato che lo rappresentano come servizievole e mioma affatto brutale; tutti convengono nel dire che fu una disgrazia, per l'Houvet, di essere troppo ricco perchè egli si credette autorizzato a rompere ovunque i vetri, sapendo di poter pagare i cocci senza discutere.

L'avvocato di P. C., Idzkowsky, in una infelicata arringa, ricorda tutti i torti di Houvet, le sue violente imprese, le turbanti circostanze della morte della signora Du Cimetière, l'amante per la quale l'accusato aveva per un istante dimenticato Paulina; il difensore, a sua volta, con molta abilità, difende la memoria della povera sartina che aveva tentato, all'ultimo momento, di staccarsi da quel bruto.

La requisitoria dell'Avvocato Generale, Gaudel, è violentissima: egli presenta il milionario assassino come un pigro, un carattere violento, un impulsivo incapace di un sentimento davvero umano, un ubriacone la cui ebbrezza accresce gli istinti malvagi e che, non contento di rompere ogni cosa al Circolo o di minacciare di morte il cameriere che non lo serviva abbastanza presto, non esitava ad assalire i passanti che gli spiacevano.

Il rappresentante della pubblica accusa conclude dicendo che il beneficio delle circostanze attenuanti potrà non esergli negato. L'avv. Torres, che conosceva tutta la difficoltà del compito che si era assunto nel difendere un cliente che egli stesso aveva dovuto presentare come un bruto, aveva avuto infatti l'abilità di trovare parole di infinita commozione per la disgraziata vittima. Ha espiò così crudelmente il diritto che si era arrogato di non amare più colui che l'amava tanto.

Dopo il dibattito, i giurati si sono ritirati nella sala delle deliberazioni e dopo mezz'ora sono rientrati nell'aula con un verdetto di colpabilità, mitigato dalla concessione delle circostanze attenuanti. La Corte perciò ha condannato Giovanni Houvet a 12 anni di lavori forzati, a 20 anni di divieto di dimora, ed ha concesso alla Parte Civile il franco per danni e interessi che essa reclamava.

Boa che fugge dal serraglio

e viene catturato con un flauto

Atene, 10 notte.

Si ha da Salonicco notizia di un fatto avvenuto a Cozani, che ha messo in subbuglio gli abitanti della città i quali hanno dovuto per un certo tempo, presi da panico, rinchiudersi nelle proprie abitazioni.

Un boa, di notevolissime dimensioni, era riuscito a fuggire dalla sua gabbia ed era stato avvistato per le vie, con intenzioni poco rassicuranti. I poliziotti stavano preparando una battuta quando, saputa la cosa, si fa-ceva avanti un vecchio, tale Sgurlias, il quale, qualificatosi per incantatore di serpenti, estraeva un... flauto magico e cominciava a emettere delle note nostalgiche. In pochi minuti il boa faceva la sua apparizione e si arrampicava sul collo dello Sgurlias, che veniva festeggiato come un salvatore dall'intera popolazione e ringraziato dal proprietario del serraglio, disperato per la scomparsa del suo animale prediletto.

Il canale di Panama ostruito da un'enorme frana

Panama, 10 notte.

Le abbondanti piogge di questi giorni hanno causato grosse frane in tutta la regione del canale. Un'enorme frana, staccatasi dal monte Gaillard e di oltre 5000 tonnellate, ha bloccato una intera zona del canale il quale è stato, senz'altro, chiuso alla navigazione. Oltre quaranta piroscafi attendono dalle due parti del canale la apertura, che si ritiene avverrà fra qualche giorno. Sarà necessaria una settimana prima che il canale sia interamente sgombro. Intanto la pioggia continua a cadere, e nuove frane si vanno formando.

La banda degli svaligiatori di privative

Altri tre arresti -- Il sequestro di oltre centomila lire di refurtiva

Milano, 10 notte.

Le indagini, che sono ottime in corso di sviluppo, per assicurare alla giustizia gli svaligiatori dei negozi di privative di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, hanno portato all'arresto di altri pericolosi pregiudicati.

Una irruzione della polizia ha avuto luogo, oggi, nel negozio dell'oste Angelo Perego, di 41 anno, in via Domenico 22; e ciò in seguito alla segnalazione della frequente comparsa notturna di una sospetta automobile privata. Infatti, l'irruzione ha dato un esito ottimo, col sequestro, in un sotterraneo, di uno stock di tabacchi nazionali, per il complessivo valore di ventimila lire, di cui l'oste non ha saputo o non ha voluto dire la provenienza. Condotto a San Fedele, il Perego vi è continuamente mantenuto sulla negativa: ma, nel frattempo, gli agenti sono riusciti ad acciuffare due pericolosi pregiudicati, frequentatori dell'osteria, tali Angelo Lucini, di 36 anni, abitante in via Sant'Aquilino 2, e Mario Carnati di 25 anni, alloggiato in via Cassano 42. Una perquisizione accurata nelle dimore dei due arrestati, ha portato al sequestro di altri oggetti di provenienza furtiva, cioè indumenti di lana, generi alimentari in scatole e ancora tabacco.

Oltre alla refurtiva, la polizia è riuscita ad impossessarsi anche di una voluminosa corrispondenza, la quale, sebbene dettata in termini convenzionali, ha segnato la via per l'arresto di altri due componenti la banda, e precisamente di certi Filippo Quartarella di 35 anni, abitante in via Pioppette 30, e Luigi De Simoni, di 36 anni, proprietario di un negozio di privative, in via Garian 32. Complessivamente, sino ad ora, l'Autorità di pubblica sicurezza è riuscita a sequestrare 53 chilogrammi di tabacchi nazionali, per un valore che supera le 83.700 lire e per ventimila lire di maglieria e generi alimentari compendio di numerosi furti, consumati in città, a Caronno Milanese, a Pertusella e in altri paesi della Brianza. Sono in corso altre perquisizioni, in seguito al fermo di 3 individui seriamente indiziati, quali ricettatori. Gli arrestati Lucini e Carnati risultano come i capi della banda indresca la quale disponeva, per la dislocazione e il trasporto del bottino, di una velocissima automobile. Pure questa è stata sequestrata dalla Questura.

Trentaquattro anni di reclusione

conseguenza di un imprevvido bagno

Milano, 10 notte.

La sera del 24 gennaio scorso, alcuni individui, appostati presso il Naviglio di Cascinetta di Lugagnano, tesero un agguato al contadino Ernesto Taverna; ma disgraziatamente, l'acutezza impedì loro di discernere bene le persone. Epperò scambiarono il Taverna per certo Garavaglia, il quale, poveretto, quando giunse a portata degli aggressori, che erano in numero di quattro, fu da loro assalito, percosso violentemente, ferito con una rasoiata al collo e gettato nel Naviglio. Tuttavia egli riuscì a cavarsela senza gravi conseguenze.

Sulle prime si credette trattarsi di una rapina; soprattutto per il fatto, che al Garavaglia era sparito, nella tragica serata, il borsellino contenente poche lire. Ma ben presto il brutto episodio venne chiarito nella sua vera luce; e cioè, per opera dell'autentica vittima designata, il Taverna, il quale raccontò ai carabinieri di essere stato minacciato, qualche tempo prima, dal colono Natale Colombo di un bagno fuori stagione nel Naviglio, noto come uno dei peggiori. Garavaglia. La ragione di tanta vendetta, era al solito, data da una donna, tale Maria Sgarella, contesa con eguale accanimento dal Colombo e dal Taverna; ed ecco, dopo essere stata rapita dal primo al Taverna stesso, di cui era fidanzata, era divenuta moglie di quest'ultimo. I carabinieri procedettero, quindi, all'arresto di Fedele Colombo e dei suoi compari Giuseppe Raimondi, Giuseppe Rondeno e Filippo Rondeno. Il Colombo, nei suoi primi interrogatori, confessò l'intenzione di vendicarsi contro il Taverna; e narrò l'equivoco in cui egli e i suoi compagni erano caduti, protestando, però, di non avere avuta alcuna intenzione di uccidere. Egli e gli altri furono, pertanto, rinviati dinanzi alla Corte d'Assise, per rispondere di mancato omicidio; ma al processo, iniziatosi ieri, tutti gli imputati hanno fatto una completa ritrattazione, affermando di non aver partecipato all'aggressione del Garavaglia e di essere stati consigliati alla prima confessione dalle autorità del paese, per evitare conseguenze ben più gravi.

L'escussione testimoniale ha confortato, però, l'accusa e il Sostituto Procuratore Generale cav. uff. Massari ha stamane chiuso la sua requisitoria chiedendo la condanna del Colombo a 14 anni e 3 mesi; del Raimondi a 12 anni; del Giuseppe Rondeno a 12 anni e del Filippo Rondeno a 13 anni. Dopo le arringhe dei difensori, questa sera, ad ora tarda, la Corte, dopo breve permanenza in camera di consiglio, ha emesso sentenza con la quale ha condannato Natale Colombo, per mancato omicidio premeditato e furto a 12 anni e tre mesi; Giuseppe Raimondi per mancato omicidio a 12 anni, Filippo Rondeno a 10 anni ed ha assolto Giuseppe Rondeno per insufficienza di prove.

La misteriosa morte di una ragazza tratta cadavere dal mare

Abbazia, 10 notte.

L'altra mattina, due pescatori, ritornando dalla pesca notturna nel Carnaro, scorgevano nei pressi della colebre Madonnina, che si trova su un isolotto al largo di Abbazia, a una profondità di circa due metri, il cadavere di una annegata. Questa è stata identificata per la ventiduenne Marica Mihalic, abitante a Trieste. E' stata la cugina, signora Bilek, a riconoscere nel cadavere la Mihalic. Sulla morte della giovane pesa, però tuttora, il più profondo mistero: nè si spiega per quale ragione la ragazza si sia recata segretamente ad Abbazia.

L'autorità giudiziaria indaga febbrilmente, per diradare le tenebre, che avvolgono il mistero. Si è poi divulgata la voce, che riferiamo a semplice titolo di cronaca, che la morte della Mihalic debba porsi in relazione col tentativo di suicidio di un falegname, certo Cerkvenik, avvenuto a Zagabria, in circostanze misteriose.

Uccise a coltellate da una mucca

Cosse, 10 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta in frazione San Lorenzo di Cossano. Mentre il contadino Carlo Cerino, di 50 anni, da Mondovì stava pascolando per la stalla due vitelloni alcuni buoi, senza colpire da una violenta cornata di una mucca al basso ventre. Il disgraziato contadino si abbatteva al suolo in una fossa di sangue. Immediatamente accorsi, tutte le altre rimanevano vane; infatti egli è deceduto poco dopo.

IL MALTEMPO

Abbondanti nevicate in Valsesia

Borgosesia, 10 notte.

Da alcuni giorni imperversa il brutto tempo, e mentre nella media e bassa Valsesia piove costantemente, nelle varie valli dell'alta Valsesia e sulle montagne è apparsa abbondante la prima neve, che in alcune località ha persino raggiunto l'altezza di circa un metro, interrompendo così ogni comunicazione con i casolari montani.

Il tempo si mantiene brutto e nebbioso, nè accenna a migliorare, e le acque del fiume Sesia si sono notevolmente ingrossate. In conseguenza della copiosa neve caduta, i campi di sci degli alpi di Mera e di Valdotro di Alagna, saranno mèta fra qualche giorno degli appassionati degli sports invernali, e dei nostri forti campioni dello Sci Club Valsesia.

Il maltempo nell'Oltrepò Pavese

Stradella, 10 notte.

Da quattro giorni piove ininterrottamente nell'Oltrepò Pavese. I torrenti Versa, Scuropasso e Trebbia si sono fortemente ingrossati e minacciano di straripare da un momento all'altro. Anche il Po è in continuo forte aumento. Le campagne sono completamente allagate con grave pregiudizio del grano appena seminato. Sui monti Lesima ed Ebro è caduta la prima neve. Il maltempo continua.

Il Po in aumento nel Ferrarese

Ferrara, 10 notte.

Stante il persistere del cattivo tempo, particolarmente nella Valle Padana, il Po è da tre giorni in continuo aumento. Questa sera, all'idrometro di Pontelagoscuro, l'acqua aveva quasi raggiunto i metri dello segnale di guardia e continuava ad aumentare di circa tre centimetri orari. Perdura il maltempo in tutta la zona.

CRONACA

Tre feriti gravi in incidenti stradali

Otrigo Rocco fu Francesco, di 76 anni, abitante in via Piave 9, ieri, verso le ore 20,45, mentre in via Garibaldi, all'altezza di via Misericordia, si accingeva ad attraversare la strada, veniva investito e gettato al suolo da una vettura tramviaria condotta dal manovratore Ruella. Soccorso da alcuni astanti, il Rocco, che era rimasto ferito assai gravemente, veniva, con un'automobile pubblica trasportato all'ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia, prof. Ferrero, gli riscontrava ferite lacero-contuse multiple al cuoio capelluto e la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, il vecchio veniva ricoverato con prognosi riservata.

— Lo stesso sanitario, nel pomeriggio di ieri, medicava e faceva ricoverare pure con prognosi riservata, il carrettiere Lorenzo Garetto di Francesco, di 42 anni, abitante a Borgaretto, il quale presentava una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e la commozione cerebrale. Il Garetto, in via Porta Palatina, camminando, era inciampato ed era caduto urlando violentemente col capo contro il selciato.

— Il muratore Paolo Rosalo di 16 anni, abitante in strada Cavoretto 62, è stato ricoverato ieri, verso le 15,20, all'ospedale Mauriziano. Egli presentava lo stritolamento del braccio destro, per cui il medico di guardia, dottor Roncone che lo visitava, doveva procedere all'amputazione. Il muratore, poco prima, transitava in bicicletta in corso Moncalieri. Egli, per far meno fatica, si era attaccato per farsi trascinare, alla maniglia di un tram della linea n. 14. All'altezza del Ponte Isabella, il Rosalo era scivolato e caduto, era andato a finire sotto le ruote del tram.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 10 novembre 1931-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		99 7/8
Lavori Pubblici 7% 1947	d.	81,75	82,50
Id. id. 1937	d.	83,25	1.85 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d.	70 —	1.70,25
Id. Roma id.	d.	75,50	76,50
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d.	74,5	91,50 —
Sip	d.	99,50	1.00 —

AZIONI

Italian Superpower	—
American Can	85 —
American Radiator e Standard S.	9,50
American Telephon e Telegraph	143 7/8
Consolidated Gas	76 5/8 ex
Eastern Kodak C. of New York	111 —
General Electric	35,50
International Harvester Co.	34,75
Johs Manville Corporation	54,75
General Motors	28,75
Kennecott Copper	16,75
Montgomery Ward	12,75
National Biscuit	61 5/8
New York Central Rr	54 —
North American Co.	44,25
Procter Gamble Company	48,75
Radio Corporation	13,75
Standard Brands Inc	10,75
Standard Oil of N. Jersey	25 1/8
Texas Gulf Sulphur	29 7/8
United Corporation	14 5/8
United States Steel	75 3/8
Union Carbide Co.	39 —

Mercato dei cotoni

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni disponibili: American Middling 5,01; Peruviano Sacellarides F. G. 7,01; Id. Type 5,81; M. G. Sakel F. G. 4,60; Id. Brouch 4,67; American Sind Punjab 4,95; Id. Broach 4,54; Id. Id. Superfine 4,56; Id. Scinde 4,25; Id. Id. Superfine 4,44; Impressioni della giornata sulle 16.00.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 Novembre 1931

LOCALITA'	Max.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	9	coperto	mosso
Milano	12	9	»	»
Genova	15	12	piovoso	agitato
Venezia	13	11	»	calmo
Firenze	17	11	»	»
Ancona	15	11	coperto	mosso
Bologna	14	10	piovoso	»
Napoli	17	13	coperto	mosso
Taranto	17	14	nebbia	calmo
Palermo	22	17	sereno	»
Catania	18	10	piovoso	mosso
Cagliari	16	10	»	calmo
Tripoli	24	16	sereno	agitato
Messina	18	14	nuvoloso	mosso
Trieste	15	14	coperto	»
Trento	10	8	nuvoloso	»
Fiume	16	12	coperto	mosso
Bari	19	11	sereno	»
Barcarola	18	12	sereno	»
Bengasi	26	15	sereno	agitato
Rodi	20	17	»	»

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 9 al 10 + 7.
Massima del giorno 10 + 9,5

in città (Stazione Martina):

Minima notte dal 9 al 10 + 8,3
Massima del giorno 10 + 11,8
Pressione barometrica ore 9: 752

Previsioni

Roma, 10 notte.

Il regime ciclonico è sempre dominante e quindi il maltempo persevera quasi ovunque. Le piogge saranno più frequenti e copiose sull'Italia settentrionale, dove dominerà con venti orientali moderati. Sulla media e sulla meridionale i venti spireranno intorno a sud moderati o quasi forti; le piogge, specialmente sulla meridionale, avranno minore durata e potranno cessare intervalli da qualche schiarita. Temperatura in lieve diminuzione; mare generalmente agitato.

L'esportazione di autoveicoli

nei primi nove mesi dell'anno

Roma, 10 notte.

L'esportazione degli autoveicoli, nei primi nove mesi dell'anno corrente, è stata di 2800 vetture, per un valore approssimativo di 134 milioni di lire. La maggior quantità di autoveicoli italiani è stata inviata in Francia, con quasi un quarto della totalità delle vendite all'estero, e in Svizzera, con circa 1200 vetture. Alcuni mercati, come l'America e l'Africa meridionale britannica, hanno mantenuto i loro acquisti quasi allo stesso livello degli anni scorsi, mentre altri, come la Spagna, la Germania, l'Inghilterra, hanno compreso in misura molto ridotta.

Questa diminuzione va attribuita alla diminuzione del potere di acquisto di tutti i mercati, tanto di quelli europei che di quelli extra-europei in dipendenza della crisi mondiale. Però la bontà dei prodotti italiani dà affidamento in una sicura ripresa non appena le condizioni economiche mondiali saranno migliorate.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARONI - Red. responsabile

Oggi, alle ore 16, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla Famiglia, circondato dall'affetto dei suoi Cari, munito dei conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre, spegnevasi serenamente, in seguito a breve malattia, l'

Avv. Giovanni Battista Zoppa

Commendatore della Corona d'Italia
Presidente Onorario
dell'Ospedale Civile di Canelli

Costernati, ne danno il triste annunzio: la consorte **Bianca Zoppa Restelli**; la sorella **Elena**; i Cognati, le Cognate, i Nipoti e Parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Canelli, Giovedì 12 corrente, alle ore 10, partendo dalla casa propria.

Per espresso desiderio dell'Estinto non si accettano fiori.

Il presente annunzio serve di partecipazione personale.

Canelli, 10 Novembre 1931.

Genia Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Alessandro Zoppa** partecipa con immenso dolore la perdita dell'amatissimo titolare

Avv. Giovanni Battista Zoppa

Commendatore della Corona d'Italia

avvenuta in Canelli il 10 corrente.

Canelli, 11 Novembre 1931.

Genia Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati della Ditta **Alessandro Zoppa** partecipano con profondo dolore la morte del loro amatissimo principale

Avv. Giovanni Battista Zoppa

Commendatore della Corona d'Italia

avvenuta in Canelli il 10 corrente.

Canelli, 11 Novembre 1931.

Genia Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Operai della Ditta **Alessandro Zoppa** annunciano con vivissimo dolore la perdita del loro amato principale

Avv. Giovanni Battista Zoppa

Commendatore della Corona d'Italia

avvenuta in Canelli il 10 corrente.

Canelli, 11 Novembre 1931.

Genia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fu...

Munito dei conforti della N. S. Religione, mancava ai suoi cari

Maghetti Leopoldo

Ne danno il doloroso annunzio la moglie: **Allora Teresa**; i figli: **Annetta** col marito **Luigi Vallino** e figlio, **Emma** col marito Rag. Cav. Uff. **Enrico Ottino** e figli, **Amalia** col marito **Giuseppe Barzano** e figli, **Mariuccia** col marito **Eugenio Milanesio** e figli, **Giuseppe** colla moglie **Anita Cavagnino** e figli; il cognato, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 11 corr. alle ore 10, partendo da corso Emilia, 32.

Castellano - Telef. 41-82 - Primo Stab. Bal

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Carismi di Nostra Santa Religione, mancava all'affetto dei suoi cari

Conti Emilia Ved. Mariotto

Ne danno il triste annunzio i figli: **Felicita** col marito **Mengo Eugenio**; **Rosa** col marito **Audero Carlo** e figlio **Eugenio**; **Enrico** colla consorte **Poj Lucia**; **Federico**; **Matilde** col marito **Ivaldi Giacomo**; le sorelle, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 11 corr., alle ore 15, partendo da via Mornaini, n. 112.

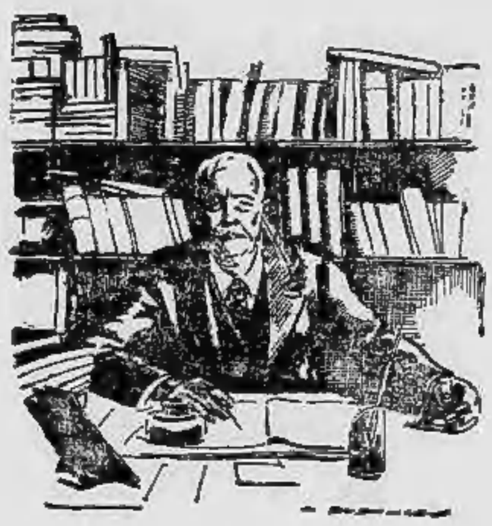
Si ringraziano le gentili persone che interverranno all'accompagnamento.

Torino, 10 Novembre 1931 - Anno X.

(Croce Nera - Telef. 52-145 - Stab. Or. Fun.)

Alle ore 11 dell'8 Novembre 1931-X, cristianamente spegnevasi dop

Agli studiosi, agli insegnanti



In occasione di sintomi di esaurimento nervoso, per la vita di studio e per la fatica dell'insegnamento, la cura del

Proton

dà risultati rapidi e lusinghieri, procurando il ristabilimento delle forze, dell'appetito, del sonno normale.

Il Proton, che è un liquido gradevole, viene preso alla dose di tre cucchiaini al giorno, uno prima di ogni pasto.

STABIL. CHIMICO FARMACEUTICO DOTT. COMM. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

MURRI
QUEIROLO
CARDARELLI
dichiarano il

LIQUORE PURGATIVO ARENA

LASSATIVO TOTALMENTE A BASE VEGETALE
" il più efficace rimedio contro la stitichezza "

Si vende in tutte le Farmacie L. 6.50
DITTA E. GRANELLI & C. MILANO (ribasso 5%) VIA KRAMER, 4

APERITIVO **SELECT** LIQUORI **PILLA**
VENEZIA

come scolora e intristisce la natura circostante così suole determinare negli organismi umani rilassamento e depressione melanconica. È bene allora valersi d'un ricostituente quale

l'ISCHIROGENO

che, stimolando e rinvigorendo le forze, dia la fiducia del vivere e dell'avvenire, quella che i più illustri Maestri della medicina assicurano in base a risultati riconosciuti scientificamente.

.... io conosco l'efficacia del preparato **ISCHIROGENO di fama mondiale e l'ho sempre prescritto con fede e con risultati ottimi.**

Prof. Panagino Liviersto
Direttore dell'Istituto di Patologia Medica nella R. Università di Genova

... **ho sempre moltissima fiducia nell'ISCHIROGENO,** che preservo frequentemente e **sempre con ottimi risultati.**

Prof. Giovanni Bufalini
Direttore dell'Istituto di Materia Medica nella R. Università di Firenze

La Bronchite L'Asma ed il Catarro Possono Essere curate

Derk P. Youkerman, lo scopritore del nuovo rimedio per le predette malattie.

Meraviglioso quanto può sembrare dopo secoli di insuccesso, un rimedio è stato trovato che ha curato questa mortifera malattia anche nel loro stadio avanzato. Nessuno vorrà dubitare che la Bronchite, l'Asma ed il Catarro non possano essere curati dopo che si leggano lette le prove di centinaia di casi curati con questa meravigliosa scoperta — alcuni dei quali, dopo che cambiamento di clima e tutti gli altri rimedi erano stati provati senza successo. Il nuovo rimedio è stato provato efficace e rapido nel trattamento della Bronchite, dell'Asma e del Catarro e di molte altre serie malattie della gola e dei polmoni. Una Società è stata costituita con lo scopo di far conoscere questo meraviglioso predetto dalla velenza a chiunque ne abbia bisogno. Un libro sulla cura può ottenersi, gratis, scrivendo alla Derk P. Youkerman Co. Ltd., N. A 335, Reparto Italiano, 118/120, Fleet Street, Londra, E.C., Inghilterra. Non mandate denaro, ma solamente menzionate questo giornale e chiedete un libro gratis. Questo vi sarà mandato a volta di corriere, senza spese postali.

ASSOLUTAMENTE GRATIS.

Se voi avete qualche sintomo di bronchite, Asma o Catarro Cronico, dolori al petto o di ogni altro disturbo della gola o dei polmoni, scrivete oggi stesso per avere, gratis, un libro di istruzioni, e curatevi prima che non sia troppo tardi.

LA CURA RAZIONALE delle MALATTIE SESSUALI

è il titolo di una pubblicazione gratuita scientifica popolare che viene spedita a richiesta GRATUITAMENTE. Scrivere al Dott. G. TORRESI, ROMA (140).

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

FOTOGRAFIA ben avviata cedo 14.000 contanti, ottima posizione. Penco, Aroma.

FER ritiro cedesi fabbrica soda liscivа oppure vendesi rivalle. Scrivere cassetta 75 N, UPI, Torino. 74483

RADIO negozio-laboratorio avviatissimo adatto anche elettricità rivolgesi urgentemente, poco aumentare. San Massimo 36.

RILIEVERE subito tabaccheria di reddito. Informazioni dettagliatissime. Esclusi interessandari. Scrivere cassetta 362 O, UPI, Torino. 25635

STRAORDINARIA OCCASIONE coloni elegantissimo chiosco, portici Porta Nuova. Cambieria, Secondo, 13. 74473

5 PROFESSIONISTI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 18

CLIENTELA abituale può procurare ai Professionisti d'ogni ramo l'indicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriamo le loro prestazioni, anche in forma anonima.

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

CASA produttrice estera cerca elementi primissimo ordine per vendita estratto carne. Cassetta 58 D, UPI, Milano.

FABBRICA liquori, con specialità, cerca rappresentanti Torino, referenze. Scrivere cassetta 248 D, UPI, Torino.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0.70 per parola - Minimo £. 7

CHAUFFEUR collaudatore pratico lunghi viaggi Europa offresi privato o ditta. Scrivere cassetta 64 N, UPI, Torino.

REATTORE, piccola cantante, molti pretese, offresi. Scrivere cassetta 76 N, UPI, Torino. 74471

GIOVANE distinta famiglia libero servizio militare, educazione commerciale conseguita estero, pratica, conoscenza quattro lingue, lavori ufficio, desidera migliorare attuale modesta situazione. Scrivere cassetta 73 N, UPI, Torino. 74468

GIOVANE ragioniere recentemente diplomato, libero servizio militare, cerca posto iniziarsi commercio. Scrivere cassetta 283 D, UPI, Torino. 50992

MECCANICO 36enne, pratico completa riparazione circolari maglieria e manutenzione stabilimento. Recasi ovunque. Scrivere cassetta 77 N, UPI, Torino. 74479

VENTIQUATTRENNE, provetta meccanico (aggiustatore tornitore) pratica elettricità, offresi. Ottime referenze. Scrivere cassetta 65 N, UPI, Torino. 74446

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeur, operai, avventizi prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro valendosi di questa Rubrica.

DONNA 40enne tutto fare cerca lavoro piccola famiglia. Referenze. Scrivere confetteria Nizza 374, Torino. 74485

OFFRESI pratico accenditore termosifoni esaminarsi con referenze. Scrivere cassette 205 D, UPI, Torino. 50945

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 13

LEZIONI francese inglese, stenografia, contabilità. Signorina Monticini, Pia V. 7.

MAESTRA, referenze ottime, darebbe lezioni, occuperebbesi adeguatamente ragazzi. Scrivere cassetta 223 D, UPI, Torino.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI camera disimpegnata, termosifone, eventuale pensione a studentessa, impiegata. Scrivere cassetta 205 D, UPI, Torino. 50946

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

SARDONECCHIA. Per stagione invernale affittansi alloggi grandi e piccoli con termosifone, Rivolgersi Municipio.

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino riusciranno a smaltire in breve tempo le loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAI fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

15 ANNUNZI VARI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A A La Gemma (specialissima) compra-vendita gioiellerie, orefficerie (ore 9-10 gramm). Viotti, 2. 25642

A contanti: prezzo fabbrica per rivolgere, stoffa paletots uomo, velours signora, drapperie, arteria, ecc. «La Ratenale», corso San Martino, 5, scala fondo cortile.

ACQUISTO contanti occasione servizio argento tavola. Scrivere cassetta 156 C, UPI, Torino. 25604

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi rilassantissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4395

CARATTERISTICHE sedie, poltrone della Vallombrosa; poltrancine in giunco, ceramiche. Prezzi ribassati. Torino, corso Vittorio, 36 (Monumentale). U. 6943 T.

FALLIMENTARE, occasione, liquidazione impermeabili americani uomo donna. Galleria Subalpina, balconata.

SCAMPOLI, lanci abiti, paletots, finissimi, prezzi eccezionali. Garibaldi, 33, cortile. 25559

STUDIO Rinascimento, altro moderno, rovere, noce, occasione (trasloco). Denina, 2, portinaia.

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete ancora facilmente ricercarne il Proprietario che, oltre al compenso Vi rimborserà le spese dell'annuncio.

MANCIA riportando gatto rosso nome Puk, smarrito Borgo Crimea. Magazzu, via Bezzecca 6 bis. 74464

25 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

CINQUANTENNE, pensionato statale 9000, con capitaletto, conoscerebbe scopo matrimonio, proprietaria negozio, azienda, possibilità collaborare. Scrivere cassetta 207 D, UPI, Torino. 50953

MILIONARIO conoscerebbe signorina bellissima, onorata, possibilmente ricca, scopo accasare figlio istruito, piacente, spensieratello. Scrivere cassetta 147 M, UPI, Torino. 73911

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

A. Acquisterebbesi casa moderna centro antica Circonvallazione, fino 500.000. Archiardi, Galleria Nazionale. 15629

A. Casa centralissima cinquanta camere alto reddito, 800.000. Archiardi, Galleria Nazionale. 25627

A. Casa nuova centralissima, signorile, antica Barriera Francia, vendesi a prezzo di occasione causa impegni. Archiardi, Galleria Nazionale. 25628

CASA moderna centrale, via principale, ottanta camere, negozi, termosifone, reddito 7 %. Archiardi, Galleria Nazionale.

CASA signorile centrale, 1.300.000 rica, contanti, comprasi direttamente. Scrivere cassetta 227 D, UPI, Torino. 51091

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI appartamenti massime comodità moderno. Corso Re Umberto, 147.

AFFITTANSI tre belle camere disimpegnate, comodità, centrali. Via Cignaroli 8.

AFFITTANSI in casa signorile, soleggiate due camere, cucina, cabinetto, disimpegni, tappezzerie, termosifone. Cibrario 109.

AFFITTASI alloggio dieci camere, secondo piano, riscaldamento centrale, soleggiatissimo, vista ampi giardini. Via Maria Vittoria 32. 25634

AFFITTASI locale per industria mq. 250, termosifone. Via Cagliari 12. 25618

AFFITTASI, Stabile 18, secondo piano nobile, alloggio signorile sette ambienti rimodernati. Tappezzerie, elettricità, termosifone. 74486

COMPRO alloggio signorile soleggiato vasaro. Scrivere cassetta 266 D, UPI, Torino.

MAGAZZINO centralissimo intorno pora rilievo adatto industria alimentare cedesi. Amerotti, Corso Appello 7. 50947

VASTI locali 1200 mq. divisibili uso officina laboratorio rimessaggio affini cedesi loro. Via Pisa 40. 74461

VENDESI ottimo alloggio vuoto ammobiliato due camere, cucina, piccola cucina, Porta Susa. Sacco Benamozi 24. 74463

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

CICLOMOTORI B.S.A., 175 utilitari, 3000, acquisto specie seguenti, novembre. Amedio B.S.A., Napione 1. 25641

CIUDDE elet rucio, fabbrica Valente, corso Cabert 11 (Barriera Casale). 24091

OCCASIONE vende camion portata quintali 20-25 causa ingrato. Garage Richetta, Settimo Torinese. 50972

500, ultimo tipo, perfettissima, vende contanti. Portinaio, piazza Vittorio 23.

514 Berlina luce due porte, 2500 Kilometri, vendo 15.500. Telefonare 60-836.

LEVATRICE FONTANA-MASSARI Pensione per partorienti — Via Ormea, 49.

MOBILI «LA BRIANZA» - Via Lagrange, 19
E' la nuova grandiosa esposizione di mobili fatti cento e più camere da letto da pranzo tutte assortite, di lusso e comuni, che pratica prezzi di assoluta concorrenza. E' il nuovo emporio di Mobili che s'impone per qualità di merce e prezzi all'ammirazione del pubblico torinese. 591
IMPORTAZIONE DIRETTA — FACILITAZIONI PAGAMENTO

BICCHERINO ARRIGONI

APPENDICE DELLA «STAMPA» (66

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— Intanto gli agenti che erano stati posti a guardia del castello erano stati ritirati.

— E' già qualcosa, ma non sufficiente a far tacere quella mala lingua.

E con brevi parole espose il timore che la Venables avesse sobillato il popolino ignorante facendogli credere che la confessione dello scomparso non fosse che una compiacente farsa che Finfelice aveva tentato in punto di morte.

La gentile Mona fremeva di rabbia ed i suoi occhi lanciavano fiammeggianti sguardi che se stupivano e turbavano suo marito erano però giustamente interpretati da Kate, Side e Langogne.

— Non è che una partita rimandata, signora — disse quest'ultimo, rivolgendosi a Kate, — e mi auguro che fra pochi giorni voi possiate fare un trionfale ingresso nel salotto della Venables in un'ora favorevole come quella dei suoi ricevimenti, e confonderla in casa sua ed in presenza di tutti i seguaci delle sue teorie cretine.

Ed all'idea di questa possibile vendetta tutti sorrisero.

— Malauguratamente bisogna che io imponga alla mia signora qualche lieve sacrificio, poichè la partenza di Antonino non farà di certo le meraviglie richieste se ella non mi accompagna — disse Steel, dopo aver esposto il suo progetto di viaggio a Londra.

— Ti ho già detto più volte mio caro, che ormai al tuo fianco, più nessuna cosa mi è gravosa. Londra sarà la prima tappa del nostro viaggio...

Viaggio di nozze, voleva dire, ma si arrestò. Tanto gli amici non avrebbero compreso.

Steel sorrise.

— Questo suo pensiero gentile, mi rende lieto. Ma io sarei assai di più se mi fosse possibile risparmiarti il ricordo di tante ore tristi.

— Ogni ricordo appartiene al passato. Dinanzi a noi abbiamo il «nostro avvenire».

Così dicendo Kate era talmente raggiante di felicità e di amore, così confidente e fiera nel modo di abbandonarsi a suo marito, che Langogne sentì tutta la stupidità della speranza sull'amore di Kate, sogno in cui si cullò nei suoi giorni di follia.

Grazie al cielo nessuno aveva conosciuto l'errore a cui la sua fatuità l'aveva condotto e poteva così restare leale amico degli Steel.

Senza comprendere precisamente tutto, ne sapeva ormai a sufficienza per pensare che la missione di poliziotto privato intrapresa per giungere alla conquista di Kate, aveva servito alla completa conciliazione dei suoi amici, che a lui, almeno così pensava, dovevano la loro felicità.

Ed orgogliosamente in cuor suo ne gioiva.

La sua fantasia in quella occasione come in diverse altre, era stata toccata più dal suo cuore o si rendeva perfettamente conto che in lui non vi era proprio nulla di un novello Werther.

— Se avete ancora bisogno di me — disse infine — sono a vostra intiera disposizione.

— Grazie — rispose ridendo Steel — ma già troppo vi debbo per esservi sostituito a me per questa inchiesta che ha avuto d'altronde ottimi risultati, e conto ora di sbrigare i miei affari da solo, mio caro amico... Tutto al più posso permettervi di non riportarne un verdetto di condanna contro di voi — aggiunse poi ridendo.

E questa fu la sua vendetta che il felice marito di Kate si permise contro Langogne. Questi, d'altronde, non se l'ebbe a male, e scrivia che essi sarebbero stati sempre buoni amici.

A Londra

Steel non avrebbe voluto discendere all'Astoria per evitare a Kate per quanto fosse possibile, dei cattivi ricordi. Ma Kate aveva però protestato:

— Non ho nessun cattivo ricordo dell'Astoria, anzi è al contrario. E' all'Astoria che ho trovato un riparo contro gli assalti della folla, dove tu mi avevi portata...

«E credo ora che non fosse soltanto la gioia materiale del benessere che mi faceva stare così bene là, ma fosse piuttosto il presentimento di quello che doveva avvenire poi. Ecco perchè... ».

E si arrestò arrossendo, rimpiangendo quasi di essersi lasciata in una conversazione così pericolosa.

Ma sir Edward Side non era stato che rinunciasse a sapere, specialmente quando la sua curiosità era stimolata.

Il questa curiosità era sempre così ardente quando si trattava di un personaggio, sia pure infimo, ma che poteva contribuire meglio a fargli conoscere quali erano i sentimenti di Kate verso di lui.

— Ed ecco perchè... — ripetè con insistente domanda.

— Ebbene è perchè fui così... urtata quando mi dicesti che al mio amore non ci tenevi...

— Dio mi danni, se soltanto per la anticamera del cervello mi è passato di dire qualcosa di simile.

— Non mi dicesti precisamente quelle parole, ma le lasciasti chiaramente capire.

— Ma quello che tu mi dici è falso, Kate.

— Ma non mi avevi detto forse che mai mi avresti chiesto il mio amore?

— Ho soltanto voluto farti capire che non avrei avuto l'audacia di pretenderlo... ancora.

Kate fu un po' commossa.

— E fu per questo che il tuo orgoglio ti spinse a dichiararmi che mai mi avresti offerto il tuo?

— Se quel giorno te lo avessi offerto, tu l'avresti forse accettato?

— Se tu mi avessi detto allora che tu eri veramente, io avrei esitato come l'altro giorno. Ma sentivo qualcosa in me che mi spingeva a te, e pur nel dolore della rinuncia, io sarei stata contenta...

Steel l'attirò a sè, mormorando:

— Delizioso sillogismo delle donne. Vedi un po' quanto sarei stato infelice se quel giorno ti avessi offerto la felicità che a lungo abbiamo sognato assieme.

— E non ci saremmo più rivisti.

— Di modo che tu non saresti nelle mie braccia in questo momento... così stretta a me, come io per lunghi anni ho sempre sognato.

— E nemmeno ora mi dici come mi hai atteso?

— Perchè, Kate, vuoi che io turbi questa nostra felicità, col ricordo, col racconto di cose tristi? Non mi dicesti tu stesso che il passato più nulla conta, che dinanzi abbiamo un avvenire tutto nostro?

— Vedi, tu sei sempre misterioso; nulla dovresti nascondermi.

Continua.

Tipografia del Giornale LA STAMPA